MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1988
5
PADOVA

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P. | Sett. - Sped. in abb. post. - gr. 1 bis/70 - 4 marzo 1988 - n. 8 - 13002050288

ORSI

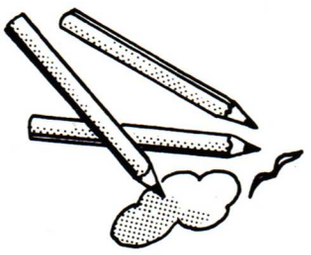
pochi, belli e cacciati

Spazio Libero

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» - Messaggero dei Ragazzi Basilica del Santo - 35123 Padova.

Per Marta

Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi altri molto freddi.
Non avevo il rosso per il sangue dei feriti.
Non avevo il nero per il pianto degli orfani.
Non avevo il bianco per le mani e i volti dei morti.
Non avevo il giallo per le sabbie ardenti.
Ma avevo l'arancio per la gioia della vita.
Il verde per i germogli e i nidi.



Il celeste per i chiari cieli splendenti.
E il rosa per i sogni e il riposo.
Mi sono seduta e ho disegnato la pace.

G.M.P.'71

Diamoci la mano

Camminiamo insieme nel mondo
fra le terre straziate dalle guerre.
Diamoci la mano
in questo mondo senza pace
ove l'uomo è in guerra
contro l'altro uomo.
Facciamo nascere i fiori,
dove c'erano le bombe
ristabiliamo la pace
fra gli uomini e le donne.
Diamo ai bambini un mondo migliore
per cui Gesù è morto con tanto dolore.
C'è un mondo non violento
per vincere le guerre.
Diamoci la mano
vinceremo la tempesta del dolore se faremo uscire il sole della vittoria.

Tiziana la Vitola di Sora (FR)

Il porto

L'immenso porto ormai
confuso dal commercio.
Le acque torbide fugano
la pace dei pesci che non godono
più la voce delle sirene.
Il re dei mari è ormai
lo squalo d'acciaio
che governa il regno degli infelici.
I gabbiani sorvolano
l'infinito mare ormai
schiavo dell'umanità.

Carmine Martino di Torino

posto per tutti

Desiderano corrispondere con ragazzi e ragazze per scambio di idee e scopo di amicizia:

Maria Rosaria D'Agostino - via Scarlatti 15 - 81030 S. Marcellino (CE)

Daniela Tanelli - via Capitaneo - IX Trav. 2 - 70057 Palese (BA)

Andrea Marzari - via Ortigara 25 - 36040 Brendola (VI) (14 anni)

Silvia Regazzo - via Tabina, 45 - 30027 San Donà di Piave (VE)(13 anni)

Davide Trevisan - Reg. Mazzucchetto 28 - 15048 Valenza (AL)

Veronica Ottaviani - via Roma 184 - 37046 Minerbe (VR) (12 anni)

Maria Elena Colloca - via Mentella 16 - 88010 Pannacomi (CZ) (17 anni)

Alessia Facco - via Sant'Andrea 68 - 35010 Pieve di Curtarolo (PD) (10 anni)

LILO di Davide Ceccon

MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVI - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/70.

n. 8 - 4 marzo 1988

Direttore
Egidio Monzani

Responsabile
Giacomo Panteghini

Collaboratori
Dante Alimenti
Manuela Bartesaghi
Luigi Butti
Maria Paola D'Emilio
Rita Ferraro
Manuela Lucchini
Adriano Madonna
Gianni Mazzonetto
Enzo Natta
Sergio Sciascia
Gianni Torriani
Elisabetta Tosi

Segretario di Redazione
Paolo Saccuman

Impaginazione
Giuseppe Intini

ABBONAMENTI
Quota annua d'abbonamento: Italia L. 22.000 - Estero L. 32.000 - Questa copia L. 1.000 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a:
«MESSAGGERO DEI RAGAZZI»
Basilica del Santo
35123 Padova
Telefono 049/66.43.22

Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizz. Tribunale di Padova 20.6.1962 n. 218

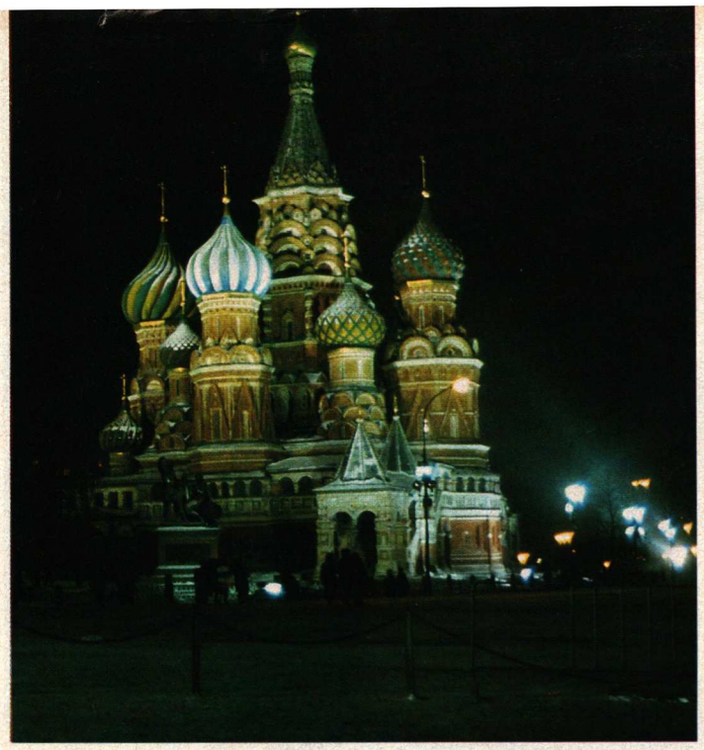
Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio Padova

Direttore generale
Padre Luciano Marini

Concessionaria esclusiva per la pubblicità:
Europa Pubblicità srl

Sede e Direzione Generale
Bologna 40122 via Cervellati, 5
tel. (051) 55.81.80
Milano 20122 via Serbelloni, 14
tel. (02) 54.56.116
Roma 00187 via Condotti, 33
tel. (06) 67.80.580
Torino 10123 via Giolitti, 45
tel. (011) 87.73.96
Padova 35100 via Cappelli, 32
tel. (049) 42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi, (Unione stampa periodica)



- improvvisamente
- inaspettatamente
- meravigliosamente

- il muro è caduto
- il fossato colmato
- il filo spinato tagliato

L'Europa Orientale e l'Unione Sovietica,
fino a poco tempo fa serrate in un regime
minaccioso, soffocante, antireligioso,
si sono aperte!

Ora possiamo e vogliamo fare amicizia con le persone, con i ragazzi, con i bambini di quelle regioni, che ci sono vicine.
I modi sono tanti. Noi del Messaggero del Ragazzi abbiamo cominciato con uno, proposto dai francescani dell'Antoniano di Bologna:
REGALIAMO UNA BIBBIA A UN RAGAZZO RUSSO

Perché in URSS ci sono poche bibbie (essendo finora proibite oppure ostacolate), e le poche in circolazione hanno prezzi altissimi.
Perché molti, finora quasi costretti all'ateismo, desiderano conoscere la parola di Dio.
Perché è un bel modo di avviare un'amicizia: un dono della parola di Dio.

E può anche essere una tua amicizia personale con una ragazza, un ragazzo della Russia. Infatti ...Ma procediamo con ordine.

Ho avviato la traduzione e la stampa del libro «La Bibbia per i ragazzi». Ogni copia costerà sulle diecimila lire. Se vuoi partecipare, manda l'offerta che vuoi usando il Conto Corrente Postale che trovi sul primo MERA di ogni mese. Ricorda di scrivere nel riquadro intitolato Causale del versamento: BIBBIE PER I RAGAZZI RUSSI. E aggiungi il tuo nome, cognome e indirizzo, che noi metteremo dentro una o più bibbie. I ragazzi russi che le riceveranno, sapranno da chi viene il dono e, se vorranno e se potranno superare il problema della lingua, ti scriveranno.
Ecco come potranno anche nascere amicizie personali.
(Se vuoi saperne di più, rileggi le pagine 7-9 del MERA n.8).

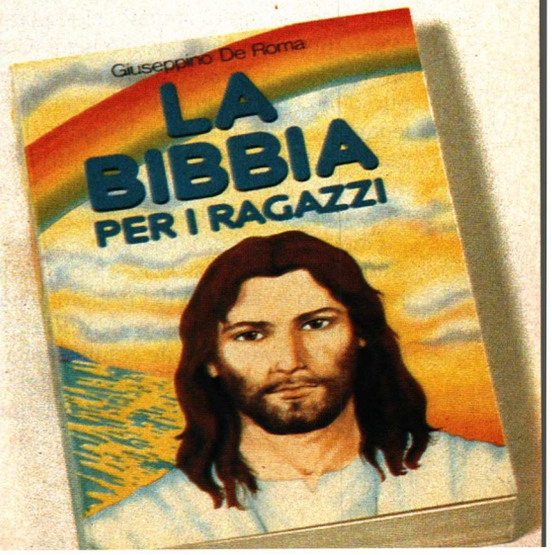


Foto A. Petretti

SÌ O NO?

Cominciamo con una realtà stranissima del mondo degli adulti in generale: spesso appaiono più incoerenti del più capriccioso bambino che non sa neppure lui che vuole.

Prendiamo il caso del referendum. Immagino che vi sarà capitato di ascoltare lamenti e invettive perché i partiti in Italia comandano troppo e i cittadini in realtà non scelgono nulla, perché quando vanno a votare in realtà si riducono a scegliere i loro rappresentanti tra le persone proposte dai partiti: perciò gira gira sono sempre loro a comandare il parlamento e il governo e le aziende pubbliche e le grandi banche e la TV ecc. ecc.

I padri della costituzione italiana previdero un piccolo freno ai possibili abusi del parlamento e dei partiti: il referendum, benché molto limitato, cioè possibile solo per cancellare alcune leggi. Con il referendum, il popolo, in teoria sovrano, può dire al parlamento e ai partiti: questa legge che avete fatto non la voglio. Infatti partiti e parlamento ritardarono finché poterono, cioè di una trentina d'anni, l'applicazione del referendum.

Finalmente si cominciarono a fare referendum. Che ci piacciano o no i risultati esprimono la volontà del popolo italiano che è sovrano nel sistema democratico.

Ecco però molta gente cominciare a dire: ma che sono questi referendum! che noia! che spesa inutile! e via di seguito. L'assurdo è che sono molte di quelle persone che lamentano che i partiti fanno quel che vogliono, ma quando hanno la rara occasione di farsi sentire direttamente decidono di restare a casa!

Voi direte: che c'entriamo noi che non abbiamo ancora 18 anni e non possiamo votare?

Intanto vedere le incoerenze e gli errori degli adulti vi porterà forse a evitarli quando sarà il vostro turno. E poi anche ragazzi e bambini possono convincere gli adulti intorno a loro per qualcosa di cui sono convinti. Con quanta efficacia chiedete la bicicletta o di andare al mare! E allora perché non usarla per ostacolare il passatempo dei cacciatori (ammazzare animali), nel caso dei referendum sulla caccia?

Ecco, chiare chiare, alcune cose sui referendum del 3 giugno.

Il pasticcio

Intanto sono quattro, perciò il cittadino che va a votare riceve quattro schede su ognuna delle quali può scrivere il suo Sì o il suo No. Qualcuno si lagna che quattro referendum insieme sono troppi. Ecco un altro bell'esempio di ragionamento coi piedi. Visto che si organizza una votazione e che il cittadino va a votare è proprio utile che esprima la sua volontà su più problemi.

Nella legge che regola il referendum c'è un pasticcetto che ogni volta confonde le idee. Però con un soldo di buona volontà si chiarisce e hai l'occasione per insegnare qualcosa all'adulto pigro mentale che sentirai dire: non ci si capisce nulla!

Il referendum è permesso solo per abrogare una legge o parte di una legge.

Perciò il cittadino che va a votare, trova sulla scheda una frase astrusa. Vediamola in pratica sulla scheda del referendum sui diritti dei lavoratori nelle piccole aziende. Ecco la frase: «Volete che sia abrogato l'art. 35, I comma, limitatamente alle parole: 'dall'art. 18 e' della legge 20 maggio 1970, n. 300 recante il titolo: 'Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento'?»

Se non ci avete capito nulla non vi allarmate; una frase così mette in crisi 99 italiani su cento. Tradotta in lingua umana significa: «Volete che i diritti che hanno i lavoratori nelle grandi aziende siano riconosciuti anche ai lavoratori nelle piccole aziende?»

Voi chiederete: perché sulla scheda non è stato scritto così?

Una risposta completa richiede un discorso lungo. Ma, riassumendolo in una frase, si può dire che i politici e legislatori

foto C. Galasso

italiani sono presi dalla mania di definire tutto esattamente minuziosamente idealisticamente, tanto che alla fine producono regole incomprensibili a quasi tutti i cittadini. Gli esempi a disposizione sarebbero molti, ma torniamo ai rederendum.

Anche per i due referendum sulla caccia e per il referendum sugli antiparassitari usati nel produrre i nostri alimenti, chi va a votare si trova davanti a frasi altrettanto astruse. Però la sostanza è chiara. Eccola.

Caccia

Il problema «morale» della caccia è semplice: è giusto uccidere animali per divertimento? Non so quale sia la vostra risposta; sono convinto però che è una questione di civiltà.

I due referendum sulla caccia hanno al fondo quella domanda, ma si limitano a proporre l'eliminazione di due leggi che permettono ai cacciatori di cacciare anche su terreni privati. In altre parole, con i due referendum sulla caccia si vorrebbe limitarla di più in modo da lasciar più scampo agli animali.

I cacciatori rispondono che non sono loro i maggiori uccisori di animali, bensì i pesticidi usati in agricoltura e in genere l'inquinamento. Primo è da dimostrare: in Inghilterra, dove inquinamento e uso di pesticidi sono abbastanza simili ai nostri, si incontrano molti più selvatici che in Italia. Secondo, tra i referendum del 3 giugno c'è anche quello sui pesticidi usati in agricoltura. Credo che sia ormai chiaro che scrivere Sì sulle schede della caccia vuol dire imporre più limiti ai cacciatori e salvare animali.

Pesticidi nei campi

Si sa che i pesticidi chimici usati in agricoltura arrivano in parte più o meno piccola dentro di noi attraverso gli alimenti e l'acqua e sono pericolosi. La biologia dà agli agricoltori rimedi biologici contro le malattie delle piante, non pericolosi a quanto si sa, per gli uomini. Certo, in un primo momento costerebbero di più agli agricoltori e perciò anche a noi. Si tratta allora di spendere un po' più per alimentarci in modo più sano e un po' meno per qualcuno dei tanti consumi superflui che usiamo.

Dunque, scrivere Sì sulla scheda del referendum sui pesticidi, vuol dire costringere gli agricoltori a un modo di curare le piante meno pericoloso per la salute, pagando un po' più i prodotti con cui ci alimentiamo.

* * *

Il 4° referendum sui diritti dei lavoratori è cancellato: poco prima di andare in stampa il parlamento ha esteso per legge lo statuto dei lavoratori anche alle piccole aziende.

Il ragionamento che segue può servire ormai solo per discutere sull'argomento.

Circa metà dei lavoratori sono impiegati in piccole aziende, dove sono più ricattabili, meno difesi contro i licenziamenti arbitrari, contro i rischi sul lavoro e così via. E' chiaro che i diritti dei lavoratori costano denaro alle aziende. E' chiaro che un lavoratore con pieni diritti può costare il doppio di uno che lavora magari in nero e in ambiente nocivo alla salute. E' chiaro - se prevalessero i Sì in questo referendum - che i piccoli imprenditori perderebbero parte dei loro guadagni e magari alcune piccole aziende dovrebbero chiudere. Però quei lavoratori che spesso sono anche più indifesi e sfruttati, avrebbero un trattamento più giusto e umano. Quanto ai costi in più, siamo la quinta potenza economica del mondo occidentale, con un livello altissimo di consumi, possibile che non possiamo permetterci di trattare tutti i lavoratori più o meno con la stessa giustizia.

La trappola

Naturalmente ogni cittadino ha diritto di votare No in questi referendum. L'essenza della democrazia è proprio votare, contare, decidere. Il risultato può dispiacere a me o a te, ma lo accettiamo perché questo è il sistema politico che può garantirci più libertà e giustizia.

Ma ecco il trucchetto che può toglierci la possibilità di decidere con i referendum.

Si sente dire «Ma statevene a casa o andate in gita il 3 giugno!»«Che ve ne importa di queste storie?» «Lasciate stare!»... Sono i consigli di chi vuole lasciare tutto com'è, ed esattamente: i cacciatori più liberi di sparare agli animali, i lavoratori delle piccole aziende più sfruttati, i pesticidi chimici nei campi.

Infatti, se per ogni referendum vota meno del 50 per cento degli elettori, il risultato è annullato e tutto resta com'è.

Perciò non andare a votare non è una scelta neutra ma è a favore della caccia, dei pesticidi chimici, della privazione dei diritti per i lavoratori delle piccole aziende.

Ora cge tutti lo sappiamo, facciamo la nostra parte. Dopo, i lamenti non serviranno a nulla.

Sergio Sciascia

PIER GIORGIO FRASSATI

Pier Giorgio con il padre Alfredo.
Questa fotografia fu fatta nel 1913 in occasione della nomina di Alfredo Frassati a senatore.
Alfredo Frassati era uno degli uomini più importanti d'Italia: proprietario e direttore di uno dei maggiori giornali, amico del capo del governo, senatore.

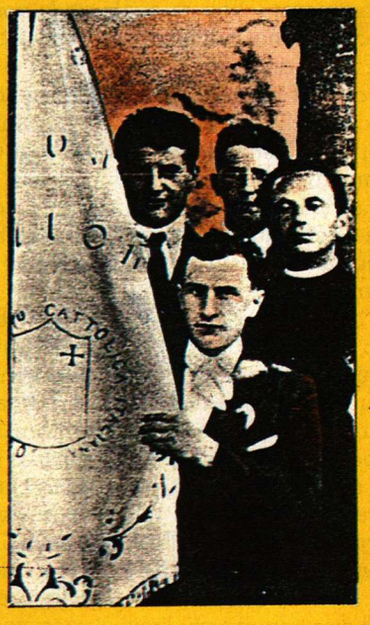
E' un ragazzo vivace. Ama la montagna, lo sport. Gran simpatico: gli piace scherzare con gli amici. Non brilla a scuola, il latino non è tra le sue materie preferite, ma si butta a capofitto nello studio. Sa pregare, è impegnato integralmente nella comunità cristiana: gruppi caritativi, associazioni di spiritualità. Qualcuno, con cattiveria, gli ha chiesto: «Sei un bigotto?» «No, sono rimasto cristiano», risponde tranquillo.

Genuino, travolgente, sincero. Ecco il suo ritratto. Si chiama Pier Giorgio. Pier Giorgio Frassati. Il 20 maggio è stato beatificato in San Pietro da Giovanni Paolo II. E' l'ultimo gradino prima di essere proclamati santi. Certamente vi chiederete: «Perché?» «Potrebbe essere uno di noi. Che cosa ha fatto di così importante da poter diventare un modello per tutti?»

E' stato un cristiano con la «C» maiuscola.

Nato il 6 aprile 1901, un sabato santo, visse soltanto ventiquattro anni. Infatti morì il 4 luglio 1925, per un male allora incurabile, la poliomielite. Eppure, in poco tempo, seppe «contagiare» i giovani di allora: con il suo entusiasmo, la sua voglia di fare, un modo nuovo di essere cristiani.

Pier Giorgio era figlio del senatore Alfredo Frassati, primo proprietario e direttore della «Stampa» (giornale desti-



Pollione, 29 giugno 1923.
Viene inaugurato il Circolo Cattolico Giovanile.
Pier Giorgio è il padrino della bandiera.

Il mare racconta

2

FOLLIE DI GIOVENTÙ

di Adrianno Madonna

Oggi ho quasi quarant'anni, ma mia madre racconta che quando ero già intorno ai dieci, avevo tre cervelli, questo per dire che non ne avevo neppure uno, infatti ne feci tante e tante per quella mia passionaccia per il mare, che ancora oggi ne sto portando qualche conseguenza.

Un giorno, ad esempio, incominciai a cercare di immaginare come doveva essere il mio mare di notte. Che cosa facevano i pesci? Forse riposavano? E i molluschi, i polpi, ad esempio, se ne stavano comodamente nelle loro tane, oppure se ne andavano in giro sornioni fra i sassi del fondo?

La mia prima follia in tal senso fu quella di passare immediatamente dal pensiero all'azione.... Eravamo a fine estate e il mare era liscio come l'olio. Io avvolsi una torcetta elettrica in una busta di plastica che chiusi con un gran nodo, poi accesi la torcia e scesi in acqua con maschera e pinne, stringendo in pugno quella timida fonte di luce che somigliava alla fioca fiammella di una candela. Mi bastò, però, per osservare qualcosa e sbarrare gli occhi dalla sorpresa. Vidi cose che mi emozionarono quasi sino alle lacrime e ancora oggi ricordo, come fosse ieri, quella sensazione di brivido che mi correva lungo la schiena, quando passavo da meraviglia a meraviglia.

Una patella

Fu proprio un grosso polpo il protagonista della mia avventura notturna che mi impressionò di più. Era di un colore rosso mattone e se ne stava appollaiato su un masso quadrato. Io allungai un dito e lo toccai. Il grande mollusco si sollevò, lanciò una nuvola d'inchiostro (metodo molto usato da polpi, seppie e calamari per coprirsi la fuga) e partì a razzo. Poi pian piano la batteria della mia torcia si esaurì, la luce divenne giallastra e la lampada si spense. M'era bastato! Perché quella fu la prima di una lunga serie di immersioni notturne, ma naturalmente mi comperai una vera lampada subacquea, ben diversa dalla torcetta minuscola avvolta nella busta di plastica!

Il secondo colpo di testa fu la continuazione delle mie passeggiate subacquee anche dopo la fine dell'estate. Avevo rimediato una vecchia tuta da sub, che però mi copriva solo in parte, infatti mi lasciava scoperte le braccia e le gambe e con quell'equipaggio misero io mi

FOLLIE DI GIOVENTÙ

immergevo nelle fredde acque d'inverno e presto incominciai a frequentare quel mare gelido anche nelle ore notturne, così come avevo incominciato d'estate. Ricordo che faceva talmente freddo che gambe e braccia mi sembravano bruciare, poi divenivano livide e bluastre e perdevano sensibilità.

Oggi pago quelle mie pazzie con artrosi e reumi che di tanto in tanto si fanno sentire e che mi hanno un po' limitato nelle immersioni invernali e nei mari freddi, nonostante abbia ormai attrezzature di protezione estremamente sofisticate.

Ogni volta che scendo sul fondo del mare vedo cose bellissime e scopro i segreti della natura. Questa volta mi piace parlarvi ancora di molluschi, ma di quei molluschi ben diversi dal polpo Federico di cui vi narrai la storia nel numero scorso. Vi parlerò, invece, dei molluschi con la conchiglia e chissà quante volte certamente li avrete visti.

I molluschi della porpora

Ci sono molluschi che hanno la conchiglia formata da due valve, altri, invece, costituita da una valva sola. I più comuni appartenenti a questa specie sono i murici, che in Campania e nel napoletano in genere, si chiamano «scuncigli» secondo una terminologia dialettale. Vi sorprenderete, forse, se vi dirò che proprio da questi molluschi i nostri antichi progenitori traevano la famosa porpora con cui tingevano toghe e tuniche. Ma qual era la procedura per la realizzazione della porpora?

Gli antichi libri ci tramandano il metodo solo a grandi linee e noi sappiamo che enormi quantità di questi murici venivano messi a macerare in contenitori e vasche. Dopo un certo tempo, la macerazione generava una sorta di tintura rossa scura in cui si immergevano i tessuti che assumevano indelebilmente quella tinta. Tuniche e mantelli color porpora erano destinati a imperatori e generali.

Osserviamo un murice da vicino: questo organismo è dotato di una conchiglia formata da una sola valva e di un grosso piede che striscia sul fondo e consente all'animale di spostarsi. Sotto il piede c'è una sorta di scudo di sostanza dura ma flessibile che si chiama opercolo. Quando il murice si ritira nella sua conchiglia, l'opercolo va a chiudere ermeticamente la «porta di casa». Diciamo ermeticamente proprio perché la perfetta aderenza fra l'opercolo e il lume dell'apertura della conchiglia fa sì che nel guscio calcareo resti immagazzinata dell'acqua che consente all'animale di sopravvivere anche per lunghi periodi di tempo all'asciutto. Oltre che resistentissima, la conchiglia del murice è anche molto bella ed elegante ed è formata da una voluta che termina con un apice più o meno acuto. Disponendo la conchiglia con il vertice in alto, notiamo che la voluta si avvolge da sinistra verso destra e in basso termina con l'apertura da cui fuoriesce il mollusco e che va ad esser chiusa dall'opercolo. I murici si cibano di pesci morti e di altri molluschi dei quali riescono a forare la conchiglia poiché sono in grado di secernere un acido fortissimo che in breve corrode il carbonato di calcio, la sostanza primaria di cui sono costituite le conchiglie.

Nei nostri mari i murici sono presenti in diverse specie e le principali sono note scientificamente con questi nomi: Murex brandaris, Trunculariopsis trunculus e Thais haemastona.

Nell'Oceano Indiano trovai alcuni molluschi molto simili a questi nostri mediterranei, ma più grossi, con un opercolo grande quanto una mano aperta. Sul fondo delle isole dell'arcipelago di Langkawi, in Malesia, ce n'erano tantissimi e i miei amici indigeni mi pregarono di riempirne un sacco. Poi, di sera, estrassero i molluschi dal guscio (devo dire con gran fatica perché questi animali sono fortissimi), li ridussero a pezzi e li arrostirono sulla brace. Li mangiai accompagnandoli con il latte di cocco e dovetti ammettere che erano un cibo squisito anche se non troppo digeribile, tan'è che poi, di notte, ebbi gli incubi.

La fortissima patella

Se vi donate una passeggiata lungo una scogliera nelle ore della bassa marea, troverete attaccati agli scogli dei molluschi con la conchiglia a forma di cono, con la base ampia e il vertice acuto o arrotondato (a seconda della specie). Sono le patelle. Se infilate la punta di un coltello sotto la conchiglia e fate leva per aver ragione della forza di aderenza di questo animale, girandola vedrete il for-

te piede del mollusco, di carne giallastra (tutto un muscolo), di forma più o meno circolare, con un forte bordo spesso. E' proprio questo bordo ad aderire fortemente alla roccia creando un vero e proprio effetto ventosa. Pian piano la patella corrode la roccia nel punto di appoggio, fino a far sì che l'aderenza con il bordo della conchiglia sia talmente perfetto da non far defluire all'esterno quella piccola quantità d'acqua imprigionata nel guscio, e ciò permetterà al mollusco di sopravvivere al periodo della bassa marea, quando gli scogli sui quali le patelle si attaccano restano all'asciutto.

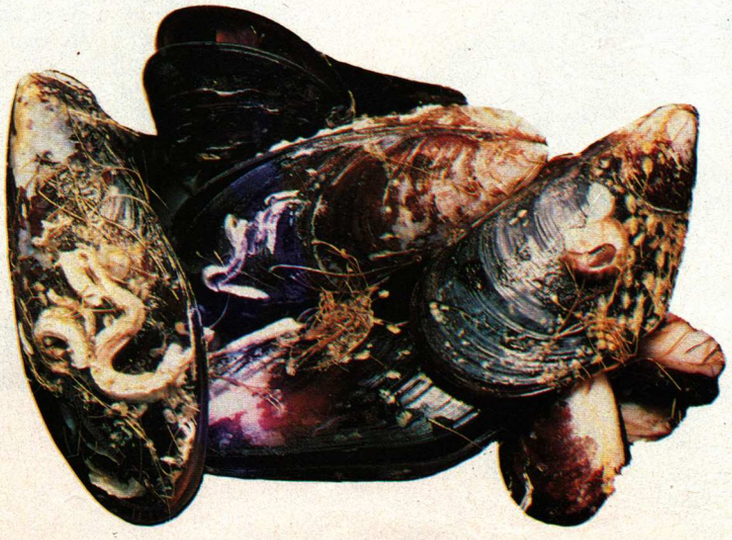
I mitili filtri del mare

Propriamente si chiamano mitili, ma secondo un gergo comune conosciamo questi molluschi con il termine di cozze.

Sapevate che i mitili contribuiscono in maniera più che efficiente alla pulizia del mare?

Come? Vi chiederete.

E' presto detto: i mitili aspirano acqua sporca, la trattengono un pochino all'interno della conchiglia, si cibano di molte sostanze che vi trovano e restituiscono all'ambiente acqua perfettamente pulita. I mitili, dunque, sono dei veri e propri filtri d'acqua di cui trattengono le impurità. E' questo il motivo per cui, mangiare delle cozze crude, significa correre il rischio serio di ammalarsi di tifo, colera, epatite virale. Il virus di quest'ultima non muore neppure con una normale cottura, ma necessita, per essere eliminato, di una cottura lunga a temperature molto alte, cioé nella pentola a pressione. Attenzione, dunque, quando volete concedervi il piacere di avere delle succulente cozze a tavola! Le varie epidemie di colera, tra le quali anche quella scoppiata a Napoli negli anni settanta, sono spesso dovute proprio al consumo di cozze crude.

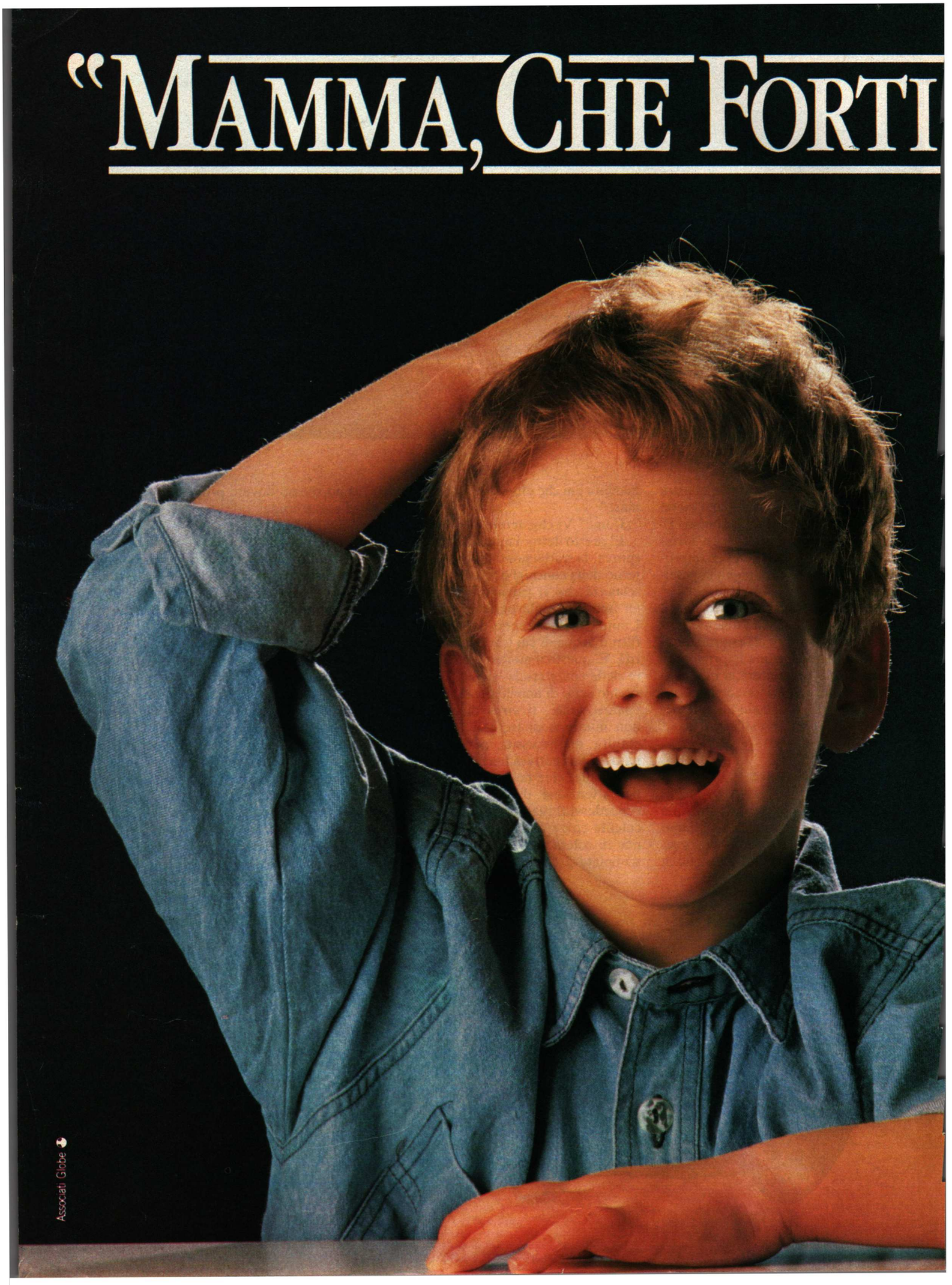


Dal punto di vista biologico, i mitili sono molluschi bivalvi, poiché la conchiglia è costituita appunto da due valve uguali e simmetriche fra loro. Quella sorta di cardine che le tiene unite e che le fa aprire e chiudere, si chiama cerniera. L'habitat dove è facile trovare i mitili è quello costiero e roccioso, dalla fascia di marea fino a pochi metri sotto la superficie, possibilmente con esposizione a onde e correnti. Sono proprio i moti del mare, infatti, ad apportare alle cozze plancton o sostanze nutritizie.

I mitili sono molto prolifici. Ogni esemplare di sesso femminile depone nel periodo primaverile, circa 12 milioni di uova dalle quali nascono delle larve che per un po' di tempo vagano nell'acqua, poi si fissano alla roccia con un procedimento tutto speciale: una particolare ghiandola della larva secerne un liquido che si solidifca immediatamente ed assume consistenza simile a una fibra vegetale come la canapa. E' questo il famoso bisso che in antichiità era addirittura tessuto e dava un filato ricercatissimo.

Ma terminiamo il nostro discorso sui mitili con qualche dato matematico sulle loro capacità di pompaggio dell'acqua. Secondo i biologi, uno solo di questi molluschi pompa ogni ora una quantità d'acqua pari sino a 100 volte il volume della sua conchiglia, quindi una cozza di 4 centimetri di lunghezza, il cui volume è di circa 11 centimetri cubi, può filtrare dai 13 ai 26 litri di acqua il giorno. Un banco di cozze, che è formato da circa 90.000 esemplari, filtra più o meno 2400 metri cubi di acqua in un giorno: un'opera straordinaria di pulizia del nostro povero mare! □

"MAMMA, CHE FORTI



Associati Globe

Un angolo di giungla in serra.

UN'ARCA DI FARFALLE

L'unica Casa delle Farfalle italiana, una delle poche nel mondo, è stata aperta a Montegrotto presso Padova.

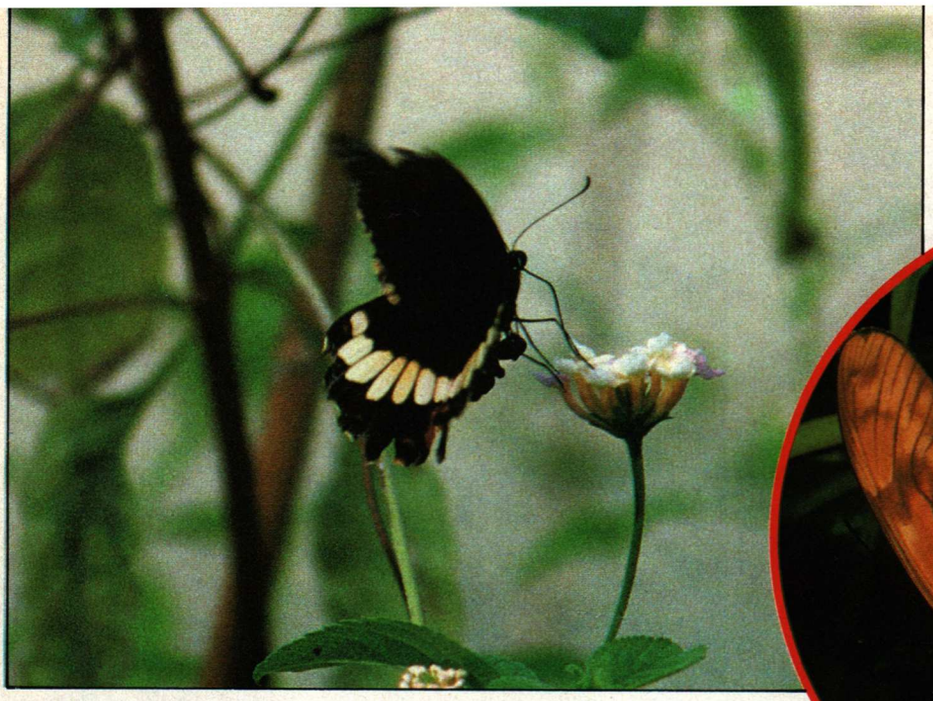
Battezzata *Butterfly Ark* (Arca della farfalla), come l'arca biblica intende salvare le più belle specie di farfalle esotiche che nel mondo vanno scomparendo per la distruzione dei loro ambienti.

L'Arca è una grande serra di vetro di 650 metri quadrati. In essa, immerse in una vegetazione tropicale che ricrea il loro ambiente naturale, volano tra laghetti e cascatelle, banani e orchidee, alcune delle più belle farfalle del mondo. Grandi e piccole, con le ali tondeggianti o falcate, volteggiano tra i fiori malesi o sudamericani le rappresentanti dei Papilionidi delle isole Molucche, un arcipelago dell'Indonesia di orgine vulcanica e corallina; le grandi Caligo, con grossi occhi di civetta sulle ali, che si nutrono di frutta in decomposizione; le stupende Ornythoptere, grandi come una mano, con le ali superiori nero-velluto e quelle inferiori giallo-oro lucente; e molte altre.

I realizzatori della «Butterfly Ark» si propongono di accrescere e rinnovare il «materiale» vivente in essa contenuto.

Le «case delle farfalle» riconosciute nel mondo sono una ventina: alcune in Inghilterra, una a Tokio, una a Singapore, una a New York, una nel Queensland

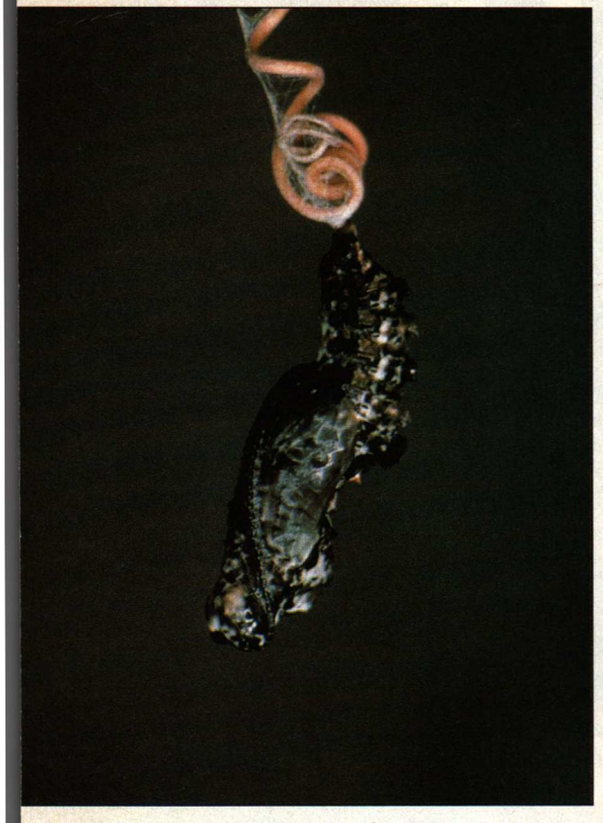
Un Papilio polytes della Malesia. Sotto l'orlo della foglia, alcune uova.



(Foto E. Monzani)

Accoppiamento di Eliconidae sudamericane. Evidenti i grandi occhi compositi della farfalla.

UN'ARCA DI FARFALLE



Crisalide appesa al suo supporto. Si intuiscono nell'involucro le ali ripiegate.

(Australia). Quella di Montegrotto, sorta nella zona degli scavi romani, è opera di due intraprendenti giovani padovani: Enzo Moretto e Andrea Manzato.

Il progetto risale al 1973, ma solo dieci anni dopo l'idea cominciò a concretizzarsi. Nel 1987 il comune di Montegrotto concesse l'area su cui oggi sorge la mostra e iniziarono i lavori di costruzione.

Secondo il disegno iniziale, oltre alla serra climatizzata dovevano esservi un parco botanico antistante per le farfalle europee e un settore di vendita: è quanto si sta facendo o è già stato fatto.

L'iniziativa è sostenuta scientificamente dalla collaborazione delle università, in particolare di quelle di Bologna, Padova e Udine.

Enzo Moretto, che è biologo, è andato in Malesia e in Sudamerica a prendere piante e farfalle; è stato nella foresta amazzonica, visitando ciò che rimane delle foreste «a tunnel» che ricoprono i torrenti auriferi delle Ande colombiane. In Oriente è penetrato nelle jungle in cui vivono le ultime tigri.

A Montegrotto non ci sono tigri, naturalmente, ma l'ambiente ricreato vuole essere proprio quello della jungla, caldo-umido, con terreno soffice e tante piante: dalla magnolia ai limoni, dalla pianta della canfora alla radice del taro, e poi avocados, passiflore, orchidee, fiori di vetro: sono piante nutrici di molte specie di farfalle tropicali, che lì si accoppiano, volteggiano e fanno le uova sotto gli occhi meravigliati dei visitatori.

Per adattare le diverse specie di piante e farfalle all'ambiente ricreato a Montegrotto sono stati attuati accurati sistemi di condizionamento del clima, come la riproduzione del calore solare con

Un bruco di Eliconida sudamericana.

caro fra simplicio

Il mostro di Loch Ness

Sono da anni abbonata al MERA e devo dire che ogni giorno mi stupisce sempre di più, con i bellissimi articoli e le barzellette...

La scorsa estate mio fratello ha fatto un giro turistico in Scozia ed è andato anche al lago di Lock Ness.

Di questo mostro se ne parla tanto sia sui giornali e alla radio. Tu cosa ne pensi di questo strano animale? Credi che esista? Sarà pericoloso?

Come credi che reagiranno gli scozzesi, specialmente quelli del lago, se dovesse esistere questo mostro?

Sara Maria Cignolini
di Milano

Questa tua lettera mi ha incuriosito e mi diverto a risponderti. L' «essere o non essere» amletico riferito al mostro di Lock Ness - come a quell'altro essere mostruoso, lo Yeti (o abominevole uomo delle nevi, che vivrebbe fra i ghiacciai dell'Himalaya) - è un interrogativo che si trascina da anni e questo mistero credo rimarrà tale per tanto tempo ancora.

Intanto gli scozzesi, con tutti i loro castelli incantati e con il loro mostro, si fanno un sacco di pubblicità e richiamano tanti turisti.

Il lago di Ness (dove abita il fantomatico Nessie) è lungo 38 chilometri, largo in media meno di due e profondo al massimo duecento metri. Si trova al centro di una frattura geologica che divide in due gli altipiani della Scozia.

Una presunta foto del mostro di Lock Ness

Narrano le cronache medievali che nel 565 San Colomba, un monaco irlandese, qui giunto per evangelizzare le popolazioni locali, i Piti e gli Scoti, si trovò a faccia a faccia con l'orrida bestia dopo che questa aveva mangiato un uomo. Il pio frate l'affrontò con risolutezza, costringendola a fuggire e a inabissarsi nel Lock.

Ci sono poi altre testimonianze lungo i secoli della presenza del mostro. Nel 1934 il medico londinese Kenneth Wilson ne fotografò addirittura il lungo collo con la testa schiacciata che emergeva dall'acqua.

Gli ultimi avvenimenti circa il mostro di Lock Ness risalgono all'ottobre dell'anno scorso. Un gruppo di scienziati, con grande dispiego di mezzi navali e sofisticate apparecchiature elettroniche, hanno scoperto elementi probanti a metà della presenza del mostro. Durante le ricerche, «qualcosa di grosso che si muoveva» è stato captato tre volte dai sonar di due delle 24 imbarcazioni che, affiancate, hanno percorso il lago scozzese per tutta la sua lunghezza. La prima volta la «cosa» si trovava a 60 metri di profondità, la seconda a 80 metri, la terza a 200 metri. Nient'altro!

Se non è già andato in onda, tieni presente che nella trasmissione di Mino Damato «Alla ricerca dell'arca» (di cui ne parla Manuela Lucchini nella rubrica della televisione) sarà dedicata una puntata al mostro di Lock Ness.

Ipotetica ricostruzione del mostro

SOMMARIO 5

Ciao ragazzi,

ci vuole proprio un bel risveglio! Come la natura che sente la primavera e gli orsi che escono dal lungo letargo invernale.

Un bel risveglio anche per noi che stiamo velocemente andando verso la Pasqua. Un risveglio gioioso, pieno di entusiasmo, di voglia di fare.

Vorrei contribuire anch'io e portarvi una ventata di vitalità e freschezza.

7 GANDHI 40 ANNI DALLA MORTE

Sono passati quarant'anni dalla uc- straordi- ascinan- cchezza

La rievocazione da parte di Stefano Torelli mi sembra opportuna per una rilettura anche tra i banchi di scuola.

18 ZENGA PARATUTTO

Altro personaggio alla ribalta per motivi e interessi diversi è il simpatico portiere della Nazionale e dell'Inter: Walter Zenga.

Nonostante la non felice stagione della sua squadra, Zenga non ha perso né bravura, né prestigio, né tantomeno la stima dei suoi tifosi e degli sportivi.

53 CARO ORSO

E infine un quadretto dedicato ad un animale dormiglione, che si sveglia con i primi tepori della primavera.

A guardarlo, l'orso, suscita tanta tenerezza, e dal racconto di alcuni osservatori sembra un tipo disposto ad una certa familiarità. Provare, ma a debita distanza.

La primavera è alle porte e sulle pagine del nostro poster, ma la più bella è quella che saprete manifestare voi con la vostra vita e il vostro impegno.

Vi do l'appuntamento tra quindici giorni.

Ciao a tutti.

Fra Semplicio

39 **Johnny Focus** a fumetti

46 Scienze **La mia pelle è fatta in laboratorio** di Gianni Mazzonetto

48 Televisione **Alla ricerca dell'arca** di Manuela Lucchini

50 Cosa farò da grande **Benevenuti, turisti, vi presento l'Italia** di Elisabetta Tosi

53 **Caro orso**

56 **Agente 212** a fumetti

59 **La nuova casa per Maria** racconto di Gina Basso

62 **Superman** di Pierpaolo Antonello

65 **Club dell'allegria e giochi**

Aula di dattilografia dell'Istituto Tecnico per il Turismo «R. Guardini» di Verona

«Vi hanno mai dato la caccia?» Sullo schermo un giovanotto dallo sguardo deciso e con le guance dipinte di nerofumo sbuca da un cespuglio, dà una fulminea occhiata in giro e si dilegua. Dietro, vede arrivare un gruppetto di loschi figuri armati di mitragliatore.

E' un brano di uno spot andato in onda tempo fa. Reclamizzava «Commando», un mensile composto da fascicolo più videocassetta, che ora dev'essere giunto alla terza o quarta puntata. La voce fuori campo prometteva: tutto sui corpi speciali, sulla sopravvivenza, sul combattimento a mani nude.

Il dubbio è legittimo: a me nessuno ha mai dato la caccia, dai tempi felici in cui giocavo a guardie e ladri, né sono mai stato costretto a sporcarmi la faccia di nerofumo e vestirmi in tuta mimetica. Neppure a carnevale. E meno che mai ci capiterà qui in Italia, servizio militare a parte. E allora che razza di domanda è quella iniziale? E per chi veramente è la rivista «Commando»?

Ah, la curiosità. Alzo il bavero dell'impermeabile (non per la pioggia: per la vergogna) e vado in edicola. La cassetta contiene materiale di propaganda della Nato. Si tratta di filmati di caccia, carri, missili, semoventi e altri gentili oggetti in dotazione alle truppe del Patto Atlantico. Il commento è per addetti ai lavori, zeppo com'è di termini tecnici (e inglesi), salvo qualche fulminante battuta sui russi, segno che il lavoro è stato realizzato prima della distensione di Gorbaciov, o forse da chi la ritiene tuttora un astuto, perfido inganno sovietico. Ma sul combattimento a mani nude, sulla sopravvivenza nella giungla, su tutte le altre piacevolezze promesse dalla pubblicità, niente, almeno per ora. Vedremo più avanti.

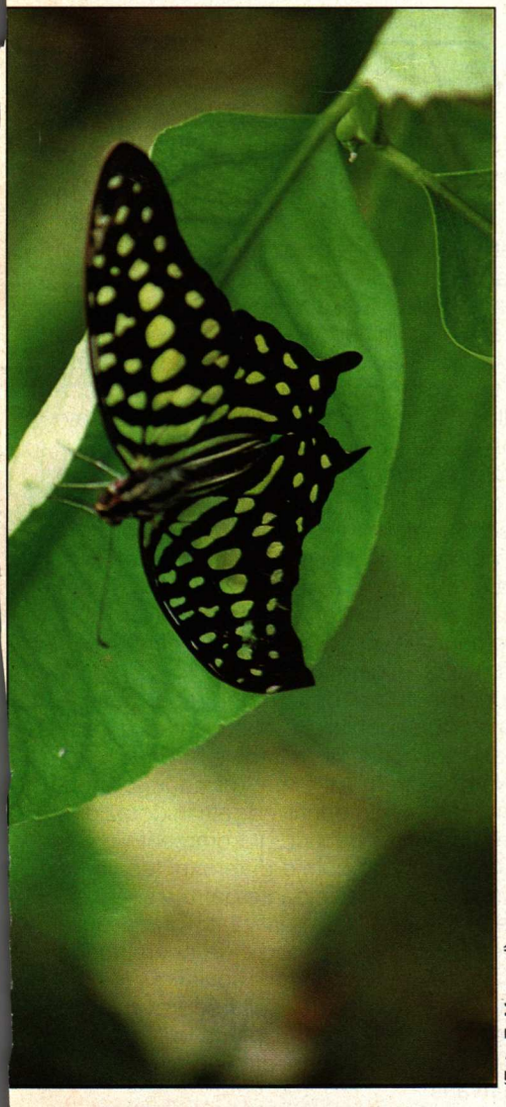
E allora: a chi può piacere una cosa simile, al punto da comprarla? C'è una sola risposta possi-

lampade a raggi infrarossi che permettono di ottenere, all'interno della serra, zone climatiche diverse. Per la lotta ai parassiti si punta al controllo biologico: non si usano, cioé, prodotti chimici, ma insetti in grado di contrastare quelli nocivi, realizzando così lo stesso tipo di equlibrio esistente in natura. Per esempio, per combattere pidocchi delle piante e cocciniglie si sono impiegate coccinelle, libellule, piccole vespe. L'acqua dei laghetti è stata accuratamente depurata da sostanze inquinanti prima di essere immessa.

Inutile dire che iniziative del genere hanno bisogno di studio, cure particolari e personale competente: in un futuro, ahimé vicino, potrebbero risultare le uniche isole nel deserto biologico che l'uomo si sta creando in questo pianeta: veramente delle arche, come quella che, nel racconto biblico, permise di salvare le specie degli animali.

Claudio Ostani

(Foto di A. Fusto)



(Foto E. Monzani)

Faccia inferiore dell'ala di una splendida Nymphalidae.

IN GIRO NELLA «JUNGLA»

«Che meraviglia sono queste farfalle, ci diciamo in redazione, perché non metterle in copertina?»

Solo che tra le foto che abbiamo non ne vediamo una un po' originale: dobbiamo andare a fare qualche fotografia. E' un compito che risulterà piacevole e interessante.

Arriviamo a Montegrotto in via degli Scavi 21. Ecco lì la serra, ampia, bianca: intorno il prato verde, file di tulipani rossi, ex traversine di ferrovia marroni come muriccioli.

Una parte della serra è atrio alla parte tropicale.

L'occhio salta interessato da uno all'altro dei moltissimi campioni di cristalli, fossili, insetti in vendita. Il biglietto d'entrata costa 5000 lire, 3000 per le scuole che vengono in numero crescente, dalle elemntari alle medie superiori. L'Arca ha richiesto un investimento elevato ed è costosa da mantenere. La visita, che scuole e gruppi dovrebbero prenotare (tel. 049 - 8910189) per non fare attese e per avere un accompagnatore specializzato che illustri la visita, dura da una a due ore.

Presto sarà aperta una sala per proiezioni per vedere diapositive film e video scientifici.

Ci accompagna nella «giungla» Gabriella Moretto, moglie e collaboratrice di Enzo, anch'ella biologa, appassionata di farfalle, stata in diversi paesi tropicali a conoscere, studiare e prendere piante e farfalle per l'Arca. Ci indica le specie rare e ci mostra tutto il ciclo vitale della farfalla. Ecco due «Papilia Memnon» si corteggiano; quelle si stanno accoppiando; queste attaccate al bordo della foglia sono le uova. Lì i primi bruchini.

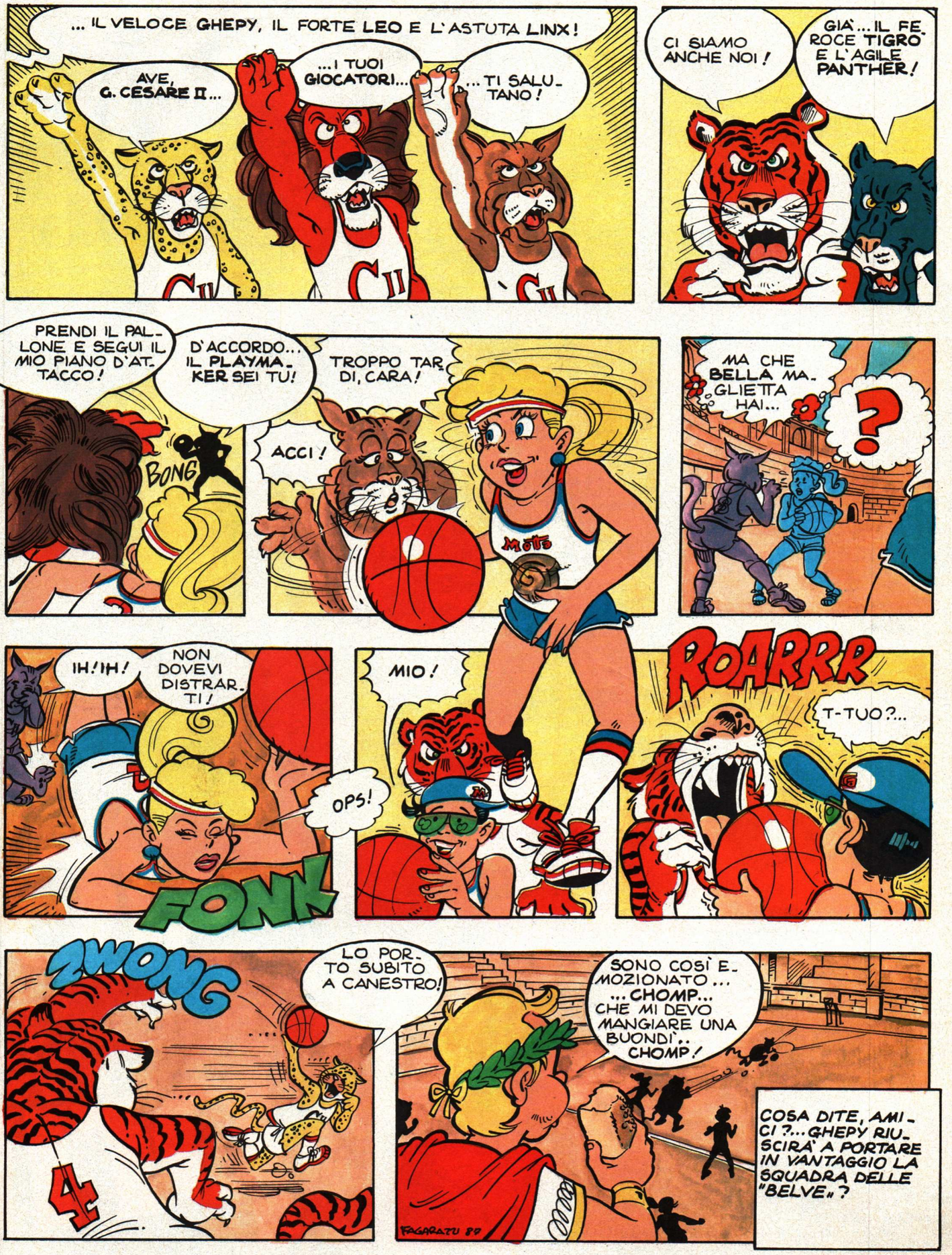
I bruchi mangiano voraci, e lungo il margine delle foglie; crescono presto, vanno in letargo sostenuti da filamenti, quindi dal vecchio involucro esce un bruco diverso. Sono da tre a cinque le mute dell'insetto prima che «sfarfalli».

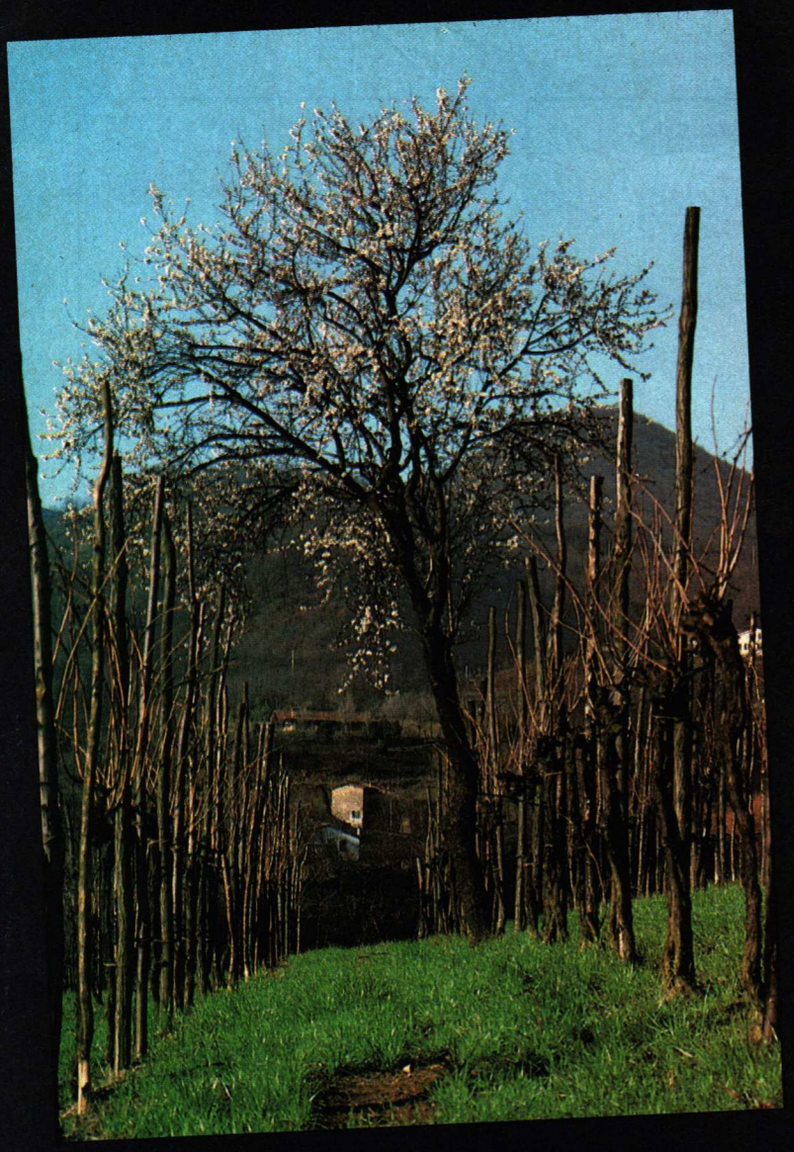
Lo «sfarfallamento» è uno spettacolo e racconta l'uscita della splendida farfalla dal brutto involucro della crisalide. Continua a parlare di quel che più colpisce i ragazzi in visita, dei viaggi, della fattoria di farfalle che stanno creando in Bolivia, di come mangiano le farfalle, di come si spediscono...

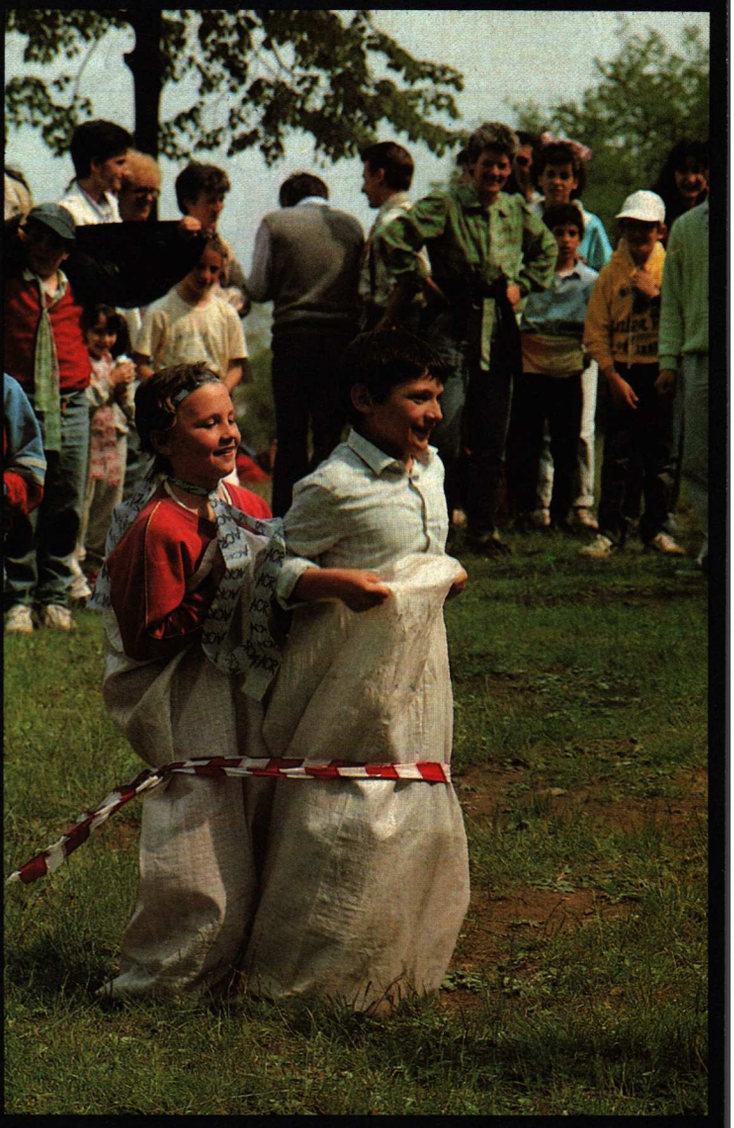
Ma parlare di tutto questo senza vederlo vivo bello in movimento, senza vederlo è come descrivere un dolce senza assaggiarlo.

Lasciamo la «Butterfly Ark« con tante belle immagini nella mente e nel rullino fotografico e ci diciamo: dobbiamo ritornarci.

■

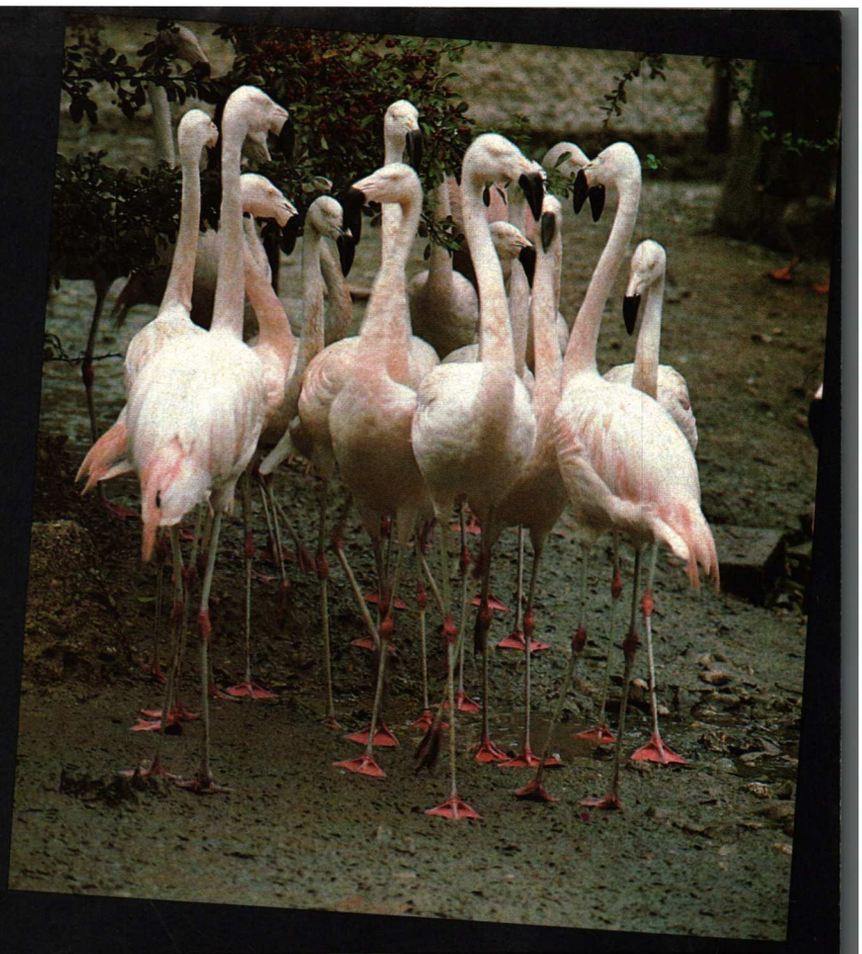

... IL VELOCE GHEPY, IL FORTE LEO E L'ASTUTA LINX!
AVE, G. CESARE II...
...I TUOI GIOCATORI...
... TI SALUTANO!
CI SIAMO ANCHE NOI!
GIÀ... IL FEROCE TIGRO E L'AGILE PANTHER!
PRENDI IL PALLONE E SEGUI IL MIO PIANO D'ATTACCO!
D'ACCORDO... IL PLAYMAKER SEI TU!
BONG
TROPPO TARDI, CARA!
ACCI!
MA CHE BELLA MAGLIETTA HAI...
?
IH! IH!
NON DOVEVI DISTRARTI!
FONK
OPS!
MIO!
ROARRR
T-TUO?...
LO PORTO SUBITO A CANESTRO!
4WONG
SONO COSÌ EMOZIONATO... ...CHOMP... CHE MI DEVO MANGIARE UNA BUONDÌ... CHOMP!
FAGARATU 89
COSA DITE, AMICI?... GHEPY RIUSCIRÀ A PORTARE IN VANTAGGIO LA SQUADRA DELLE "BELVE"?





vos
*
prin

MESSAGGERO DEI ragazzi



glia di navera

Robin e lo sceriffo

di Turk e Degroot

© Editions du Lombard - Distribution Comic Art

CARO ORSO

Facciamo la conoscenza con l'orso, un altro animale che possiamo incontrare in Italia, anche se con grande, grandissima difficoltà.

Ne esistono pochissimi infatti e vivono molto appartati. Scacciati dalla distruzione di boschi e uccisi dai cacciatori - ricordate l'orsa ammazzata a fucilate presso il confine del Parco Nazionale d'Abruzzo lo scorso dicembre? - gli orsi bruni sono in pericolo di estinzione, specie in Europa e in Italia. Da noi ne restano una diecina nel Parco delle Dolomiti occidentali, presso il gruppo del Brenta in Trentino. Qualche orso sconfinato dalla Slovenia (Jugoslavia settentrionale) dove ne esistono più di duemila, si può incontrare nel Friuli settentrionale. Infine orsi bruni vengono gelosamente protetti nel Parco Nazionale di Abruzzo dove ne vivono 70 - 100; più che al principio del secolo.

L'orso di Abruzzo, di statura più piccola e che mangia quasi solo vegetali, è considerato da molti zoologi una specie leggermente diversa, tanto che gli hanno dato il nome particolare di Orso Marsicano.

Anche negli Stati Uniti il grande orso bruno è stato ferocemente cacciato. Oggi ne rimangono un paio di centinaia sul parco di Yellowstone nel Montana, e altri che sconfinano dal Canada negli stati montuosi e abbastanza integri del Nordovest americano.

E' un animale pigro, giocherellone, con abitudini simpatiche. Il pelo folto, la sagoma un po' tozza, la mole imponente,

CARO ORSO

specie negli esemplari americani, fan sì che sia creduto lento e un po' goffo. In realtà è un buon velocista (più dell'uomo), si arrampica con agilità sugli alberi, è un ottimo nuotatore, bravo a scavare, a pescare, a saltare.

Mangia vegetali (frutti. bacche, germogli, foglie), ma quando esce dal letargo invernale ha bisogno anche di carne. Come certo sapete, ha la passione del miele, che è disposto a mangiare con tutte le api.

La vita dell'orso ha aspetti affascinanti: uno dei più belli è il corteggiamento. Raccontano dei naturalisti che li hanno osservati con passione, che nel periodo degli amori l'orso quando intuisce la presenza di un'orsa segna il perimetro di un terreno strofinandosi su tronchi, cespugli e sassi e mordendo alberi. Un altro orso maschio che passi di lì, fiuta quei segnali e capisce che deve girare alla larga se vuole evitare una rissa.

Segnato il confine l'orso dispone qua e là dei bocconi appetitosi per invogliare l'orsa, quindi comincia a lanciare il suo richiamo, una specie di grugnito. Se l'orsa attirata gradisce il corteggiatore e apprezza i doni, i due si accoppiano, poi lei se ne va: gli orsi non fanno coppia fissa.

Il settimanale Gente ha pubblicato una storia deliziosa raccontata dal direttore del Parco Nazionale di Yellowstone.

James Worth aveva allevato in casa un orsetto la cui mamma era morta d'infarto. A primavera il giovane orso si allontanò nei boschi per la stagione degli amori. James lo seguì a distanza per studiarne il comportamento e vide che il «suo» orso non riusciva ad attirare un'orsa; anzi da una aveva ricevuto una sonora sberla che per gli orsi è un segno di grave rimprovero. Durante la notte James portò altri buoni bocconi nel «recinto» del suo orso, che però, la mattina dopo, fu di nuovo vistosamente snobbato, e si ritirò in un canto triste e depresso.

Il naturalista cercò di capire che cosa non andasse nella tecnica di corteggiamento del suo orso. Alla fine notò che i suoi grugniti erano più deboli di quelli degli altri maschi e notò anche che i vecchi marpioni spesso lanciavano il loro richiamo amoroso con il muso accostato ad alberi cavi, che fungevano da amplificatori.

La soluzione, forse, era potenziare il richiamo del suo orso.

L'unica idea che gli venne in mente fu di ricorrere a una vecchia tromba con la quale l'orso da piccolo aveva giocato. Tornò a prenderla e durante la notte la mise sul prato infilata in una latta di miele. La mattina l'orso trovò il miele, lo leccò di gran gusto poi succhiò anche la tromba impiastrata di miele con la quale mise qualche suono. Sorpreso, poi interessato, provò ancora, e continuò a strombettare raucamente e sonoramente.

Un'orsa incuriosita si avvicinò, si convinse delle doti di quell'orso dalla particolarissima voce, si degnò di accettare i bocconi preparati e alla fine i due si accoppiarono.

341
323

caro fra simplicio

Mi piacerebbe molto saperne di più.

Alberto di Padova

I Pink Floyd sono uno dei più importanti gruppi inglesi rock della scena musicale degli ultimi anni.

La formazione iniziale (1966) comprendeva **Syd Barret** voce e chitarra, **Roger Waters, il fondatore,** voce e basso, **Richard Wright** voce e ta-

GANDHI

LA GRANDE ANIMA DELL'INDIA

Sera del 30 gennaio 1948, Nuova Delhi: tre pallottole mettono fine alla vita terrena di un uomo straordinario, figura fondamentale del nostro secolo: Mohandas Karamchand Gandhi, detto «Mahatma» (Grande Anima).

Da quel momento la sua figura entra nel mito: milioni di persone vorranno seguire il suo esempio, capire il suo insegnamento, continuare la sua opera. Eppure, tanto interesse attorno all'immagine ascetica di un indiano scarno e sublime porterà al frequente e pericoloso fraintendimento del suo pensiero. Proviamo a individuare in modo sereno, attraverso la citazione delle opere originali, il pensiero di Gandhi, che ha ancora tanto da rivelare alla nostra epoca inquieta.

Innanzitutto, è doveroso un cenno biografico. Gandhi nasce a Portabandar (nord-ovest dell'India) il 2 ottobre 1869 da una famiglia induista molto religiosa e devota. Il padre è primo ministro di quel piccolo stato e i suoi figli hanno la possibilità di ricevere un'educazione completa.

Secondo le regole indiane tradizionali, Gandhi si sposa, a soli tredici anni, con una ragazza scelta dalla famiglia. Torna per breve tempo ad esercitare la professione in patria, ma presto si trasferisce in Sudafrica: il paese, come l'India, è sotto l'amministrazione britannica. Il soggiorno africano del giovane avvocato dura dal 1893 al 1914, vale a dire fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

La particolare composizione etnica del Sudafrica (ove una minoranza bianca discrimina pesantemente la maggioranza negra e i molti indiani residenti) costituisce, già alla fine del secolo diciannovesimo, quel problema sociale e politico immenso, che non vedrà soluzione nemmeno ai nostri giorni.

Gandhi è spinto dalla vita sudafri-

GANDHI
LA GRANDE ANIMA DELL'INDIA

1903 – Gandhi giovane avvocato a Durban (Sudafrica)

1905 – Gandhi in India con la moglie Kasturbai Makanij

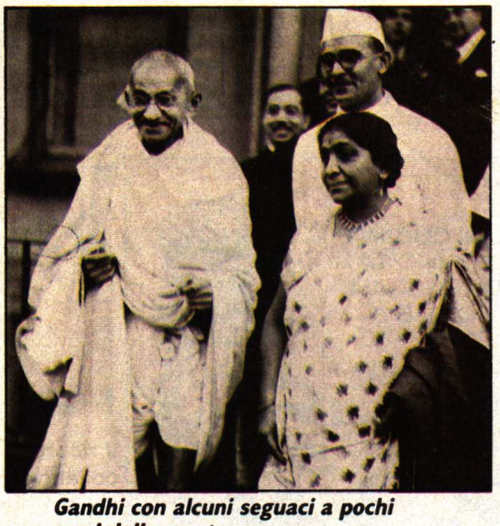
cana ad entrare sulla scena politica per difendere i diritti di chi viene oppresso. I suoi primi atti pubblici risalgono al 1906 e subito risultano contrassegnati da una sbalorditiva novità: la dottrina della NON VIOLENZA. Attingendo al patrimonio religioso dell'induismo, Gandhi predica che all'ingiustizia non bisogna opporre ingiustizie uguali e contrarie, ma spirito di sacrificio, dignità, amore per la verità, ferma dolcezza, atteggiamento di penitenza. Incredibilmente, la nuova proposta trova seguaci. La stessa opinione pubblica inglese non sa come reagire di fronte ad un suddito dell'impero che pone critiche fondamentali e costruttive a tutto un sistema di vita.

Scoppiata la grande guerra, il «Santo», come ormai molti lo chiamano, torna in patria. Dedicherà gli ultimi decenni di vita alla lotta non violenta per l'indipendenza indiana. Affronterà digiuni di protesta, marce, carcere duro, senza emettere un lamento e diffondendo ovunque parole di speranza, verità, pace. Infine, caso unico nella storia mondiale, porterà il suo immenso Paese (all'epoca trecento milioni di abitanti) alla libertà e all'autonomia, senza una rivoluzione sanguinosa: la Gran Bretagna abbandona la sua ex-colonia nell'agosto del 1947. Si lascia però alle spalle le lotte tra induisti e musulmani. Gandhi spende le ultime stanche energie tentando di evitare uno scontro religioso e chiede amore per chi non condivide la fede indù. Molti lo seguono, ma alcuni fanatici lo accusano di tradimento; uno di essi uccide il Mahatma pochi mesi dopo la partenza degli inglesi.

Da quel momento, nasce la corsa per aggiudicarsi l'eredità del pensiero gandhiano. Tanti, troppi tentano di far dire al defunto ciò che lui non intendeva proprio. Fa comodo sbandierare idee con l'aggiunta «anche Gandhi la pensava così». Ci tentano, prima di tutto, i politici indiani che gli succedono: ma loro inseguono vanamente il sogno di un'India industriale e armata di bomba atomica, mentre il grande scomparso aveva predicato che il vero modello di sviluppo del suo popolo doveva essere la vita semplice del villaggio, immersa nella natura, priva di lussi corruttori e di stimoli alla violenza. «Non credo che l'industrializzazione sia necessaria in ogni caso per ogni paese. Tanto meno in India. Credo che l'India indipendente possa assolvere il suo dovere verso un mondo dolente solo adottando una vita semplice ma nobile, sviluppando le sue migliaia di casette e vivendo in pace col mondo».

Anche il socialismo, il comunismo e in genere il marxismo tentano di far passare Gandhi per uno dei loro, perché aveva lottato contro lo sfruttamento delle masse e l'imperialismo occidentale. Ma ecco Gandhi: «Non sono socialista e non voglio espropriare nessuno. In tal caso verrei meno alle regole della non violenza».

Già, la non violenza. E' stata veramente capita da posteri e contemporanei? O anche qui le idee sono confuse? E' non violento, ad esempio, il motto che dice «meglio rossi che morti», cioé meglio non combattere e accettare il dominio del nemico piuttosto che venire distrutti? Certamente no. «Il guaio di molti seguaci della non violenza è che ne hanno fatto un idolo cieco, ponendo così il maggior ostacolo alla sua diffusione... ci può essere molta maggiore violenza nella



Gandhi con alcuni seguaci a pochi mesi dalla morte

lenta tortura... nella fame... nello sfruttamento... nell'umiliazione e oppressione dei deboli e nella soppressione del rispetto di sé cui assistiamo oggi dappertutto, che non nell'atto di togliere la vita... Nella vita di un uomo si presentano occasioni che è suo dovere imperativo affrontare a costo della vita... un seguace della non violenza dovrebbe implorare in ginocchio il nemico di metterlo a morte piuttosto che umiliarlo o costringerlo a fare cose inconciliabili con la dignità di un essere umano. La via del Signore è riservata agli eroi, non ai vili».

E cosa dire dei nostri radicali, che hanno recentemente dibattuto sull'opportunità di scegliere il volto di Gandhi come emblema del loro partito accreditandosi quindi come suoi eredi? «Mi si dice che è stato eretto un tempio in cui si venera la mia immagine. La considero una volgare forma di idolatria... la mia vita intera è stata beffeggiata in quel tempio».

E i cristiani? Possiamo dire che il Mahatma è dei nostri? In senso pieno, no: non arrivò mai a riconoscere in Gesù il Figlio di Dio, anche se ne parlava con immenso rispetto («Gesù è un grande maestro del mondo tra altri... Io considero uno tra i molti figli generati da Dio... Ai suoi tempi fu il più vicino a Dio»); inoltre, su alcuni specifici problemi ebbe posizioni incompatibili con il cristianesimo (ad esempio, legittimava l'eutanasia). Ma è innegabile che nei suoi scritti troviamo parole straordinarie, capaci di destare in noi l'eco di emozioni spirituali intense come solo i santi possono dare. Muovendo dalla saggezza filosofica indiana, attraverso un'incessante e sempre più determinata ricerca del bene, Gandhi giunse a scoprire o riscoprire autonomamente valori che a noi cristiani sono stati trasmessi per rivelazione divina e che riceviamo fin da bambini, così comodamente da non saperli spesso valutare nella giusta misura.

Il padre dell'India moderna ci richiama il senso profondo della povertà («In India contiamo tre milioni di persone che devono accontentarsi di un solo pasto al giorno... noi non abbiamo diritto a nulla di quel che possediamo, fino a che costoro non sono nutriti e vestiti meglio... Dobbiamo regolare le nostre necessità e perfino sopportare volontariamente la fame perché essi possano curarsi, nutrirsi, vestirsi»); della castità («L'educazione del bambino comincia con la concezione. La coppia che si rende conto di queste cose non vorrà mai il congiungimento sessuale per soddisfare la propria lussuria, ma solo quando desidera prole. Credo sia il massimo dell'ignoranza pensare che l'atto sessuale sia una funzione autonoma, necessaria come mangiare o dormire»); dell'umiltà («Firmerei volentieri una legge che dichiarasse delittuoso il chiamarmi Mahatma e il toccarmi i piedi»); dell'amore per la verità («La verità è come un grande albero, che più lo si coltiva, più da' frutti»).

Decenni prima del Concilio Vaticano II, che riaffermerà una simile regola a tutti i credenti in Cristo, Gandhi ha ben chiara la distinzione tra peccato e peccatore («Mentre una buona azione dovrebbe suscitare approvazione e una cattiva disapprovazione, chi compie l'azione buona o cattiva merita sempre rispetto o compassione. Odio il peccato e non il peccatore»).

Lui, un indù, arriva finalmente a formulare un pensiero pienamente cristiano sul martirio: «Non desidero il martirio, ma se l'incontro mentre compio quello che considero il dovere supremo in difesa della fede che professo... l'avrò meritato».

Quando cade insanguinato nel rosa del tramonto indiano, non ha un rimprovero per il suo uccisore. Come aveva sempre sperato, lascia la vita con il nome di Dio sulle labbra.

Stefano Torelli

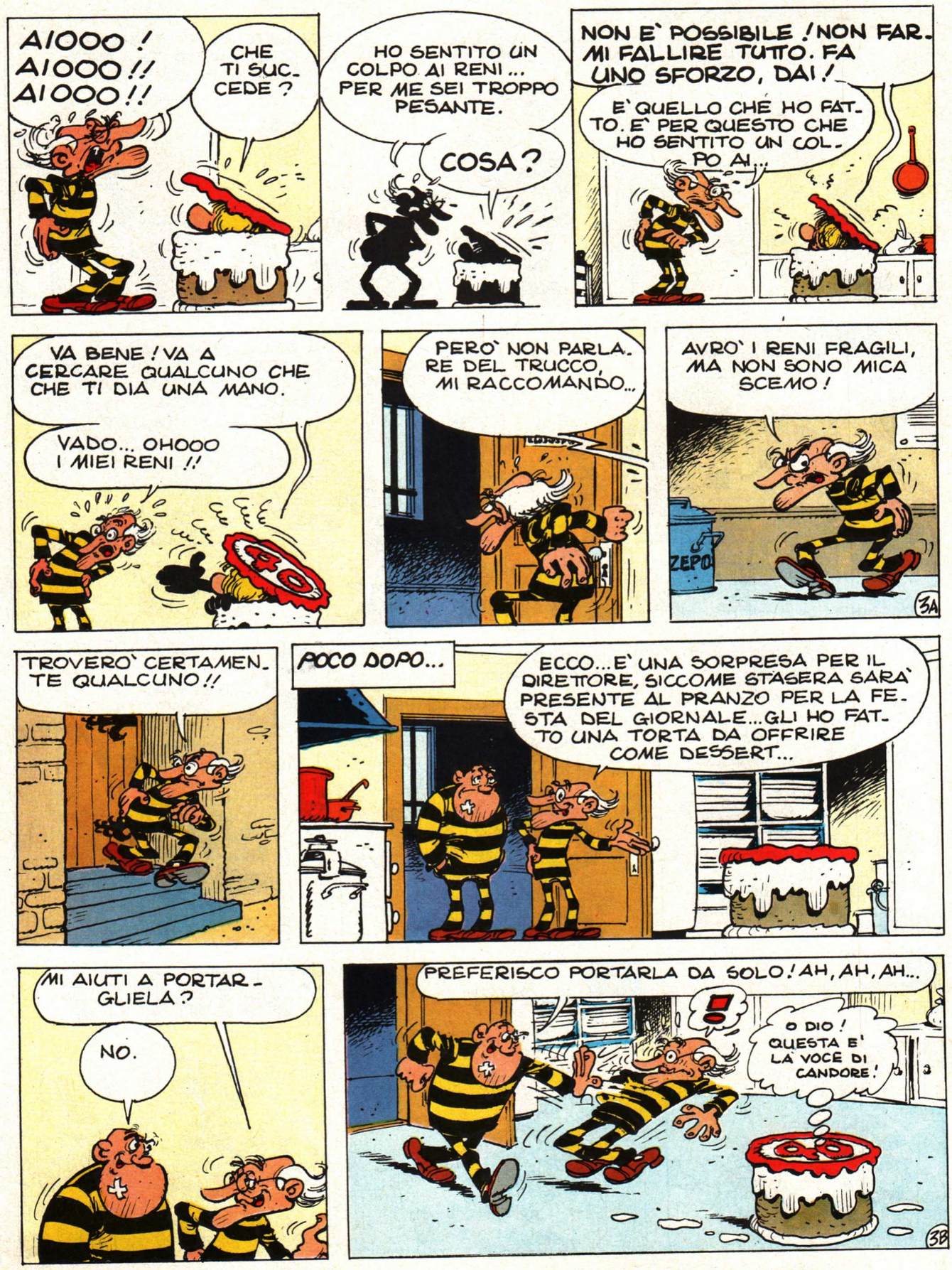
Disegni di Sergio Toppi

BOBO

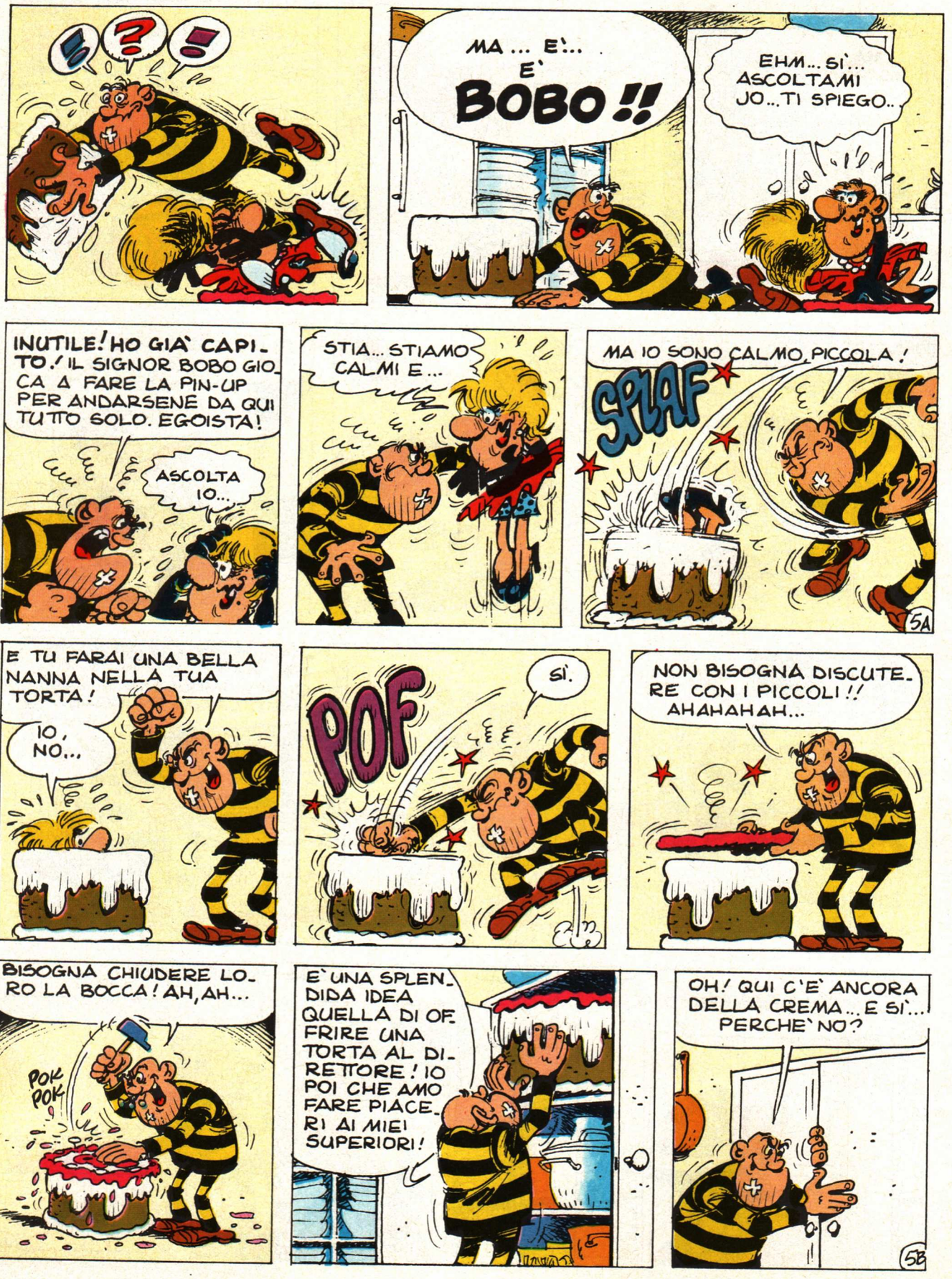
di Deliège

LA TORTA

ALLORA, CHE DICI, PEPE?
SEI... SEI AFFASCI-NANTE, BOBO!!
ADULATORE! E' TUTTO MERITO DEI COSTUMI DA TEATRO DELLA PRIGIONE...
ANDIAMO!
QUESTA SERA ALLA CENA PER LA FE-STA DEL GIORNALE, SALTERO' FUORI DAL-LA TORTA AL MOMENTO DEL DESSERT, FA-RO' QUALCHE PASSO DI DANZA E TRA GLI APPLAUSI ME LA FILERO'. AH, AH... CHE DICI?
FORMIDABILE! VORREI ESSERE LA' PER VEDERTI!
AHAHAH...
ADDIO, RAGAZZO E BUONA FORTUNA!
ADDIO, PEPE, ORA TOCCA A TE IL RESTO...
ABBI FIDUCIA. HOP!
OUFF!
Aiooo!

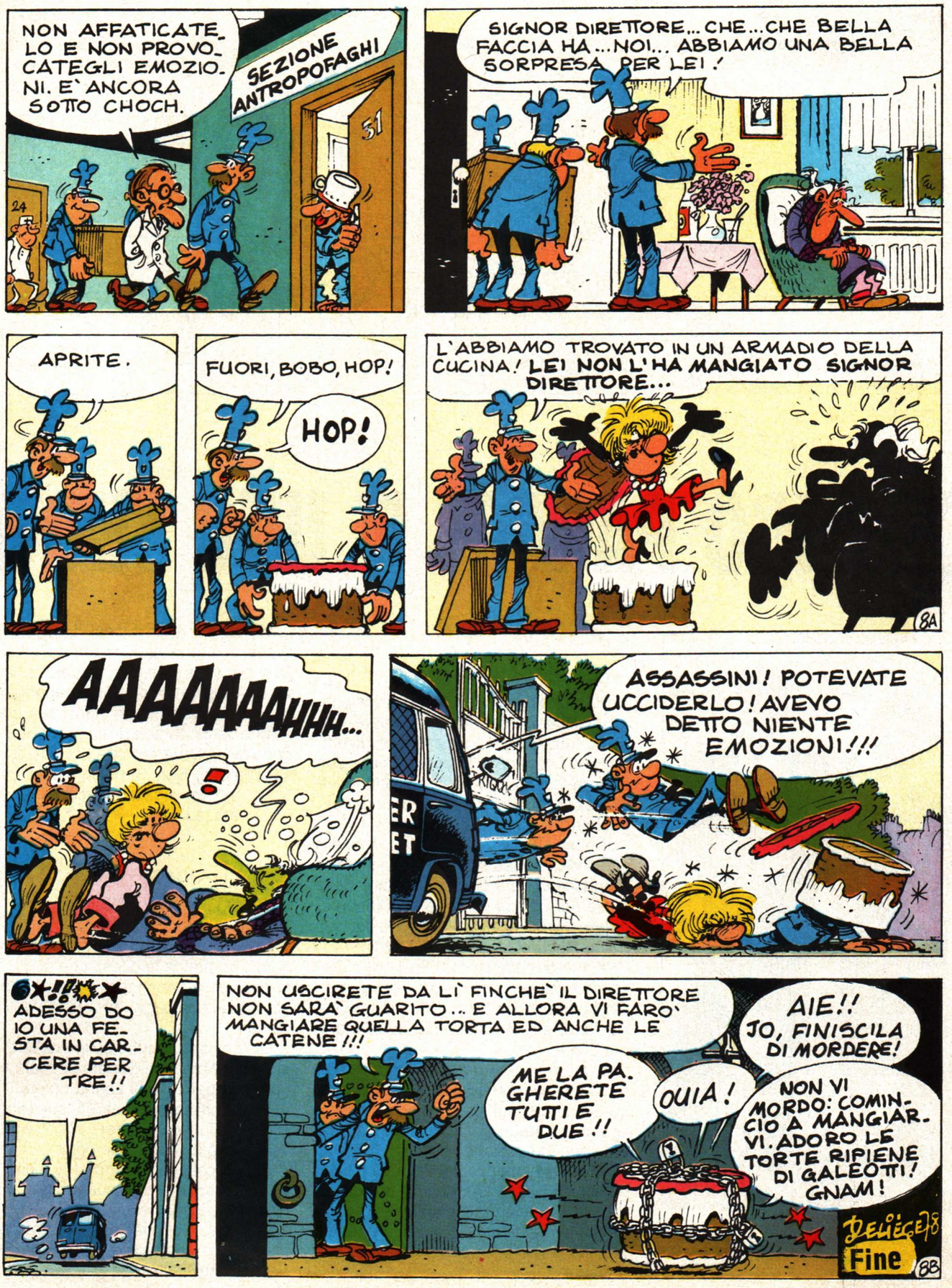

AIOOO !
AIOOO !!
AIOOO !!
CHE TI SUCCEDE ?
HO SENTITO UN COLPO AI RENI... PER ME SEI TROPPO PESANTE.
COSA?
NON E' POSSIBILE ! NON FARMI FALLIRE TUTTO. FA UNO SFORZO, DAI !
E' QUELLO CHE HO FATTO. E' PER QUESTO CHE HO SENTITO UN COLPO AI...
VA BENE ! VA A CERCARE QUALCUNO CHE CHE TI DIA UNA MANO.
VADO... OHOOO I MIEI RENI !!
PERO' NON PARLARE DEL TRUCCO, MI RACCOMANDO...
AVRO' I RENI FRAGILI, MA NON SONO MICA SCEMO !
ZEPO
3A
TROVERO' CERTAMENTE QUALCUNO !!
POCO DOPO...
ECCO... E' UNA SORPRESA PER IL DIRETTORE, SICCOME STASERA SARA' PRESENTE AL PRANZO PER LA FESTA DEL GIORNALE... GLI HO FATTO UNA TORTA DA OFFRIRE COME DESSERT...
MI AIUTI A PORTARGLIELA ?
NO.
PREFERISCO PORTARLA DA SOLO ! AH, AH, AH...
O DIO ! QUESTA E' LA VOCE DI CANDORE !
3B

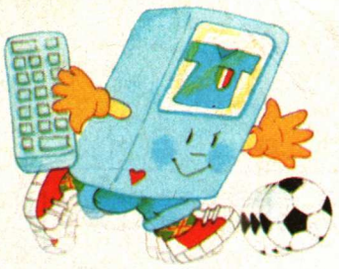
MA, IO... IO...
LASCIA PERDE_ RE, VECCHIO
KNOTS
PENSA AI TUOI RENI!
BLONG
DONG
OUPS! ALLORA ANDIAMO..
!
SI SENTE IL PESO DE_ GLI ANNI!... OHOH...
4A
ZIIIIP
PLAF
QUELL' IMBECILLE HA SEMI NATO CREMA OVUNQUE!!
VECCHIO PASTICCIONE!
WOUAH! ORA MI SEMBRA PIU' LEGGERO!
4B


?!
MA ... E'... E' BOBO !!
EHM... SI'... ASCOLTAMI JO... TI SPIEGO..
INUTILE! HO GIA' CAPITO.! IL SIGNOR BOBO GIOCA A FARE LA PIN-UP PER ANDARSENE DA QUI TUTTO SOLO. EGOISTA!
ASCOLTA IO...
STIA... STIAMO CALMI E...
MA IO SONO CALMO, PICCOLA !
SPLAF
5A
E TU FARAI UNA BELLA NANNA NELLA TUA TORTA!
IO, NO...
POF
SI'.
NON BISOGNA DISCUTERE CON I PICCOLI!! AHAHAHAH...
BISOGNA CHIUDERE LORO LA BOCCA! AH, AH...
POK POK
E' UNA SPLENDIDA IDEA QUELLA DI OFFRIRE UNA TORTA AL DIRETTORE! IO POI CHE AMO FARE PIACERI AI MIEI SUPERIORI!
OH! QUI C'E' ANCORA DELLA CREMA... E SI'... PERCHE' NO?
5B

UN PO' PIU' TARDI...
TOC TOC
AVANTI.
SIGNOR DIRETTORE, HO PENSATO CHE LE AVREBBE FATTO PIACERE SE AVESSI PREPARATO UN DOLCE PER LA CENA DI QUESTA SERA...
OH! JO! CHE PENSIERO GENTILE!!
E' POCA COSA, SIGNOR DIRETTORE!
SAPRO' RICOMPENSARTI AL MOMENTO OPPORTUNO!
TROPPO BUONO SIGNOR DIRETTORE!
ECCO! ANCORA QUALCHE PICCOLO DOLCE COME QUELLO E QUESTO CARCERE SARA' SOLO UN RICORDO!
6A
HOU... HOU, LA MIA TESTA! E' SUCCESSO QUALCOSA, MA COSA?
AH! SI'... ORA RICORDO... JO IL CANDIDO... BOBO... LA TORTA...
O DIO, LA TORTA!!! DEVO SAPERE SE JO L'HA PORTATA AL DIRETTORE...
TOC TOC
SI'..., CHE CE'?
SIGNOR DIRETTORE... EHM... SONO VENUTO A VEDERE SE JO LE HA PORTATO IL DOLCE CHE... EHM...
SI', SI', L'HO AVUTO... NON ERA TROPPO BELLO... MA NEMMENO CATTIVO...
COSA?
6B

LEI... LEI L'HA MANGIATO?
EHM... SÌ. NON HO SAPUTO RESISTERE...
E L'HA MANGIATO TUTTO?
SÌ... SÌ. TUTTO.
E LEI... GLUB... LEI NON HA NOTATO NIENTE?
N... NO. CHE COSA AVREI DOVUTO NOTARE?
BOBO ERA NELLA TORTA!!
MA È IMPOSSIBILE!
NO! LA TORTA ERA VUOTA! DENTRO C'ERA BOBO! VOI L'AVETE MANGIATO!
HO MANGIATO BOBO!
E' ORRIBILE! IL DIRETTORE HA MANGIATO BOBO!!!
PLAF
QUALCHE GIORNO PIÙ TARDI...
CLINICA PSICHIATRICA
BUONGIORNO, DOTTORE. VORREMMO VEDERE IL DIRETTORE DEL CARCERE.
SEGUITEMI...


NON AFFATICATE-LO E NON PROVO-CATEGLI EMOZIO-NI. E' ANCORA SOTTO CHOCH.
SEZIONE ANTROPOFAGHI
24
31
SIGNOR DIRETTORE... CHE... CHE BELLA FACCIA HA... NOI... ABBIAMO UNA BELLA SORPRESA PER LEI!
APRITE.
FUORI, BOBO, HOP!
HOP!
L'ABBIAMO TROVATO IN UN ARMADIO DELLA CUCINA! LEI NON L'HA MANGIATO SIGNOR DIRETTORE...
8A
AAAAAAAHHH...
!
ASSASSINI! POTEVATE UCCIDERLO! AVEVO DETTO NIENTE EMOZIONI!!!
ADESSO DO IO UNA FE-STA IN CAR-CERE PER TRE!!
NON USCIRETE DA LI' FINCHE' IL DIRETTORE NON SARA' GUARITO... E ALLORA VI FARO' MANGIARE QUELLA TORTA ED ANCHE LE CATENE!!!
ME LA PA-GHERETE TUTTI E DUE!!
OUIA!
AIE!! JO, FINISCILA DI MORDERE!
NON VI MORDO: COMIN-CIO A MANGIAR-VI. ADORO LE TORTE RIPIENE DI GALEOTTI! GNAM!
Fine
8B

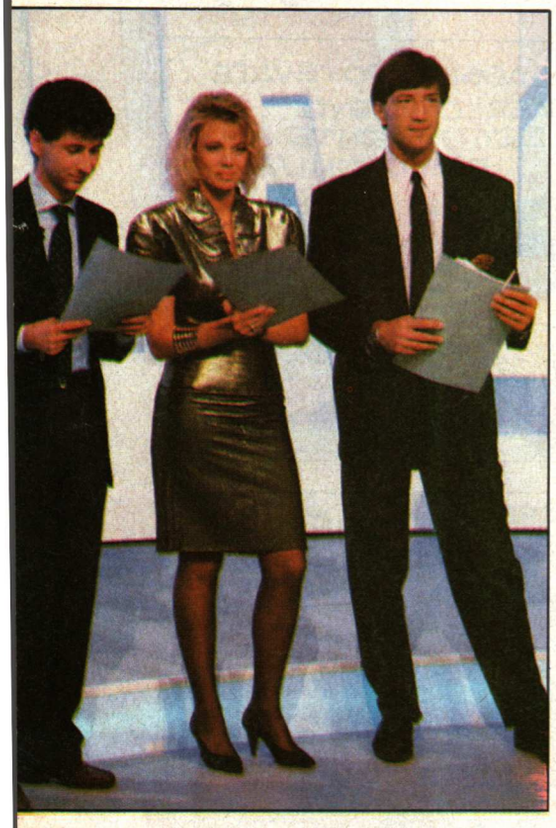


di Gianni Torriani

Il n. 1 dell'Inter e della Nazionale, oltre ad essere un grande portiere, è anche un uomo di spettacolo, dentro e fuori dal campo. Atleta, saltimbanco, presentatore, cantante si è conquistato una meritata popolarità grazie alla simpatia e alla sincerità del suo comportamento.

WALTER ZENGA

QUANDO PARARE E' UNO SHOW



Walter Zenga con Roberta Termali e Fabio Fazio nella trasmissione televisiva «Forza Italia» di Odeon TV

Il portierao meravigliao

Potrebbe benissimo condurre insieme a Frassica il programma di Arbore «Indietro tutta». Siamo sicuri che si divertirebbe un mondo e si sentirebbe a suo agio, indossando al posto della maglietta e pantaloncini una livrea di portiere... d'albergo!

Walter, 28 anni in aprile, zazzera spettinata, sguardo furbo, naso storto e pronunciato, aria da duro è l'idolo delle tifose nerazzurre e non, e solo recentemente è stato scalzato dal trono dei belli dal terzino del Milan Paolo Maldini.

In questo campionato di gol ne ha presi abbastanza, per essere il portiere dell'Inter, ma senza le sue parate strepitose l'Inter se ne troverebbe qualcuno in più al passivo.

E' stato al centro di un «tira e molla» tra la stessa Inter ed il Napoli, che mirava ai suoi servigi, per parecchio tempo, anche perché era amico del terzino napoletano Bruscolotti.

Quando giocò a Napoli con la Nazionale fu accolto, all'ingresso in campo, da una vera e propria ovazione da parte dei tifosi napoletani, che già lo immaginavano con il n. 1 sulla maglia della loro squadra.

Ma non è andata così. Una mattina Walter telefonò al presidente Pellegrini (che più volte lo aveva invitato a rinnovare l'accordo) e disse: «Rimango all'Inter». Siamo sicuri che non sono stati i soldi a fargli cambiare idea, ma il desiderio di continuare la sua vita da portiere sul prato di San Siro, con quei colori amati sin da ragazzo (faceva parte di boys nerazzurri).

Cicca in bocca e manate sulle spalle

Quando è in campo tra i pali mastica gum e comanda la difesa con la grinta e la cattiveria, sapendosi però farsi benvolere dai compagni ed anche dagli avversari.

Distribuisce pacche sulle spalle di chi sbaglia a tirare e si dispera platealmente quando qualcuno gli segna un gol.

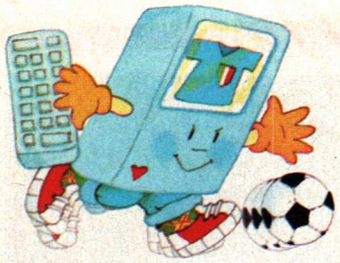
I suoi tuffi sono altamente spettacolari così come il colpo di reni che lo porta a volare fino al sette delle porte.

Alcuni colleghi dicono che recita eccessivamente, anche quando non ci sarebbe necessità.

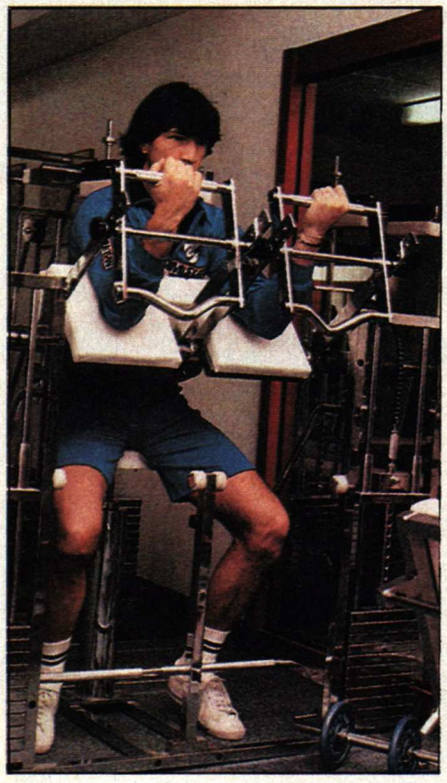
Ma il calcio oltre ad essere uno sport è anche uno spettacolo, il più seguito e pagato dagli italiani.

Dati biografici

Nato a Milano il 23.4.1960. Gioca nella squadra dell'oratorio di viale Ungheria finché non lo acquista l'Inter nel '72 per la squadra ragazzi. Passa alla Salernitana nel '78, al Savona nel '79 e alla sambenedettese nel 1980. Diventa titolare dell'Inter nel 1983 e della nazionale dopo i mondiali del Messico. E' alto m. 1.88 e porta il 45 di scarpe. E' sposato con Elvira dal 1982 ed ha un figlio di nome Jacopo.



Mondosport



Walter Zenga in palestra

WALTER ZENGA

Zenga interpreta il ruolo di portiere in maniera spettacolare, proprio perché corrisponde alle sue caratteristiche fisiche e psicologiche.

Gli piace osare, tuffarsi, rischiare, a costo di fare anche qualche magra e la gente lo apprezza di più.

Dalla Salernitana all'Inter

L'inizio di carriera non fu facile.

All'età di dodici anni l'Inter lo prelevò dai campetti dell'oratorio di viale Ungheria a Milano per tesserarlo.

Fu spedito per farsi le ossa in quel di Salerno, all'età di diciotto anni. L'anno dopo passò al Savona ed infine nel 1981 nella Sanbenedettese.

Dopodiché l'Inter lo rivolle con sé per fargli fare la riserva a Ivano Bordon. Zenga accettò di buon grado ben sapendo che il futuro sarebbe stato suo. E così accadde prima del previsto.

Nel 1983 diventa titolare fisso nell'Inter e conquista la maglia azzurra della Under 21.

Al mondiale del Messico ci va come terzo portiere, dopo Galli e Tancredi, ma subito dopo diventa titolare anche della maglia azzurra della nazionale maggiore.

Dopo la Zeta di Zoff, anche quella di Zenga sembra destinata a fare epoca.

L'altra faccia di Zenga

Se sul campo è un campione indiscusso, nella sua vita personale accusa dei problemi.

E' sposato dal 1982 con Elvira, che gli ha dato un maschietto di nome Jacopo, un anno e mezzo di età.

Era riuscito persino, per amore della moglie e del figlio a rinunciare alla sua passione segreta: la moto. Ma ultimamente ha messo su casa con un'altra donna. I soldi e il successo non sempre assicurano la tranquillità delle persone.

Se questi personaggi hanno da insegnare qualcosa nello sport, nella vita però devono imparare ancora molte cose.

E' anche appassionato di musica e gli piace cantare.

E' appena uscito un suo disco il cui ricavato andrà a favore dei bambini assistiti dall'Unicef.

Portiere, cantante e da ultimo anche presentatore televisivo di una rubrica sportiva del venerdì su una televisione privata (Forza Italia di Odeon TV).

Questo è Walter Zenga, il portiere che fa spettacolo. ■

Gli appuntamenti sportivi da non perdere

5-6 marzo *- Europei di atletica «indoor» a Budapest*
2 e 9 marzo *- Basket: finale Coppa Korac*
2 marzo *- andata e 16 marzo ritorno - Calcio: quarti di finale coppe europee (Verona e Atalanta in lizza) - Olanda Italia (qualificazione per le olimpiadi di Seul)*
6 marzo *- Sci: Vasaloppet in Svezia*
4 e 6 marzo: *coppa del mondo; libera e gigante maschile a Whistler (Canada)*
- Motociclismo: ***6 marzo*** *G. P. del Brasile -* ***13 marzo*** *G.P. d'Argentina*
Ciclismo: ***6-11 marzo*** *Parigi - Nizza*
11 - 16 marzo *Tirreno Adriatico*
19 marzo *Milano - Sanremo*

Bandiera

Descrizione del gioco

Le coppie sono numerate in parallelo nelle due squadre, poste ognuna sul proprio fondo campo. Al centro un giudice dirige e coordina il gioco.

La bandiera è costituita da un foulard o da un qualsiasi fazzoletto; viene tenuta in mano e pende per essere presa da uno dei due contendenti.

Alla chiamata del proprio numero i due allievi devono correre al centro; dopo una opportuna e vicendevole fase di preparazione e di studio e attraverso una scelta di tempo a sorpresa, si delineano i ruoli di fuggitivo ed inseguitore.

Regole

Una volta al centro, non bisogna superare con il piede la linea che divide i due campi di gioco. Il fuggitivo, dopo aver afferrato il fazzoletto, deve raggiungere la propria linea di fondo campo (zona franca) senza essere toccato dall'inseguitore, conseguendo così il punto.

Se viene toccato prima di entrare nella zona franca, il punto è assegnato alla squadra avversaria. Non sono ammessi contatti fisici e spinte, pena l'espulsione a tempo o l'ammonizione.

Si gioca a tempo, un unico tempo di 15'; vince la squadra che consegue più punti.

Giocatori

E' bene sempre rapportarli allo spazio di gioco, in media dieci ragazzi per ogni squadra.

Possono avere segni distintivi.

Campo di gioco

Possono essere utilizzati spazi diversi con misure variabili a seconda delle esigenze e del numero di giocatori.

E' necessario procedere alla tracciatura dello stesso in modo da evitare incomprensioni e contestazioni.

Un campo tipo può essere all'incirca m 30x15, con una zona franca di almeno m 1 di larghezza.

Materiale

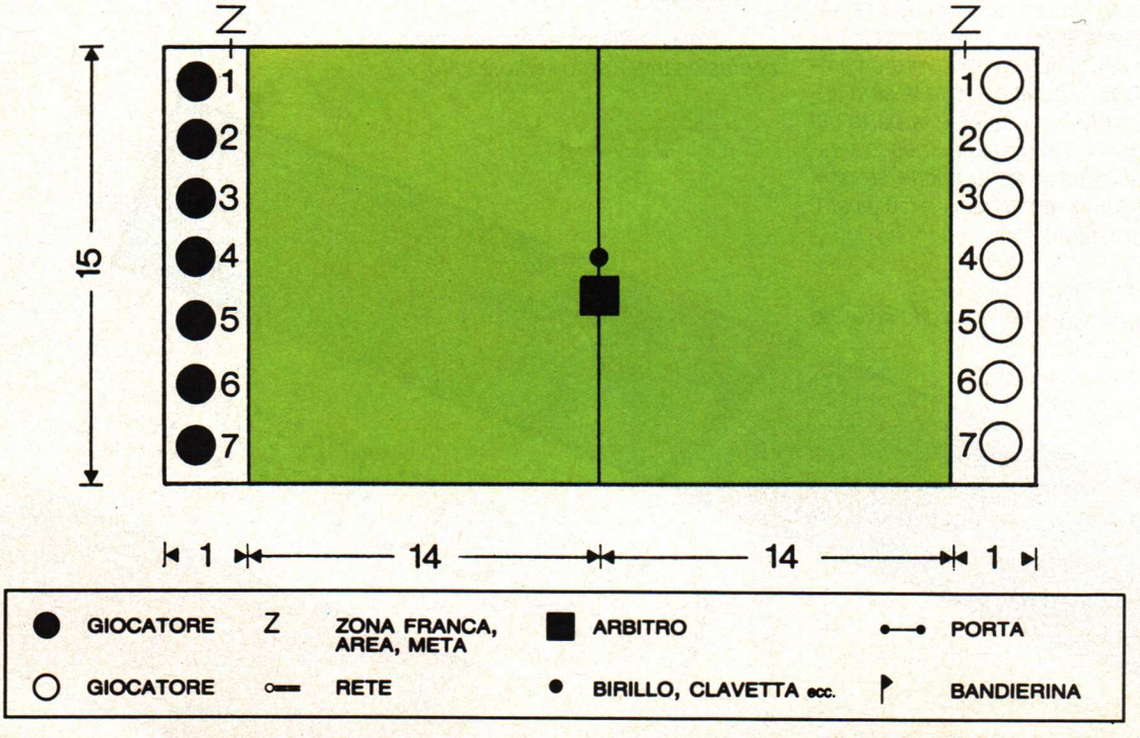
Pallone, fischietto, segni distintivi, materiale per la tracciatura del campo.

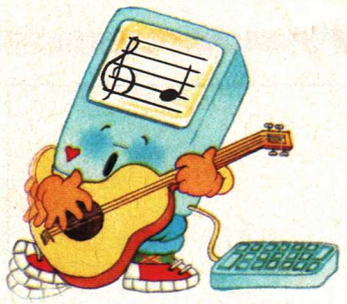
Possibili varianti

Bandiera-Ball - Il fazzoletto può essere sostituito da un pallone; in questo caso ogni azione si conclude o con un tiro in porta, se si è su un campo di calcio o pallamano, o con un tiro a canestro, o con il mirare un palo o qualcos'altro.

Risulta vincitore chi totalizza più punti.

■





Musica

di Maria Paola D'Emilio

— Il primo disco.

— Si chiamava «Oh, Baby» o qualcosa di simile, ed era orribile. Proprio non ero pronto per un passo del genere: avevo undici anni!

— «Sunglasses at night», il successo.

— Ho avuto l'idea per questa canzone registrando First Offense's. Il produttore, Phil Chapman, portava sempre occhiali scuri in studio. Notte e giorno. Tutti lo prendevano continuamente in giro. Così ho pensato che non sarebbe stato male scrivergli un brano su.

Ho avuto fiuto, ti pare?

— Gli inizi della carriera.

— A quattordici anni morivo dalla voglia di diventare una rockstar. Andavo a scuola, alle superiori. Il pomeriggio, a casa, anziché fare i compiti, scrivevo canzoni e inseguivo il sogno di entrare in sala di registrazione per un long playing tutto mio. Mio padre ha cercato di farmi continuare gli studi, ma la passione per la musica era troppo forte, e lui ne soffriva molto.

Adesso, però, credo sia contento dei miei risultati.

— Il lavoro.

— Lo adoro. Adoro tutto quello che sto facendo adesso e non mi lamento mai per la fatica. In effetti la mole di lavoro è veramente enorme, e qualche volta la sera sono stanco morto. Però questo fa parte del gioco. E in fondo devo dire che riesco a cavarmela abbastanza bene anche se ogni tanto le cose non vanno per il verso giusto, e questo è frustante.

— Il successo.

— Il successo mi elettrizza. Ho lavorato davvero duro per raggiungerlo e adesso non voglio perderlo a nessun costo. Forse è per questo che non mi importa della privacy. Ho sempre pensato che una parte di me appartenesse alla gente. Che un giorno avrei dato il cuore alla musica.

— I fans.

— Sono veramente fiero dei miei fans. Leggo sempre tutte le loro lettere e seguo da vicino l'attività dei fans club del mio paese.

Non credere che sia narcisismo. E' perché loro sanno essere veramente vicini, spesso affettuosi, mi danno forza anche se non li conosco. E mi infastidisce vedere i cantanti che si atteggiano a «dive» e che si chiudono nei loro castelli dorati, lontano dalla gente. Disprezzano quella stessa gente che compra i loro dischi e che se volesse potrebbe dimenticarli in una sola notte.

— Le virtù.

— Non ho molte virtù, come la maggior parte della gente. Ma sono un ragazzo semplice, amo le cose naturali, la vita quotidiana, la tranquillità. Anche se non sembra!

— I difetti.

— Sono tremendamente disordinato e confusionario. Perdo sempre tutto.

— La paura più grande.

— La mia paura più grande è di non saper più scrivere. Di non riuscire più a creare musica che piaccia, di non saper più cantare. A parte questo, nulla mi fa paura.

— I soldi.

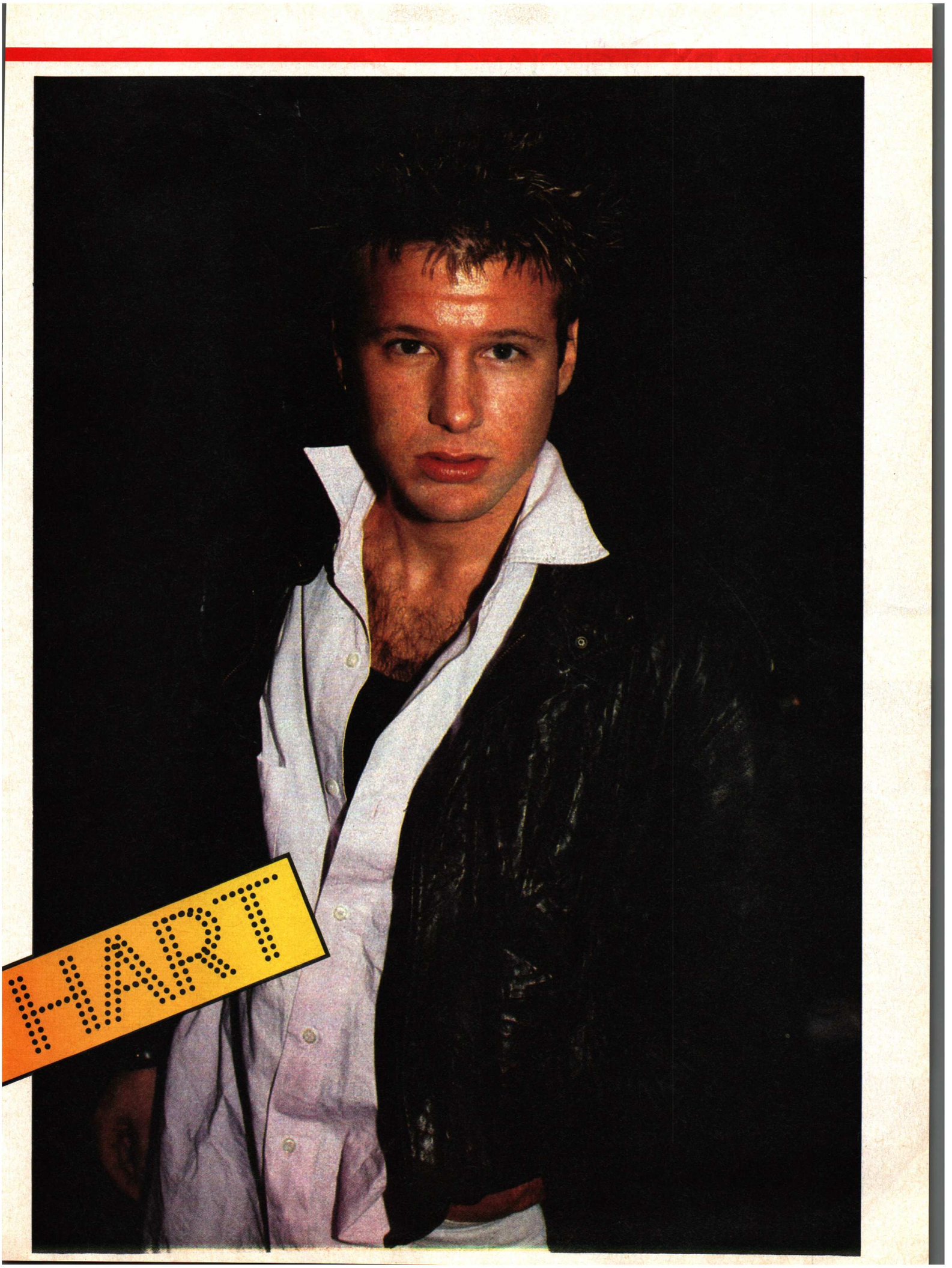
— Sono una cosa molto importante nella vita. Posso dirlo perché non ne ho mai avuti molti. Adesso posso permettermi tutto quello che voglio. Ma in realtà il mio unico «sfilzio» è stato di comprare due motociclette.

— Il futuro.

— Mi piacerebbe fare del cinema. Ho avuto delle proposte. Ma dovrei recitare meglio.

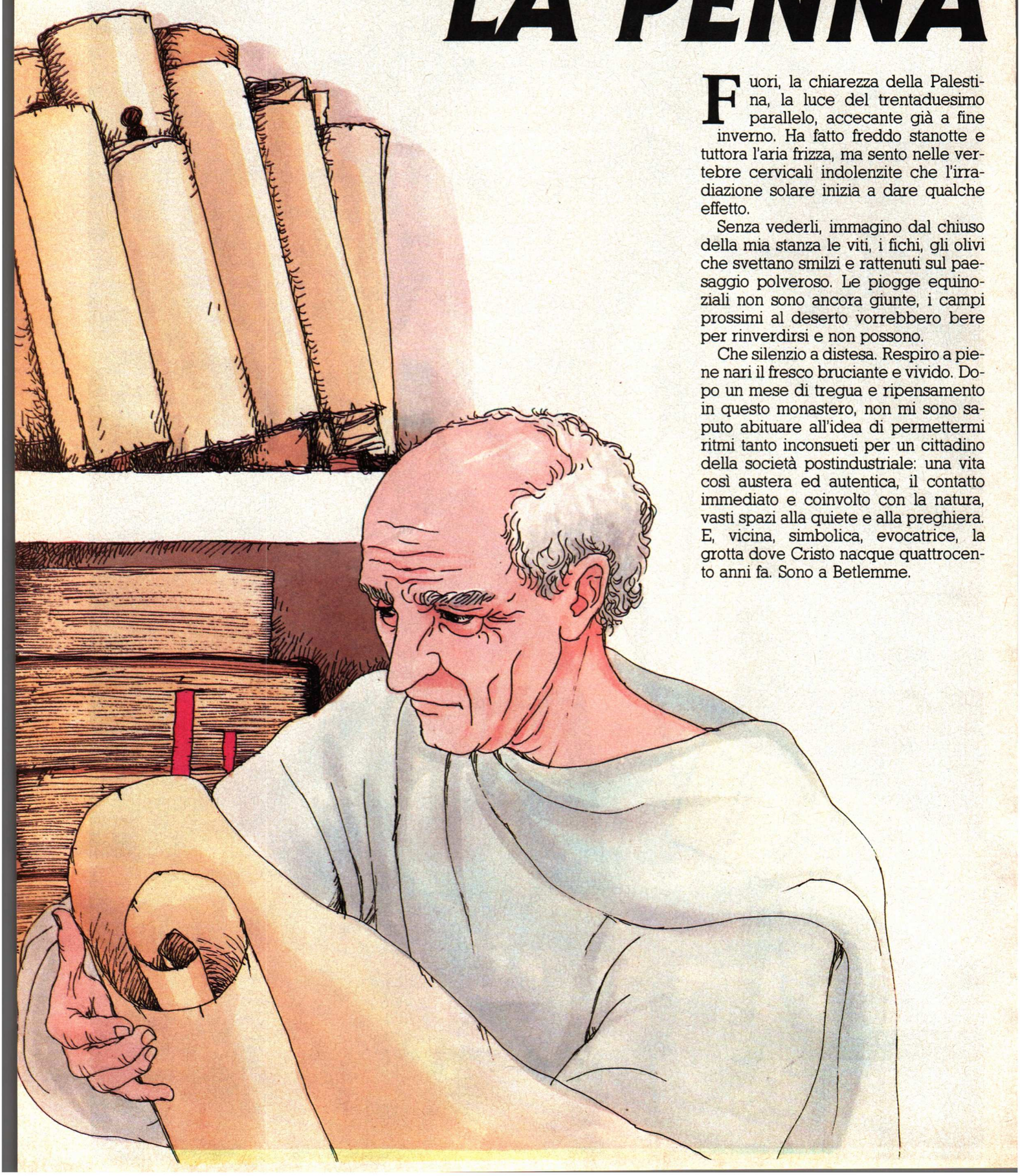
Tante volte sul palcoscenico mi sento goffo e brutto, non so dove tenere le mani. Forse mi iscriverò a un corso di recitazione. Comunque, per il momento quello che mi interessa di più è fare buoni dischi, avere qualcosa di interessante da dire alla gente e andare avanti, così, per la mia strada.

I progetti più prossimi sono un nuovo disco a 33 giri; un tour in primavera che toccherà gli Stati Uniti, l'India e, forse nel prossimo autunno, l'Europa. ■


HART

NELLO STUDIO DI GIROLAMO

LA PENNA



Fuori, la chiarezza della Palestina, la luce del trentaduesimo parallelo, accecante già a fine inverno. Ha fatto freddo stanotte e tuttora l'aria frizza, ma sento nelle vertebre cervicali indolenzite che l'irradiazione solare inizia a dare qualche effetto.

Senza vederli, immagino dal chiuso della mia stanza le viti, i fichi, gli olivi che svettano smilzi e rattenuti sul paesaggio polveroso. Le piogge equinoziali non sono ancora giunte, i campi prossimi al deserto vorrebbero bere per rinverdirsi e non possono.

Che silenzio a distesa. Respiro a piene nari il fresco bruciante e vivido. Dopo un mese di tregua e ripensamento in questo monastero, non mi sono saputo abituare all'idea di permettermi ritmi tanto inconsueti per un cittadino della società postindustriale: una vita così austera ed autentica, il contatto immediato e coinvolto con la natura, vasti spazi alla quiete e alla preghiera. E, vicina, simbolica, evocatrice, la grotta dove Cristo nacque quattrocento anni fa. Sono a Betlemme.

DI DIO

Grande, generoso, Girolamo mi ha accolto quattro settimane fa. La partecipazione comune alla vita del suo monastero ci ha reso gradualmente familiari. Ho conosciuto i suoi monaci, preso confidenza con la sua preziosa biblioteca, condiviso in tutto gli orari di preghiera; ogni domenica, ci siamo incontrati anche con la vicina comunità femminile fondata da Girolamo: le monache usano riunirsi coi fratelli nei giorni festivi.

Mi è riuscito di ottenere quanto più ambivo: oggi, il Padre di questa famiglia religiosa mi riceverà nella cella che gli serve da studio. Parleremo con calma della sua vita e in particolare della colossale opera che sta curando da almeno tre lustri: la traduzione in latino di tutta la Bibbia. Ragioneremo proprio di quel monumentale lavoro che diverrà la versione biblica ufficiale della chiesa, letta in tutte le Messe fino al 1965. La fatica di Girolamo resterà strumento privilegiato di evangelizzazione in ogni parte del mondo, anche quando il latino sarà ormai lingua morta: i posteri la chiameranno «vulgata», vale a dire «la più diffusa tra le genti».

Calzati i sandali, esco dall'edificio destinato ad ospiti e pellegrini. La brezza scintilla d'imminente primavera. Non ero mai stato così a sud in vita mia, la luminosità mi esalta e disorienta ad ogni risveglio. Sono vestito di lana grezza, ruvida al tatto, accogliente nelle rigide ore di buio.

Mi dirigo allo studio del Padre. Sono certo di trovarlo già lì e non solo perché me l'ha promesso: è sua immancabile usanza - l'ho constatato quotidianamente - andarci a lavorare subito dopo la preghiera dell'alba. Il rito è il più bello e sofferto della giornata comune: lo grava il torpore ancora irrisolto delle membra, l'animano i primi bagliori; ma oggi ho avuto licenza di rimanere sul giaciglio, per arrivare fresco al colloquio richiesto.

Sulla soglia mi si fa incontro lo stesso Girolamo. E' ormai anziano: il volto intagliato nel legno di tante veglie notturne, i capelli radi e candidi denunciano, più che lunghi anni (da poco ha passato i cinquanta), il logorio di chi si è speso senza risparmi. In compenso, le spalle dritte, il tono della muscolatura, gli occhi - soprattutto quegli occhi neri, fondi e brucianti d'intellettuale mistico - non hanno di che invidiare età più verdi.

«Pax tibi, fili mi» - pace a te, figliolo, mi saluta. Ci parliamo in latino, gliel'ho chiesto io per far meno fatica: lui è stato ben felice di trovare qualcuno con cui conversare in una lingua che lo riporta agli anni di Roma e della prima maturità. Qui, a Betlemme, Girolamo può usare il latino quasi esclusivamente in forma scritta: per un discorso, serve l'aramaico o il greco.

Entriamo. Mi colpisce il numero di papiri arrotolati su file e file di scaffali. Il resto dell'arredamento risulta di elementare sobrietà: un largo tavolo con calamaio, una sedia. C'è odore d'inchiostro.

«Che cosa sono tutti quei rotoli, padre?» m'informo subito.

«Guarda», Girolamo prende ad indicare con la destra, «lì ci sono i rotoli della Torah. Poi il resto del Vecchio Testamento in ebraico; a fianco, la versione greca dei Settanta; lassù stanno i Vangeli in greco, ma di Matteo ho anche l'originale ebraico» (mi fa trasalire: nessun moderno l'ha mai visto), «poi ecco là gli Atti degli Apostoli, le lettere, l'Apocalisse di Giovanni... naturalmente ho anche la vecchia versione latina dell'intera Sacra Scrittura».

Sbalordisco: «Come, tanti libri e non siamo nemmeno a un terzo del totale!».

«Sì» risponde innegabilmente compiaciuto, «non manca proprio il materiale. Continuiamo: tutti quei ripiani portano i lavori dei teologi cristiani. C'è Agostino, Ambrogio e anche testi più antichi: Ireneo, Taziano, Clemente, perfino eretici come Tertulliano e Origene. Sono pericolosi, ma bisogna studiarli per capirne gli errori. Poi, vedi i commenti alle scritture in ebraico».

Lo interrompo ammirato: «Vir trilinguis ti chiamano: uomo di tre lingue. Dicono che nessuno sappia meglio di te latino, greco ed ebraico».

Si stringe nelle spalle: «Sarà. Certo le conosco bene. E non solo quelle tre, sai: sono stato nella mia vita a Treviri ed Antiochia, due posti dove si parlano dialetti celtici e qualcosa ho dovuto imparare. Qui, poi, si va ad aramaico».

«Ovvio che abbiano scelto te per tradurre tutta la Bibbia in latino moderno!» faccio io. «Ma chi te ne incaricò esattamente?».

«Fu papa Damaso. Allora stavo a Roma. Ero giovane, parliamo di vent'anni fa». Un barlume di nostalgia gli trapela dalle ciglia. «Mi conosceva come scrittore di argomenti religiosi e come monaco. Sì, prima di stare a Roma avevo passato anni nel deserto egiziano, in ritiro e solitudine. Fu il mio momento chiave: là trovai davvero Dio. Volli farmi sacerdote e restare monaco per sempre. La comunità che vedi raccolta qua, intorno a me, deve tutto a ciò che compresi tra quelle sabbie infuocate».

«Scusa se ti interrompo, padre. A quel tempo allora scrivevi già?».

Agitando la mano fa cenni d'inattesa ampiezza e vivacità: «Altroché! Non facevo che scrivere. Per me è sempre stato uno dei modi di pregare. E se manca il tempo, si può sempre vegliare la notte. Del resto» e mi addita una torre babelica di rotoli sovrapposti, «là

LA PENNA DI DIO

vedi una parte della mia produzione. Ci sono vite di santi, opere storiche, commenti alle Scritture, qualche traduzione non biblica, lettere».

«Ma non è possibile» allibisco, «tutto tu?!».

«Te l'ho detto. Per me scrivere è respirare. Evidentemente papa Damaso se ne accorse e, saputo della mia facilità con le lingue, volle che dessi una nuova, definitiva veste latina ai nostri libri sacri. Da allora, questa è diventata l'opera principale della mia vita».

«E' difficile?». Sento tutta la banalità della domanda.

«E' immenso, è interminabile. Devo usare una lingua che tutti capiscano, dall'ultimo dei servi all'imperatore. Spesso devo andare contro una grammatica vecchia di secoli per essere più vicino a ciò che la gente dice e comprende. Non ho autori precedenti che mi aiutino nel lavoro, non ho modelli, non ho maestri. E' come se dovessi scrivere per la prima volta in un dialetto appena scoperto. E questo senza tradire il senso originale del greco (e fin qui, passi) e delle lingue antiche di Israele, diverse dalle nostre in tutto: lessico, sintassi, modo di presentare il pensiero».

«Un'impresa spaventosa» borbotto, come parlando a me stesso.

«Ah, non credere che ci sia solo la fatica. Sapessi quanto è meraviglioso e ristoratore, come è premio a se stesso l'appuntamento che, immancabile, mi attende ogni mattina della mia incipiente vecchiaia con la parola di Dio. Ogni giorno benedico Damaso per l'occasione che mi ha dato».

«Capisco. Ma come mai sei qui? Voglio dire, perché non hai finito l'opera direttamente a Roma?».

La fronte di Girolamo si corruga quasi impercettibilmente. Ho detto qualcosa di troppo?

«A Roma avevo fondato un monastero sull'Aventino. Con me si erano ritirati diversi fratelli e alcune nobildonne si erano fatte suore. Era sublime lavorare là, nella città di Pietro. Ma non è durato. Diciamo che molti hanno avuto difficoltà ad accettare la nostra presenza. Era meglio per tutti por fine a dissapori poco edificanti. Eccomi qui».

Mi spiace aver toccato questo tasto. Cerco di sviare il discorso, non so come. Mi guardo in giro e vedo, in un angolo, un altro scaffale strapieno di volumi. Lo indico: «E quelli, padre, che libri sono? Non ne hai parlato».

Sorride: «Ah, quelli. Beh, quelli sono i classici pagani. Cesare, Sallustio, Virgilio, Orazio. E naturalmente, tutto Cicerone. Non ho quasi mai tempo di aprirli, ma mi fanno compagnia. Mi ricordano la gioventù. Da ragazzo andavo matto per la letteratura antica, credo di aver letto tutto quel che era in circolazione. Mi piaceva perfino troppo, era diventato un dramma di coscienza. Potevo io, cristiano, appassionarmi così a opere di pagani? Una notte sognai lo stesso Cristo che mi puntava il dito accusatore scandendo: sei ciceroniano, non cristiano! L'impressione fu terribile e per un po' smisi del tutto di leggere. Solo crescendo ripresi in mano le opere precristiane e riuscii ad avere con loro un rapporto più equilibrato. Ecco perché tengo quei rotoli, sia pure in disparte. Ma un po'» mi sussurra birichino vicino all'orecchio «me ne vergogno».

Stefano Torelli

SMASCHERANDO

sotto le maschere il cuore
musical postmodern in un atto

Testi delle canzoni: **Piero Castellacci - Michele Paulicelli**
Musiche: **Giampaolo Belardinelli - Michele Paulicelli**

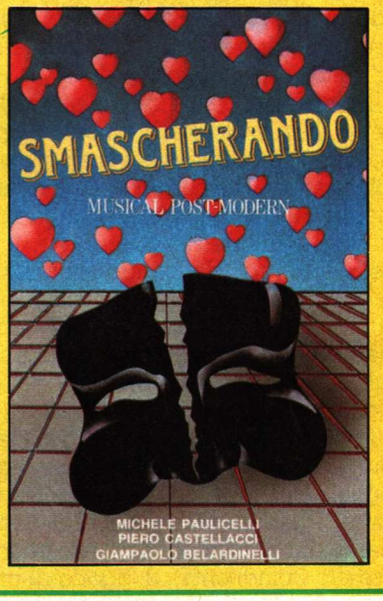
Michele Paulicelli, cantautore, attore, autore, insieme con altri autori di «Forza venite gente», Piero Castellacci e Giampaolo Belardinelli, propone questa nuova opera che troverà un sicuro consenso tra i giovani.

Si tratta di una commedia musicale scritta con spirito naif. La trama è semplice e si muove sul filo che unisce la finzione e la realtà. I personaggi, delineati con simpatia ed essenzialità, sono quelli della Commedia dell'Arte prima dello spettacolo e di vestire i costumi e le maschere. Il soggetto propone una francescana attenzione alle situazioni esistenziali, al rapporto tra pubblico e privato, tra il teatro e la vita, tra la responsabilità del lavoro e il valore dei figli, riscattando la dimensione positiva del sentimento.

Le dieci canzoni della commedia sono spiritose e accattivanti; danno brillantezza al musical che divertendo offre un messaggio di umanità.

Preparato per il carnevale, è adatto a qualsiasi tempo perché porta in scena situazioni e atteggiamenti quotidiani.

Musicassetta F-MEP 1159
L. 12.000



PIU' TEATRO PER I RAGAZZI

Sto pensando a come iniziare l'articolo. Vorrei trovare un'introduzione «fantastica» e invece... sorrido. Sì, sorrido, perché penso a quanto sia stata bella ed educativa l'esperienza che io ho avuto con il teatro.

Mi raccontano che non avevo ancora tre anni e già «calcavo la scena»: mia madre nascosta nell'ultima fila per paura che, vedendola, avrei pianto.

Recite all'asilo, alle scuole elementari e poi nel gruppo giovanile della parrocchia. Solo adesso, ripendandoci, mi rendo conto di quanto quelle esperienze siano state importanti nei miei rapporti con gli altri per me così timida!

Ci preparavano per mesi al sabato e alla domenica e poi, sempre a maggio, il grande debutto. Si recitava per due domeniche per la nostra parrocchia, niente di più, ma per noi era molto, molto importante.

Ecco perché ancora oggi sono attenta a quello che succede nel Teatro per Ragazzi!

Gianni Rebeschini nello spettacolo «Giovannino»

Una quindicina di centri stabili di produzione di spettacoli per i giovani funzionano in diverse città, grazie alle leggi promosse dal Ministero dello Spettacolo.

A Verona opera uno dei centri migliori, l'A.I.D.A. - Centro Teatro Ragazzi, per il quale lavorano dodici persone fisse e molte altre occasionalmente.

Questi giovani, dopo quattro anni di attività, sono riusciti a sistemare uno spazio e a farlo diventare un teatro stabile, il Teatro Filippini, subito riempito di proposte. Parliamo con **Gianni Franceschini,** attore e regista di Teatro per Ragazzi.

— Perché sta crescendo l'interesse per il teatro?

— Penso che il tempo libero stia diventando un problema: spesso non si sa che cosa fare. Credo che la tensione verso il consumismo spicciolo stia finendo. Si fa sentire più forte la voglia di ricostruire un tessuto sociale e più comunitario, ritrovarsi la sera a parlare. Al teatro tu vedi gli attori-persone che si consumano, che giocano, che si muovono e questo avvicina molto più del cinema o della televisione. Scatta quasi un meccanismo di comunità con l'attore, persona reale che si muove, parla, suda.

— I ragazzi sentono questo contatto?

— Spesso i bambini dopo aver visto lo spettacolo ci dicono: «Che bel film che ho visto!». Hanno difficoltà a comprendere che il teatro è un'azione che si sta compiendo. E' importante che alla fine dello spettacolo uno possa fermarsi a parlare con gli attori, a toccare gli oggetti della scena. Così, è difficile rimanere isolati: si è costretti a essere una piccola comunità che vive il teatro.

— Alla base di questo successo c'è anche sete di cultura?

— A questo proposito ci sono dei fenomeni che ci possono far pensare: basta vedere il successo di alcune mostre.

Una scena da «Giovannino»

PIÙ TEATRO PER I RAGAZZI

Evidentemente c'è un bisogno di arrivare a conoscere più a fondo il fatto artistico, di non subirlo e consumarlo alla spicciola. E in questo senso concorrono tutte le forme artistiche, anche il teatro.

— Che contributo dà il teatro all'educazione del ragazzo?

— Per esempio, il ragazzo davanti al televisore spesso non si domanda chi c'è dietro: vede un bottone, un video. Invece il teatro educa a capire che dietro lo spettacolo ci sono delle persone e il loro lavoro.

— Chi contribuisce ad avvicinare il ragazzo al teatro?

— Molto spesso si arriva al ragazzo attraverso l'insegnante. Quest'anno abbiamo fatto dei seminari che accompagnano gli spettacoli e che sono rivolti ai docenti. L'insegnante diventa animatore e fa dei lavori nella scuola coinvolgendo anche i genitori ed altri organi istituzionali. Sono momenti importanti che servono alla formazione della personalità e della sensibilità dei giovani.

A maggio ci sarà la rassegna «La scuola va a teatro e il teatro va a scuola». Sarà un festival di spettacoli nati nelle scuole e fatti da compagnie di ragazzi con la partecipazione di insegnanti e genitori. Noi mettiamo a disposizione il nostro spazio perché la gente possa fare del teatro e proporlo.

Una scena da «Peter Pan»

— E questo potrebbe portare ad aumentare il numero di chi sceglie come professione di lavorare nel Teatro per Ragazzi!

— Me lo auguro perché gli attori e anche gli autori scarseggiano. Per svolgere questa attività è importante amarla fin dall'inizio e viverne tutti i trambusti. E' importante vivere con i ragazzi, andare nelle scuole e sporcarci di colore. Solo così, alla fine, il tuo prodotto teatrale potrà essere bello o brutto ma, soprattutto sincero! Senza queste esperienze ci saranno spettacoli con attori bravi ma paragonabili a quelli del teatro per adulti, senza quel filo sottile che passa in chi ha vissuto con i ragazzi, li conosce e ha fatto insieme delle esperienze. E questo è il nostro compito.

— Quali sono i contenuti su cui lavora il Teatro per Ragazzi?

— Centrale rimane la «Fiaba»: come contenuti si fa fatica a distanziarci da questo fatto magico del raccontare. Per me l'esempio da tener presente è il nonno che racconta attorniato dai nipoti. Perché, in fin dei conti, l'adolescenza resta sempre quella. L'errore in cui un attore può cascare è di pensare che quello che ha fatto l'anno prima l'anno dopo non è più valido, non tenendo conto le esigenze di base del pubblico di ragazzi sono sempre le stesse.

— Perché dopo i successi ottenuti in Europa e nel Nord America con un eroe universale come il «Piccolo Principe» hai voluto ritornare a un eroe regionale come «Giovannino»?

— Giovannino nasce da un'esigenza mia di una fiaba attinente a problemi attuali ma con radici nella tradizione ed è la testimonianza della cultura padana.

— E che cosa Giovannino vuole indicarci?

— La fiaba di Giovannino diviene lo strumento per manifestare l'esplorazione del mondo, nella storia e in se stessi, è il contenitore mitico di una testimonianza di vita comune.

— Concludendo, che cos'è il Teatro per Ragazzi?

— Penso che debba essere un servizio!

GIOVANNINO, PETER PAN, ECC.

Quest'anno l'A.I.D.A. - Centro Teatro Ragazzi ha lavorato in particolare su due spettacoli: «PETER PAN» che unisce la rivisitazione di un testo classico della letteratura per ragazzi con cadenze e ritmi del musical e «GIOVANNINO, fortuna e ventura di un eroe senza paura» tratto dal nostro patrimonio popolare arcaico.

Giovannino, Giuanin, ciabattino-contadino o vagabondo che sia, è eroe di una fiaba diffusa in tutta l'Italia setten-

trionale e centrale in versioni simili.

Fra tanti impegni fervono anche i preparativi per gli spettacoli della prossima stagione teatrale.

In cartellone saranno:

1) Lo spettacolo per il mondo ispirato al **Mago di Oz.**

2) Una riduzione di **Amleto** di Shakesperare, recitato e cantato.

3) Uno spettacolo sull' **Emilio** di Rousseau e sull'educazione del fanciullo.

4) Un racconto di **Pinocchio** per i bambini più piccini.

Il **Mago di Oz** e **Pinocchio** avranno un linguaggio più familiare al Centro Teatro Ragazzi con l'attore che gioca con i pupazzi e oggetti.

L' **Emilio** sarà uno spettacolo più d'attore, l' **Amleto** sarà uno spettacolo recitato in cui la parola diventerà musica, proposto ai ragazzi delle scuole superiori.

PER EDUCARE AL TEATRO

L'AIDA - Centro Teatro Ragazzi di Verona nella stagione teatrale 1987/88 ha seguito tre linee di intervento:

1) La memoria del teatro.

2) Far vedere del teatro diverso.

3) La scuola va a teatro e il teatro va a scuola.

1) **La memoria del teatro.** Far conoscere il teatro inteso come produzione teatrale ossia drammaturgia e scuola vera e e propria di comunicazione attraverso l'attore; che cosa è stato, che cos'è e che cosa sarà. Questo per mezzo di documenti visivi del teatro di ricerca degli anni 60/70, di conferenze e di incontri.

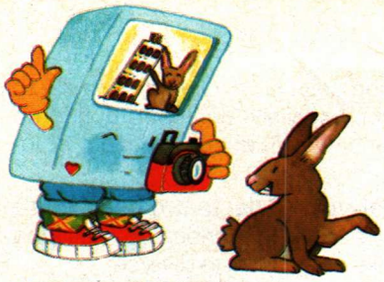
2) **Far vedere del teatro diverso,** se possibile a tutti, perlomeno nell'area giovanile con proposte diverse:

- FAMIGLIE A TEATRO, da gennaio a marzo ogni domenica dopo pranzo.
- TEATRO SCUOLA (gennaio - marzo): una stagione di Teatro per Ragazzi dove si arriva anche a una presenza di 15.000 persone. Ogni mattina sono proposti spettacoli da Compagnie Nazionali e ci sono autobus gialli che girano per la città per trasportare i ragazzi.
- UNDER 21, una rassegna per giovani di 18/20 anni con spettacoli serali.
- TEATRO OGGI, con compagnie d'avanguardia per far conoscere come il teatro si muove all'interno del territorio.

3) **Teatro - Scuola,** il teatro fatto da ragazzi.

Rita Ferraro

Una scena da «Peter Pan»



GIROMERA

ASTRONOMIA

Si chiama universo

Da quando ragiona, l'uomo si interroga sulla nascita del mondo. La religione dice che l'universo è opera di Dio. La Bibbia descrive questa creazione in modo simbolico.

La scienza a sua volta cerca una spiegazione dell'origine dell'universo che faccia a meno di Dio. Di volta in volta, con gli strumenti di osservazione e le conoscenze scientifiche che avevano a disposizione, gli scienziati hanno dato una misura dell'universo e una descrizione della sua nascita; ma dopo qualche anno han dovuto cambiare l'una e l'altro.

Ora sembra che sia giunto il momento di un altro cambiamento.

Brent Tully, un astronomo che lavora all'università delle Away, comunica di aver individuato con complessi calcoli e osservazioni un nuovo

ammasso di galassie, cento volte maggiore di quelli noti, che hanno diametri di centinaia di milioni di anni luce!

Se astronomi e astrofisici che ora stanno verificando la scoperta del nuovo «ammasso», chiamato «Pisces Cetus Supercluster», confermeranno la scoperta, bisognerà cambiare descrizione e ipotesi di nascita dell'universo. ■

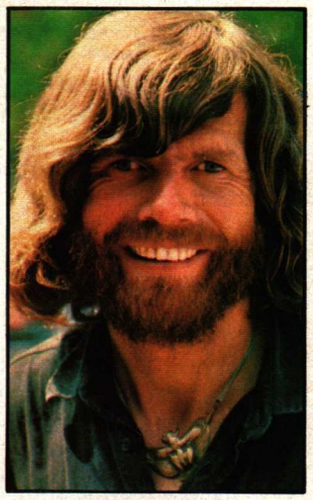
ALPINISMO

Kukuczka Numero 1

Tutti conoscono Reinhold Messner, l'alpinista più famoso del mondo e anche uno dei più forti. La grande fama di Messner è dovuta sia al fatto che, primo nella storia, ha salito tutte e 14 le montagne più alte di ottomila metri, sia al fatto che è bravissimo - come si dice in gergo - a gestire la sua immagine attraverso libri, giornali, televisione e pubblicità.

Messner è il campione della professione alpinistica. Fino agli anni sessanta, professionisti della montagna erano solo le guide e neppure a tempo pieno: guidavano i clienti in scalate ed escursioni difficili e, tra un ingaggio e l'altro, facevano i loro mestieri nei paesi di montagna dove vivevano.

Fino ad allora l'alpinismo era sport di pochi. In quegli anni cominciò a diffondersi, anche nelle città non alpine, perciò si moltiplicò la do-



Reinhold Messner

manda di attrezzi, scarpe, indumenti speciali per alpinismo.

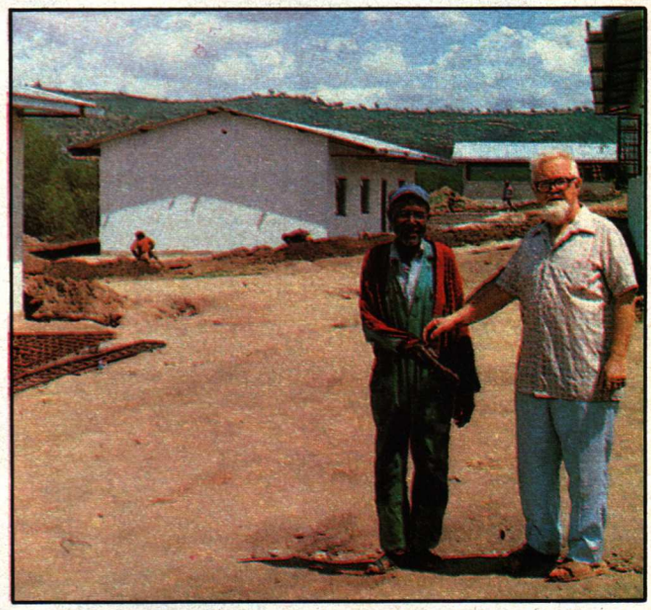
Crebbero rapidamente le aziende che producevano «per la montagna» e si impose il problema della pubblicità. Le aziende proposero agli alpinisti più famosi di far pubblicità ai loro prodotti. Furono pubblicizzati perciò i ramponi di Lacedelli, il piumino di Compagnoni, le scarpe di Bonatti, ecc....

Giovani alpinisti si impegnarono in salite sempre più difficili, ottenendo contratti pubblicitari. Ma per queste salite estreme l'alpinismo dilettantistico non bastava: servivano un allenamento e

TV

Celentano e il missionario

La povera gente del villaggio di Kiongwani in Kenia, ha ricevuto il complesso scolastico costruito con i miliardi raccolti attraverso la trasmissione **Fantastico.** *Circa un miliardo e mezzo è stato dato come premio dall'azienda che produce il detersivo Dash e che ha «sponsorizzato» Fantastico. 2 miliardi sono giunti come offerte sollecitate da Celentano. Sia il vescovo che il parroco della zona, missionario comboniano, sono stati molto contenti del risultato dell'iniziativa, che pure è stata molto criticata perché non è giusto e neppure elegante - è stato osservato - fare spettacolo della miseria e della fame anche a fine di bene!* ■



Padre Adriano Bonfanti durante i lavori di costruzione del complesso scolastico di Kiongwani

un impegno a tempo pieno, perciò pagato: nacque l'alpinismo professionale con le sue esigenze, commerciali e pubblicitarie. Arriviamo così al Messner che fotografa con la Minolta e che mangia le mele del Trentino che abbiamo visto sui muri e sui giornali.

Fra i grandissimi dell'alpinismo e dell'arrampicata sportiva (free climbing) c'è stata però in questi ultimi anni una eccezione: il polacco Jerzy Kukuczka. Anch'egli ha salito i 14 ottomila della terra (l'ultimo fu lo Shisha Pangma, lo scorso settembre) aprendo in più otto vie nuove: si può perciò dire che è il numero Uno. Tanto più che non ha potuto usufruire di contratti e sponsorizzazioni, ma ha continuato a fare l'elettrotecnico in fabbrica; in

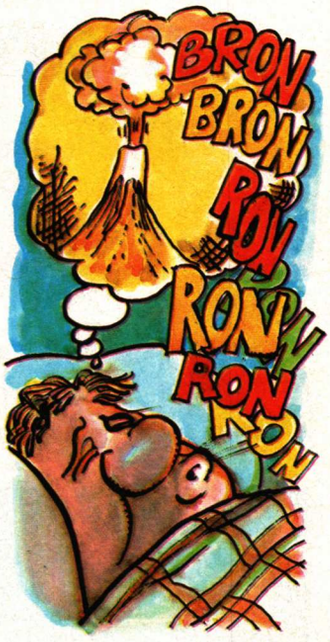
altre parole non è un professionista dell'alpinismo. Solo ora comincia a trovare sponsor italiani. ■

SONNO

Ron ron!? E' malato!

Russare fa male! Da anni i medici tengono d'occhio con sospetto il ron ron e diverse ricerche concordano nella conclusione che chi russa rischia più angine e infarti della media. I russatori soffrono di frequenti arresti del respiro (apnea) più o meno lunghe, e sono in gran parte maschi!

La miglior cura contro il russare è - anche qui! - dimagrire. Si calcola che i russatori a rischio siano circa 400 mila in Italia. ■



ITALIA

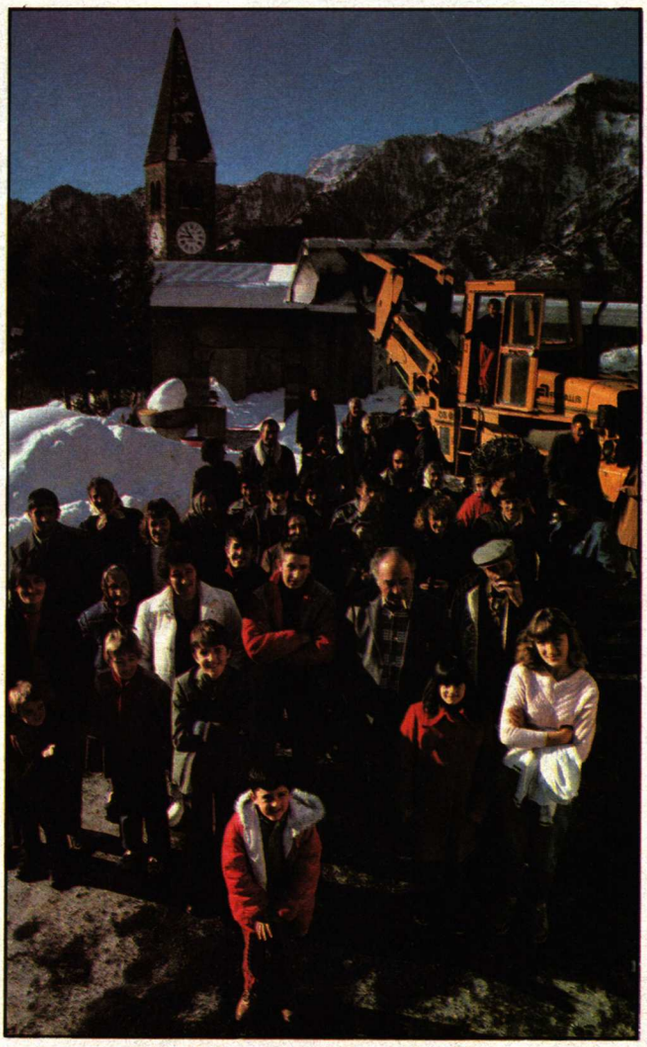
Chi è ricco, chi è povero

Comuni più ricchi e comuni più poveri, regioni dotate di ricchezza e regioni tormentate da miseria: una indagine aggiornata fa il ritratto della ricchezza in Italia. Il numero usato per far la classifica è il reddito annuo prodotto da comune, provincia o regione, diviso per il numero degli abitativi, ovvero il reddito pro capite.

Campione di ricchezza è il comune di Portofino: reddito annuale a persona 29,6 milioni!

Il comune più povero è Elva tra le montagne di Cuneo: 2,7 milioni! Questo significa - pur con tutta la prudenza con cui si devono prendere le cifre delle statistiche che un portofinese guadagna quanto undici elvesi! E pensare che a pochi chilometri c'è Argentera, il secondo comune più ricco!.

La ricerca tiene conto anche della famosa «economia sommersa», cioè quella che per evasione fiscale o per altri motivi sfugge alle rivelazioni ufficiali, e alla quale si attribuisce parte del benessere degli italiani.



La chiesa e alcuni abitanti di Elva

Nella classifica di ricchezza dei comuni il primo capoluogo (Bergamo) è al 17 posto con 21 milioni a testa, il secondo capoluogo è Sondrio al 23 posto, il terzo capoluogo è Mantova al 25 posto: tutti e tre sono lombardi.

L'indagine conferma che gli abitanti del sud sono i più poveri. Infatti, dei primi trenta della classifica per miseria,, 29 sono comuni meridionali, con la sorprendente eccezione già detta di Elva.

Un'altra sorpresa: i comuni turistici di montagna se la passano moito bene; ce ne sono ben sette fra i 30 comuni più ricchi.

Fra le regioni, le più ricche sono Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna. Seguono nell'ordine Liguria, Lombardia, Val d'Aosta, Piemonte, Toscana, Trentino-Alto Adige, Veneto. In fondo alla classifica: Puglia, Basilicata e Calabria.

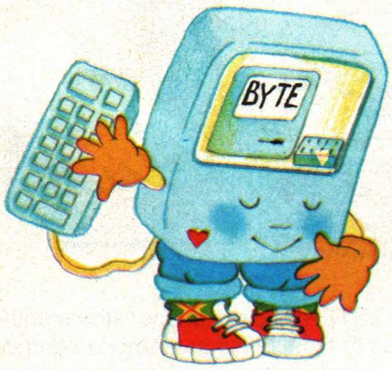
Le province più ricche sono quelle di Bologna, Pordenone e Trieste. Dal 61 all'ultimo posto (Enna con 6 milioni di reddito) sole province meridionali e una centrale: Frosinone.

La classifica per ricchezza delle grandi città è: Milano, Torino, Roma, Palermo, Napoli. ■

merendine

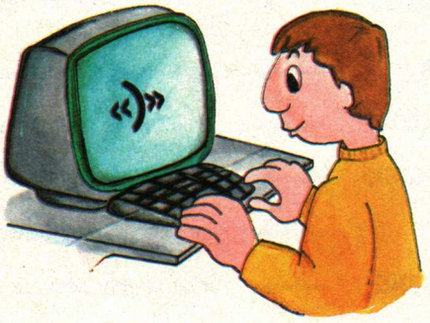
Motta

MERENDINE nell'ARENA



I PRINCIPALI COMANDI DEL DOS

Abbiamo visto come, dopo l'accensione del «)»MERA - COMPUTER, per poter interagire con esso, occorre «caricare» il Sistema Operativo DOS, ovvero «trasferire» i programmi del 5.0. dal disco nella memoria centrale (RAM). E' possibile a questo punto, (sullo schermo appare il segnale di pronto ")" a ricevere i comandi), fare una «scelta»:



- «selezionare» uno dei comandi del Sistema Operativo;
- «passare» dall'ambiente S. O. in un altro ambiente nel quale, per esempio, poter scrivere programmi in BASIC (ambiente GWBASIC);
- «utilizzare» l'ambiente «EDIT», in questo caso si utilizza il computer come una macchina da scrivere;
- «passare», infine, in un ambiente di un programma applicativo tipo **WORDPROCESSOR, SPREADSHEET, DATA BASE, ecc.**

Prima di analizzare i principali comandi del DOS, rivediamo la STRUTTURA del S. O. DOS.

Il sistema operativo DOS, come già sapete, è un insieme di programmi («FILES») su disco che possono dividersi in **«FILES DI SISTEMA» e «FILES D'UTILITY».**

- I FILES DI SISTEMA che permettono alla macchina di funzionare, sono essenzialmente tre:

- **MS DOS.SYS:** si occupa della gestione del sistema (MERA - COMPUTER).
- **I/O.SYS:** gestisce le unità di ingresso (INPUT) e di uscita (OUTPUT).
- **COMMAND.COM:** - serve per la codifica di ciò che si immette nel computer e la decodifica di ciò che da esso si tira fuori.
- Si occupa della gestione della memoria. Sotto questo aspetto, si comporta come un postino che consegna ai destinatari la posta in arrivo, e preleva dai mittenti la posta in partenza.
- Gestisce, infine, l'elaborazione dei comandi che si introducono da tastiera.

- I FILES D'UTILITY detti anche **«COMANDI»** sono quelli che permettono di eseguire un certo lavoro (es. la copia di un disco, la formattazione di un altro, ecc.). Questi «COMANDI» o «FILES» del S. O. si distinguono in **«INTERNI»** ed**«ESTERNI».**

Ognuno di essi svolge una determinata «FUNZIONE», la quale può essere svolta introducendo, da tastiera, una «PAROLA CHIAVE», rispettando correttamente la «SINTASSI».

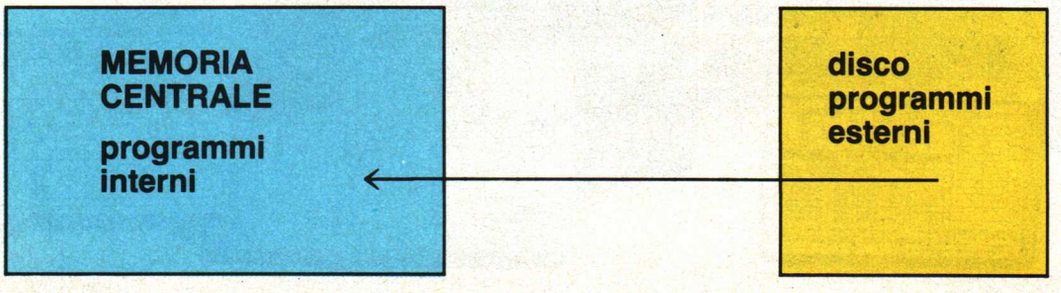
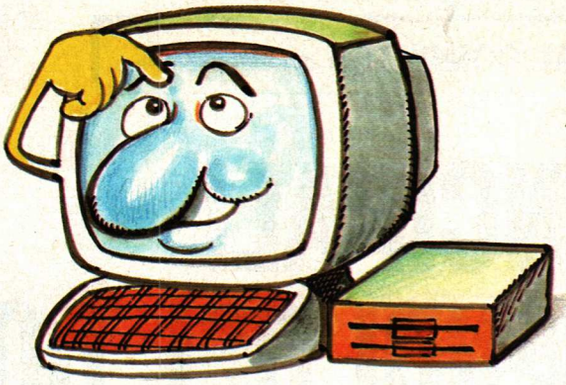
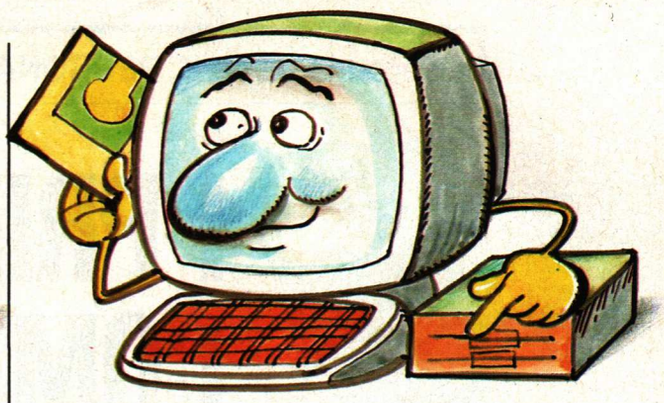


Fig. Trasferimento di un programma esterno in RAM



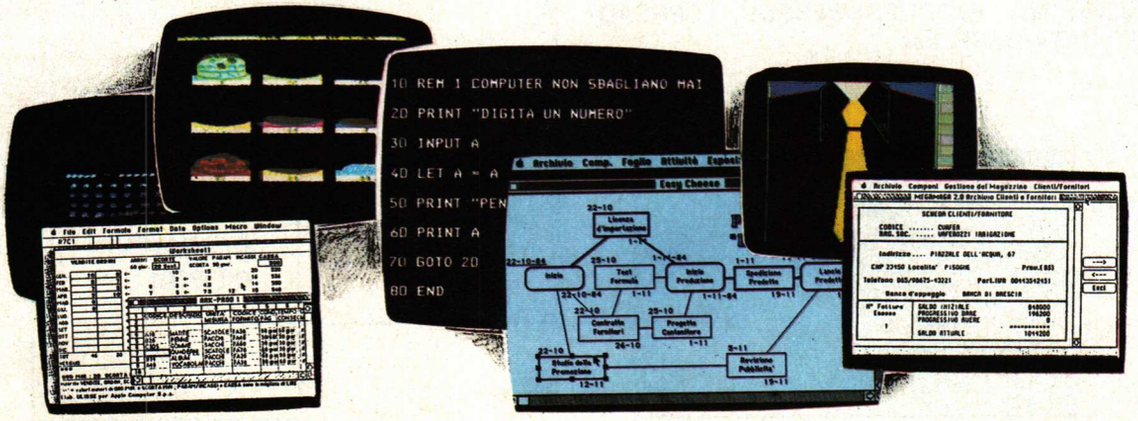


- **a) I COMANDI INTERNI,** detti anche «residenti» perché sono permanentemente nella memoria centrale e, pertanto, vengono eseguiti immediatamente, sono riportati di seguito e per ognuno è specificata la funzione svolta.

COMANDI INTERNI	FUNZIONE SVOLTA
DATE →	Visualizza la data corrente e permette di introdurre una nuova data.
TIME →	Visualizza l'ora corrente e permette di immettere una nuova ora.
DIR →	Visualizza l'elenco dei files presenti sul disco.
COPY →	Copia files (programmi) da un disco a un altro.
DEL →	Cancella files sul disco.
REN →	Cambia nome ai files.
TYPE →	Visualizza il contenuto di files.
CLS →	Pulisce lo schermo.

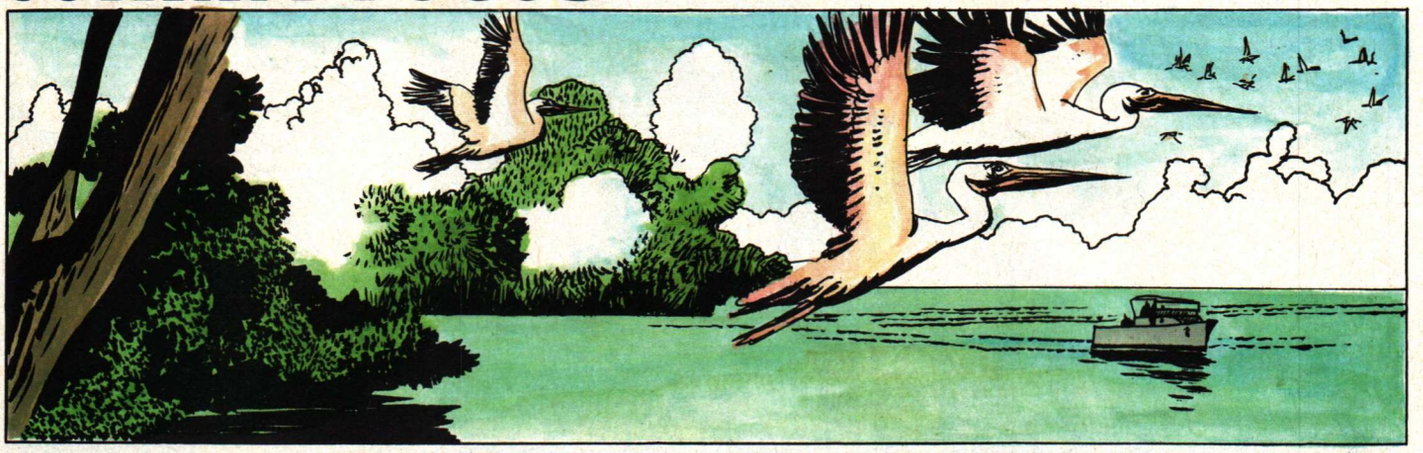
- **b) COMANDI ESTERNI** detti anche «transienti», perché vengono trasferiti dal disco in memoria centrale solo all'occorrenza, e una volta eseguiti, vengono cancellati dalla memoria RAM, sono:

COMANDI ESTERNI	FUNZIONE SVOLTA
FORMAT →	Formatta un disco nuovo o usato.
SYS →	Copia i files di sistema.
DISKCOPY →	Copia un disco per intero.
CHKDSK →	Analizza la memoria di un disco.
EDIT →	Ambiente per scrivere testi.
EDILINE →	Ambiente per scrivere testi.
GWBASIC →	Chiave di accesso all'ambiente BASIC.
GRAPHICS →	Per stampare immagini grafiche.
KEYBIT →	Abilita la tastiera italiana.



30 - continua

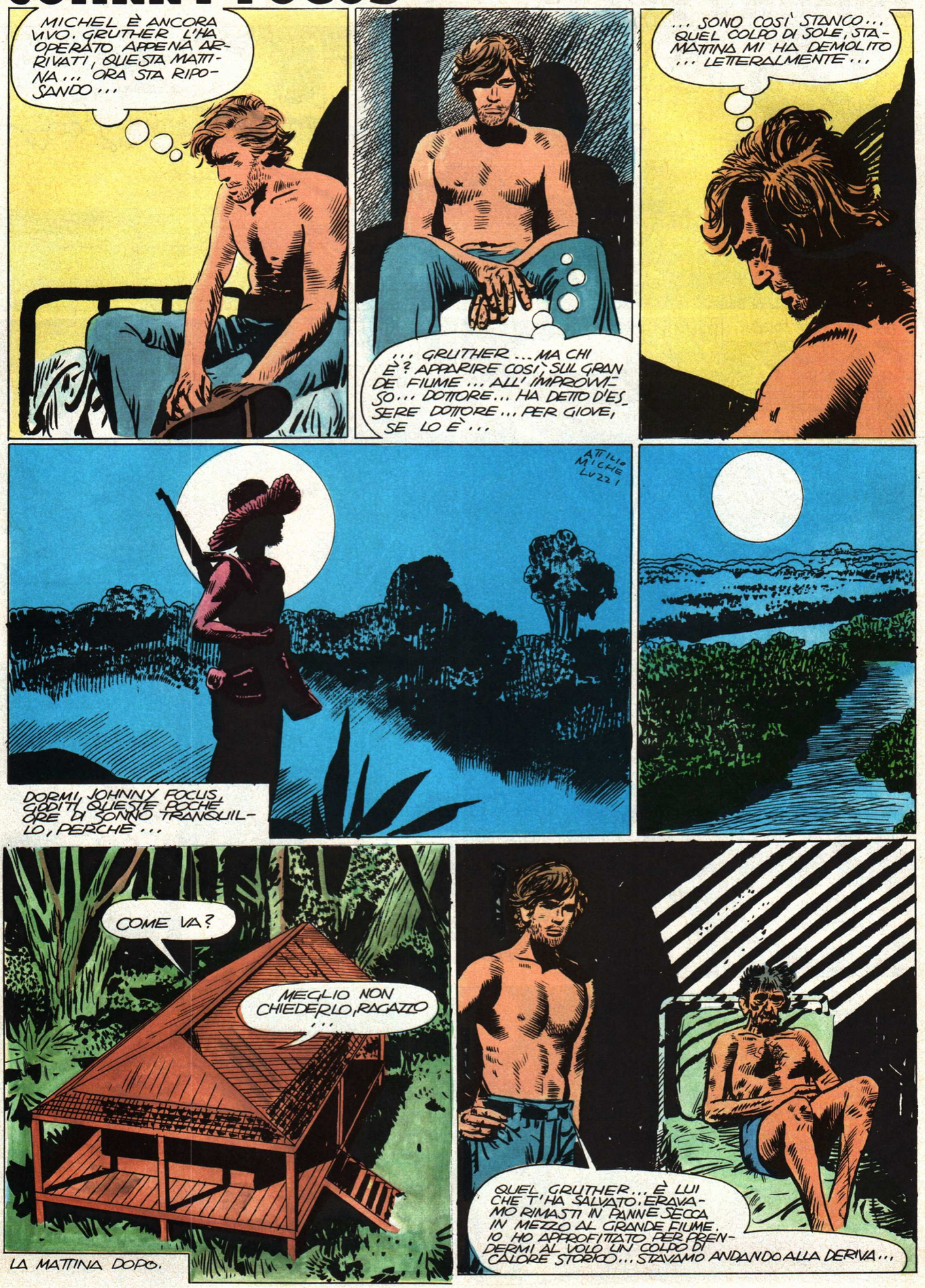
JOHNNY FOCUS



UN'ORA PIU' TARDI.

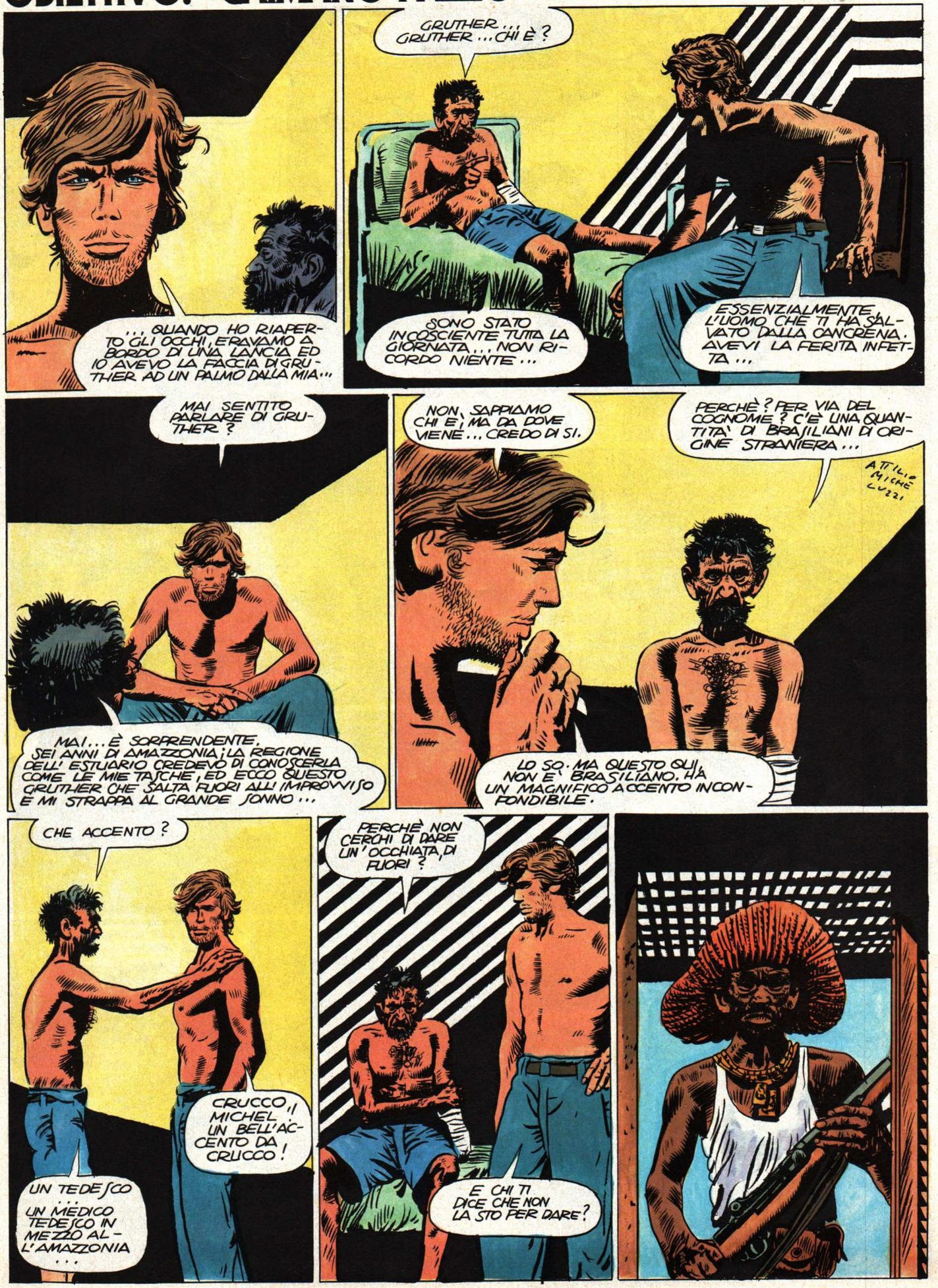
È CALATA LA NOTTE.

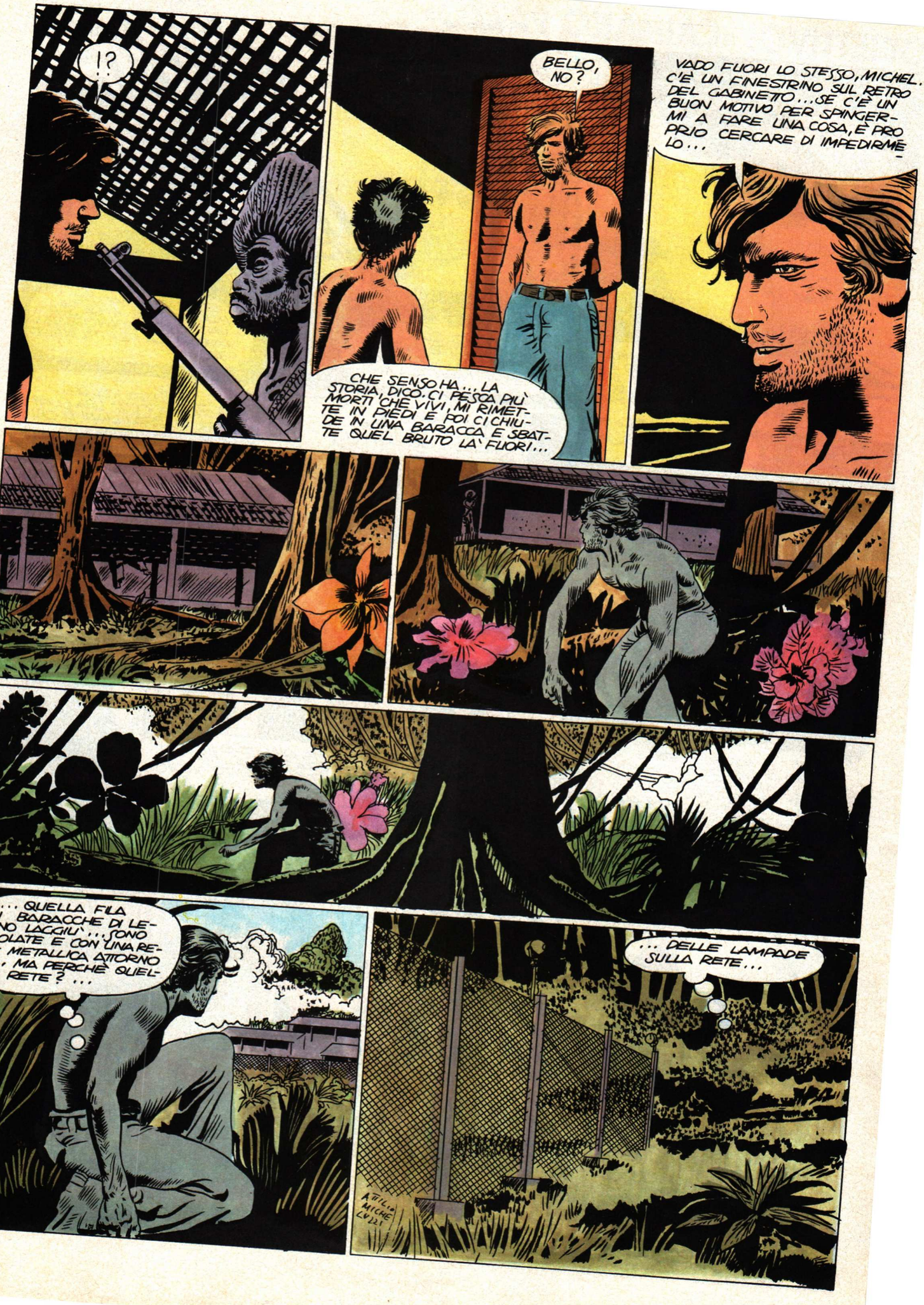
JOHNNY FOCUS



OBIETTIVO: «CAIMANO PAZZO»

di Attilio Micheluzzi



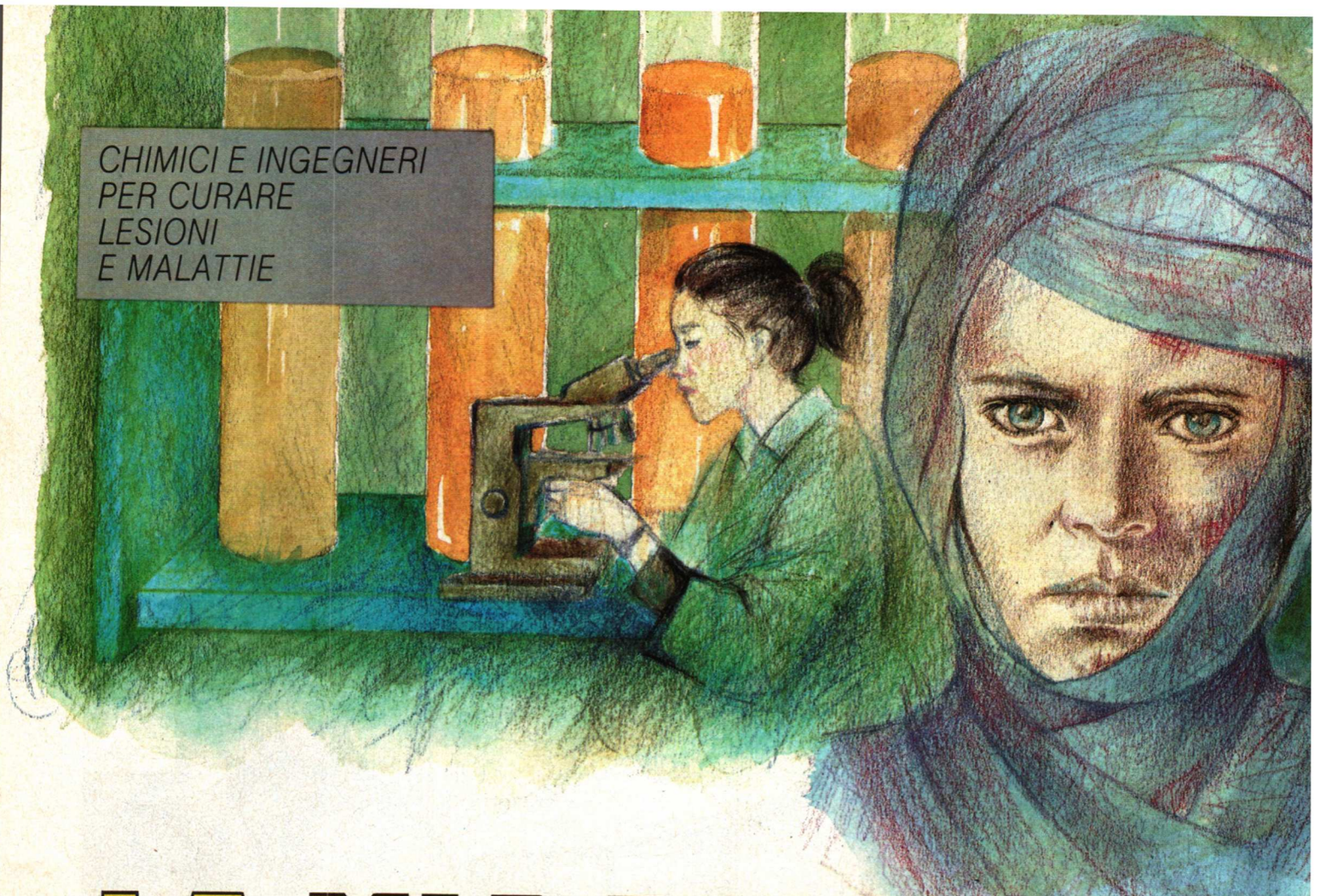

!?
BELLO, NO?
VADO FUORI LO STESSO, MICHEL. C'È UN FINESTRINO SUL RETRO DEL GABINETTO... SE C'È UN BUON MOTIVO PER SPINGERMI A FARE UNA COSA, È PROPRIO CERCARE DI IMPEDIRMELO...
CHE SENSO HA... LA STORIA, DICO, CI PESCA PIÙ MORTI CHE VIVI, MI RIMETTE IN PIEDI E POI CI CHIUDE IN UNA BARACCA E SBATTE QUEL BRUTO LÀ FUORI...
... QUELLA FILA DI BARACCHE DI LEGNO LAGGIÙ... SONO ISOLATE E CON UNA RETE METALLICA ATTORNO... MA PERCHÈ QUELLA RETE?...
... DELLE LAMPADE SULLA RETE...
ATTILIO MICHELUZZI

E QUAGGIÙ, LA FORESTA È TAGLIATA ... UNA STRISCIA. UNA PISTA, ECCO COS'È! UNA PISTA PER AEREI LEGGERI...
GRUTHER!
WWRR R
COS'È QUESTA STORIA? SIETE IMPAZZITO?

SE VI HO SUBITO AVVISATO E CHIESTO DI VENIRE FIN QUI, HO LE MIE RAGIONI.
QUALI RAGIONI? NON C'ERA ALCUNA RAGIONE PER PRENDERE QUEI DUE E PORTARSELI IN CASA, HERR ALTMANN! QUESTE COSE NON SI FANNO!
ATTILIO MICHELUZZI
QUESTE COSE, CERTE VOLTE, SI DEVONO FARE! SI DEVONO FARE OLIVARES ...
GAMBE, JOHNNY E ATTENTO A NON FARTI PRENDERE!
POCO DOPO.
MICHEL!
SEI TU! SEI STATO FUORI QUASI UN'ORA ...
MICHEL ... È ARRIVATO UN AEREO POCO FA SU UNA PISTA IN MEZZO ALLA FOREST... NE È SCESO UN TIPO CHE A MOMENTI SBRANA GRUTHER CHE LO STAVA ASPETTANDO ... E NON L'HA CHIAMATO GRUTHER ... L'HA CHIAMATO ALTMANN!
DIO BUONO, JOHNNY! L'HA CHIAMATO PROPRIO COSÌ! ALTMANN?
OLIVARES, COSÌ SI CHIAMA L'ALTRO, NON È AFFATTO CONTENTO CHE GRUTHER-ALTMANN CI ABBIA PORTATI QUI ...

PADRE ONNIPOTENTE! SE PENSO CHE RIESCO A MALAPENA A RESTARE IN PIEDI ED HO UN BRACCIO DI MENO...
MICHEL!
TU NON SEI AFFATTO LO SRADICATO GONFIO DI ALCOOL CHE VUOI FAR CREDERE... MICHEL... TU NON SEI SOLO CAIMANO PAZZO!
COSA DICI, RAGAZZO?
HAI CAPITO BENISSIMO.
SAI CHI È WILFRIED ALTMANN?
JOHNNY, RAGAZZO MIO, IL MIO VERO NOME NON È FORESTIER, QUESTO L'HAI GIÀ CAPITO DA SOLO...
MI CHIAMO JEAN GERBAULT. NEL '44 AVEVO 22 ANNI, FACEVO PARTE DI UNA RETE CLANDESTINA DEL MAQUIS NELL'ALTA PROVENZA. FUI PRESO DAI TEDESCHI CHE, CHISSÀ PERCHÉ, NON MI FUCILARONO MA MI SPEDIRONO ASSIEME AD UN CARICO DI ALTRI RESISTENTI, DRITTI DRITTI IN GERMANIA...
LION
SALLE D'
DE PREMIER
ARBEIT IN DER F
...FINIMMO A BIRKENAU, JOHNNY. ED A BIRKENAU, C'ERA QUALCUNO AD ASPETTARCI... C'ERA UN MEDICO A CAPO DEI SERVIZI SANITARI DEL CAMPO...
WILFRIED ALTMANN, JEAN?
SI!
SONO STATO UNA DELLE CAVIE DEI SUOI ESPERIMENTI. ESPERIMENTI SULLE CONSEGUENZE DELLA BASSA PRESSIONE... ERAVAMO IN 200... IO SONO UNO DEI 12 SUPERSTITI...

(continua)



CHIMICI E INGEGNERI PER CURARE LESIONI E MALATTIE

LA MIA PELLE E' FATTA IN LABORATORIO

Jimmy e Francis, due fratellini di sei e sette anni, stanno giocando in casa mentre i genitori sono in ufficio. La ragazza che deve sorvegliarli, vedendoli tranquilli, esce per un momento in cortile. Il più grandino si avvicina ai fornelli, trova dei fiammiferi e coinvolge anche il fratellino nel gioco del «fuoco». Ne accende uno, poi un secondo: brucia un foglio di carta su cui stavano disegnando. E' un lampo: il fuoco rapidissimo si propaga al tappeto e una fiammata travolge i due bimbi che vengono salvati fortunosamente dalla babysitter, la quale riesce a spegnere il fuoco, avvolgendoli con coperte. I due perdono i sensi e, quando giungono all'ospedale di Harvard negli Stati Uniti, presentano ustioni su oltre il 90% del corpo e hanno la pelle distrutta per 4/5.

Il prof. Green capisce che la situazione è quasi disperata. Con il suo gruppo di ricerca sta da tempo provando la «coltivazione in vitro» della cute: un piccolo lembo di pelle prelevato dal paziente fornisce delle cellule che vengono coltivate con altre opportunamente preparate e nutrite con dei composti chimici che ne provocano un rapido sviluppo. Si forma così una nuova epidermide stratificata che viene trapiantata sull'ammalato. E' l'unica possibilità di salvezza per i due piccoli; si prova e l'esperimento riesce. Jimmy e Francis ora hanno una pelle liscia e funzionante.

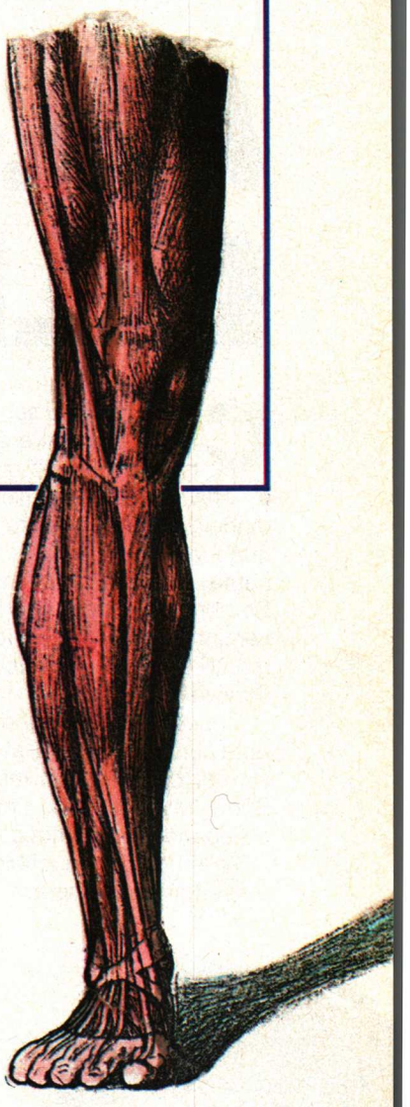
Da tempo i ricercatori stanno sperimentando varie sostanze che possano sostituire la pelle umana soprattutto nei casi di grandi ustioni.

La pelle, che protegge il corpo dalle infezioni ed è capace di trattenere liquidi e acqua in particolare, è formata principalmente di due strati: il derma più profondo incorpora tessuto con nervi, vasi sanguigni, l'epidermide più esterna è suddivisa in varie parti e contiene la cheratina, proteina impermeabile all'acqua.

SE IL LEGAMENTO SI ROMPE

I legamenti del ginocchio (particolarmente il legamento crociato anteriore che tiene insieme e regola l'articolazione) sono le parti più soggette a lesioni in chi fa sport, soprattutto corsa, calcio, sci, salto in lungo.

Il crociato anteriore deve sopportare trazioni di 60 100 chili (nell'adulto). Solo in Italia accadono circa diecimila rotture l'anno di questo legamento. Perciò sono state studiate fibre artificiali ad alta resistenza, compatibile con i tessuti del corpo e inalterabili nel tempo per sostituire il legamento rotto, altrimenti lento a guarire e sempre debole. Naturalmente i chirurghi specializzati hanno anche definito le particolari tecniche operatorie per inserire questi legamenti artificali.



L'ingegneria biomedica ha indirizzato la propria ricerca in varie direzioni sperimentando addirittura un sostituto della pelle. Al Massachussets Institute of Technology (MIT), partendo da fibre di bue combinate con cartilagine di pesci, si è costruito un materiale che «impiantato» nella persona ustionata attecchisce perfettamente tanto che le cellule sane, combinandosi con il nuovo materiale formano nuova pelle in poco più di un mese. L'aspetto è del tutto normale, anche se vengono a mancare peli e ghiandole sudorifere.

L'indagine scientifica nel campo dei materiali è diventata indispensabile per i medici soprattutto ora che la diffusione della pratica sportiva è massiccia. Campioni di calcio o di sci nel passato hanno dovuto concludere anzitempo la carriera per incidenti di particolare gravità specialmente quando venivano lesionati legamenti e tendini. I più grandicelli ricorderanno il velocissimo terzino della Roma e della nazionale Rocca costretto a lasciare lo sport attivo per una grave lesione ai legamenti. (Ricordiamo che legamenti e tendini sono quelle fibre elastiche resistentissime che legano fra di loro le ossa e i muscoli con le ossa).

Vengono ora in soccorso agli atleti infortunati materiali incredibili. Racchette da tennis, sci da competizione portano scritte come «kevlar» o «carbon» per indicare le fibre sintetiche di cui sono costituiti e che uniscono una grande resistenza ad elevata elasticità. Questi stessi filati in sottilissimi filamenti si usano nelle«riparazioni» di legamenti lesionati. Favoriscono addirittura la crescita di nuove cellule e quindi nuovi tessuti.

Un nastro formato di diecimila sottilissimi filamenti di carbonio rivestito di acido lattico - quello stesso che prodotto dai muscoli affaticati è il responsabile dei dolori muscolari che proviamo sottosforzo e che blocca l'impegno anche di atleti superallenati - viene impiantato dal chirurgo nei legamenti offesi. L'organismo non rifiuta l'ospite ma assorbe gradatamente l'acido lattico sostituendolo con cellule che producono il tessuto che ricopre il nastro inserito e dopo circa un anno ritorna la piena funzionalità dell'arto infortunato.

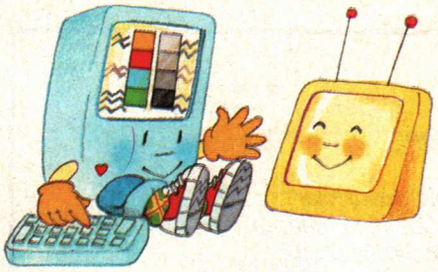
La chimica e l'ingegneria biomedica affiancano le ricerche cliniche e i nuovi materiali, che la ricerca propone, diventano quotidiamente oggetto di studio per migliorare la qualità della vita.

Talora interviene anche la fortuna: molti ammalati che hanno rischiato la cecità per il deterioramento del cristallino, quella lente sottile che nel nostro occhio mette a fuoco le immagini, sono stati restituiti ad una completa autonomia visiva grazie a quella speciale plastica che ricopre le cabine di pilotaggio degli aerei. Un medico inglese si era accorto che dopo qualche incidente i pezzetti di materiale che erano rimasti conficcati negli occhi dei piloti provocavano meno infiammazioni ed infezioni di quanto si pensasse: quel materiale plastico per oltre quarant'anni ha così ridato la vista a parecchi sofferenti, sostituendo adeguatamente il cristallino.

In questo campo recenti scoperte di gomma speciale permettono una sostituzione del cristallino ancora più agevole ed è assai probabile che si giunga prestissimo addirittura ad iniettare del liquido che si solidifichi all'interno dell'occhio formando, sul posto, il cristallino.

Torneremo a parlare di materiali biomedici e di cuore artificiale, ma è utile che qualche ragazzino scatenato vada più piano sugli sci e non aggredisca troppo il pallone da calcio e soprattutto con il fuoco non scherziamo!

Gianni Mazzonetto



di Manuela Lucchini

ALLA RICERCA DELL'ARCA

Chissà come si sente un astronauta dopo giorni e giorni di permanenza nello spazio: senza forza di gravità, senza amici, senza poter mangiare come gli pare e piace. Certo, quando rientra sulla terra, quell'astronauta qualche problemino ce l'avrà. Sembra addirittura che i muscoli gli diventino più flosci del normale dal momento che non deve usarli come quando vive sulla terra.

Quanti di voi vorrebbero parlare in diretta con uno di questi abitanti dello spazio per chiedergli un mucchio di cose? Bene, Mino Damato l'ha fatto per voi, collegandosi in diretta con James Irving.

Ve lo ricordate quel Mino Damato che presentava «Domenica In» e che una volta riuscì a camminare sui carboni ardenti? Ora è tornato in TV, su RAITRE proprio per dare una risposta (quand'è possibile) ai misteri e alle storie dei nostri giorni, del passato e perché no, anche del futuro.

Ogni domenica sera infatti, il giornalista presenterà alle 20,30 in punto: **«Alla ricerca dell'arca»** che egli stesso ha definito: un settimanale d'avventura tra memoria e attualità con enigmi, misteri, interrogativi, personaggi di ieri e di oggi, filmati inediti. Pensate un po', proprio gli «ingredienti» di cui voi andate matti.

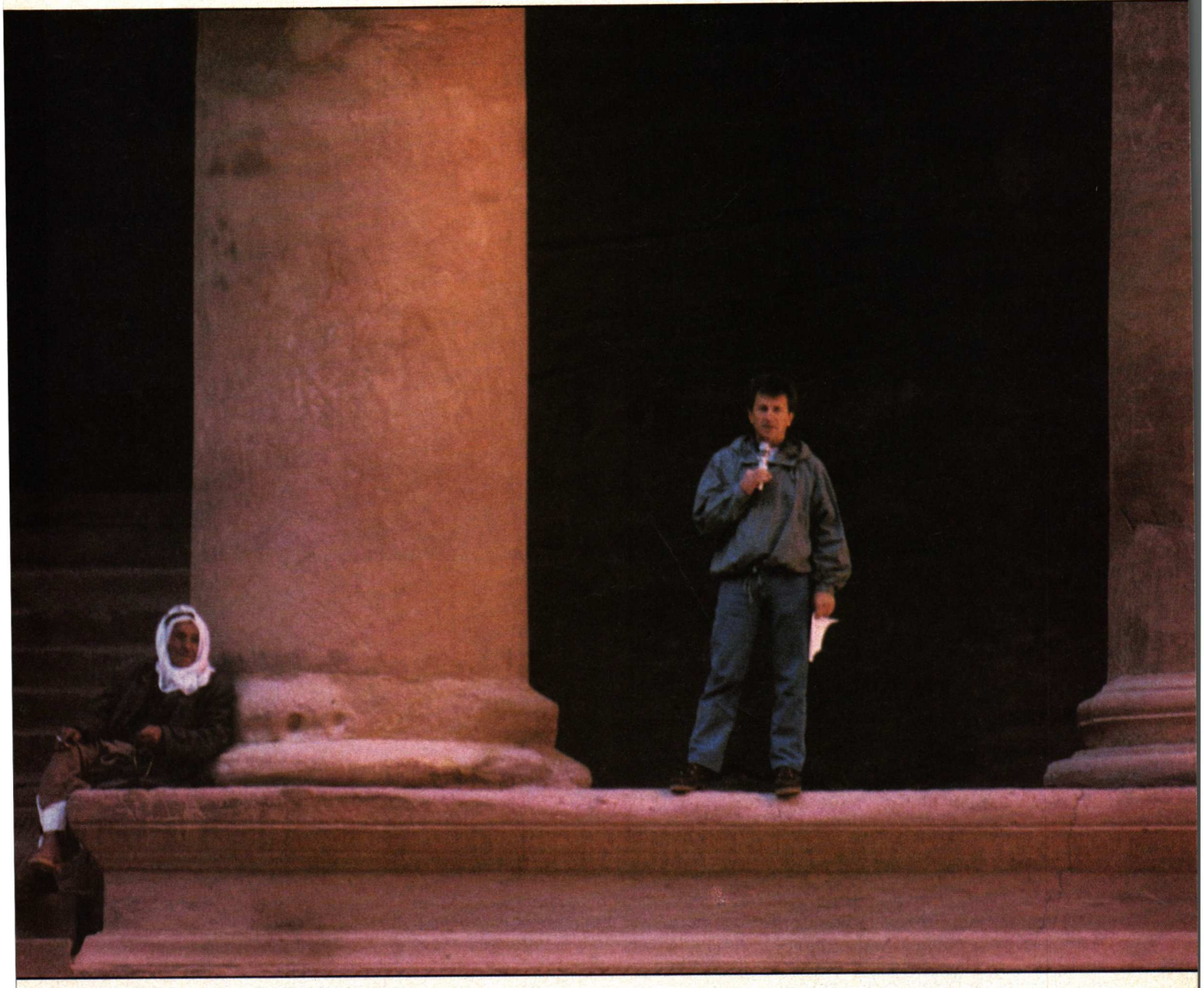
Anche lo studio televisivo di via Teulada è stato arredato come una grande arca, con la prua rivolta al futuro e la poppa al passato. Un'arca simbolica per metterci su tutto ciò che si vorrebbe salvare.

Secondo Mino Damato per ogni mistero ci deve pur essere una qualche spiegazione. «*Mi piacerebbe* - ha detto il giornalista - *che il mio programma servisse a suscitare interesse, creando un pizzico di mistero. Quando si parla di avventura - in genere - si segue la convinzione di lasciare aperti gli interrogativi di partenza. Ecco, du dieci domande vorrei poter rispondere almeno a otto*».

E le domande che si è posto Mino Damato non sono certo le più facili a cui rispondere. Tanto per fare un esempio vi sottoporrò alcuni degli argomenti trattati in questa trasmissione (e mi direte se non è davvero affascinante).

Damato porterà per la prima volta in Italia la «Sun box», cioé la «scatola del sole», messa attualmente in commercio negli Stati Uniti a 400 dollari, con tutto l'occorrente per chi desidera o sia obbligato a rinunciare al sole per un lungo periodo. Un modo come un altro (tutto da verificare) per risolvere il problema della mancanza dei raggi solari. Vivere senza sole infatti fa malissimo. Proprio di recente, in America, si è scoperto che la «sindrome di Sad» («sad» sta per «triste») colpisce, «intristendo» tutti quelli che non possono usufruire dei benefici del sole.

Oppure, Mino Damato cercherà di svelare il mistero del «mostro di Lock Ness». Sembra infatti che nelle acque del lago di Lock Ness, in Inghilterra, viva un mostro. Una specie di dinosauro preistorico che nessuno ha visto mai da vicino né nessuno è riuscito a catturare. A volte, ai turisti che vanno apposta sul lago, sembra di veder affiorare le creste del dorso di questo strano animale, ma non si sa ancora se sia un'illusione otti-



ca, un'astuta operazione turistica o una realtà. Damato esaminerà il problema. Noi siamo convinti che sarà difficile anche per lui trovare la verità dal momento che ogni anno, da tutte le parti del mondo, schiere di «sub» entrano nel lago alla ricerca del mostro.

L'anno scorso alcuni scienziati hanno tentato perfino di rintracciare il mostro con l'aiuto di scandagli elettronici ma non c'è stato niente da fare. Le acque del lago del resto sono molto scure e non si riesce a vedere nulla, per questo dubitiamo molto che Mino Damato possa spiegare questo mistero. Per il momento si sa solo che in questo lago sembra che esistano razze di pesci enormi e orrendi, che si credevano estinti da anni.

Un altro degli interrogativi che si pone il programma è quello di far luce sulla provenienza delle pietre ritrovate a «Ica», una cittadina scomparsa a duecento chilometri da Lima, in Perù.

Secondo alcuni, sulle pietre sarebbero incisi dei segni che raccontano storie del passato, secondo altri, invece, la gente del luogo avrebbe inscenato una colossale truffa, ai danni del turista.

E di esempi così ce ne sarebbero tanti. Ogni volta Mino Damato ne parlerà in diretta, con ospiti ed esperti. Anzi, vi dirò di più, per i settanta minuti della trasmissione Damato, oltre agli studiosi di certi fenomeni vorrebbe in studio non il normale pubblico di telespettatori ma persone motivate, interessate agli argomenti che di volta in volta verranno trattati in modo da coinvolgerli fino in fondo. Chi vorrà infatti potrà scrivere o telefonare in redazione e chiedere di partecipare.

Cari ragazzi, una volta tanto la RAI accanto ai contenitori di banalità ha realizzato una trasmissione «ragionata» come ce ne vorrebbero più spesso. Mino Damato del resto è una garanzia, è un giornalista con la «G» maiuscola, di quelli cioé desiderosi di conoscere che tutti noi dovremmo avere: la curiosità (e per curiosità intendo la voglia di conoscere e di studiare, non... come qualcuno di voi ha capito... la voglia di sapere i fatti degli altri!!!).

■

cosa farò da grande

Iniziamo la presentazione di alcune «scuole professionali»: quali materie, quali caratteristiche, quali impegni. La serie si apre con una scheda sull'Istituto Tecnico Turistico.

A SCUOLA DI VIAGGI

Sarete senz'altro d'accordo con me se affermo che la linea più breve che congiunge due punti è quella che - alla faccia della geometria - unisce l'inizio e la fine delle vacanze. Quando siamo in vacanza, infatti, le settimane corrono via alla velocità della luce, mentre i giorni scolastici, in confronto, «passeggiano», per così dire, e non passano mai. Durante questo periodo una delle poche consolazioni concesse - o meglio, strappate a presidi e genitori più o meno riottosi - al povero studente è quella dell'annuale gita scolastica, che sotto la pretenziosa etichetta di «gita d'istruzione» contrabbanda, il più delle volte, una giornata d'evasione e di allegra «cagnara». Certo, sarebbe bello poterne fare più spesso, di queste «gite» d'istruzione»: gli studenti sono i primi ad assicurare, in tutta serietà, che s'imparano molte più cose che sui banchi di scuola.

E se la «gita» diventasse davvero un bel momento, una materia come le altre, parte integrante di un regolare corso di studi?

Calarsi nella pittoresca realtà di una birreria bavarese, conoscere l'arte di Canterbury, rendersi conto della terribile storia del campo di concentramento di Dachau, visitare il Centro Pompidou di Parigi o i murales di Cibiana non sono esperienze da tutti i giorni, ma possono capitarti se, dopo la terza media, scegli di frequentare un Istituto Tecnico per il turismo.

A dispetto delle apparenze, non si tratta di un tipo di scuola molto riposante: 38 ore settimanali di lezioni non sono poche.

Al tempo stesso, però, il piano di studi si presenta ben calibrato, perché l'interesse si distribuisce equamente tra materie umanistiche e materie scientifico-tecniche.

Capita così che alle molte ore di teoria, letteratura e conversazione nelle tre lingue straniere - in genere, si tratta di inglese, francese e tedesco - se ne alternino altre di italiano, storia e storia dell'arte, dattilografia, propaganda e pubblicità, geografia generale economica e turistica, diritto e legislazione turistica, matematica e fisica, statistica ed economia politica, pratica di agenzia e tecnica turistica. Forse, a dirla in questo modo, il programma di studio ricorda più un corso di laurea che una normale scuola media superiore, ma le difficoltà che si possono incontrare non sono molto diverse da quelle che affliggono ogni studente alle prese con un qualsiasi liceo: compiti e interrogazioni costellano la quotidiana fatica scolastica di un futuro perito per il turismo come quella di un liceale.

Il laboratorio linguistico dell'Istituto Tecnico per il Turismo «Romano Guardini» di Verona

Oggi Monaco domani Cortina

Ma l'aspetto specifico di un istituto tecnico per il turismo, ciò che lo rende speciale e veramente interessante sono quelli che in termine tecnico si chiama **stages** e che in parole povere non sono altro che la possibilità di mettere in pratica subito ciò che si viene studiando anno per anno.

Sono momenti di «full immersion», di coinvolgimento completo nella realtà sociale, culturale, storica e turistica di un luogo, si tratti di Monaco di Baviera o di Cortina d'Ampezzo.

Per almeno una diecina di giorni, i futuri operatori turistici s'incontrano con esperti del settore, visitano castelli e musei, chiese e agenzie turistiche, enti di soggiorno e alberghi, fabbriche e ditte, in una girandola entusiasmante d'impegni che lascia ben poco tempo, ironia della sorte, per fare «i turisti» davvero. A volte, dicono insegnanti e studenti, ci si dimentica perfino di fermarsi per il pranzo e alla fine dell'esperienza ci si sente tutti un po' a pezzi: ma è tutto così interessante, nuovo, ricco di spunti anche curiosi che nessuno si sognerebbe di rinunciare a queste giornate.

E' soprattutto da queste iniziative che ci si accorge come scuole così sono veramente al passo con i tempi e le esigenze del momento, perché sanno rendersi «termometri» sensibili e attenti a registrare le tendenze di un paese, come l'Italia, che si sforza di valorizzare sempre più i pregi e le bellezze del suo territorio (basti pensare che vi sono riunite circa il 30 per cento dei tesori artistici del mondo!) e d'incrementare così il turismo. E poiché una nazione è un po' come una casa, non è sufficiente che sia confortevole e piena di attrattive perché le persone vi si fermino volentieri, occorrono anche dei «padroni di casa» che sappiano mettere a loro agio gli ospiti di turno, cioé i turisti italiani e stranieri, e che siano capaci anche di far riscoprire il turismo come servizio all'uomo ed educazione al tempo libero.

«L'Europa il mio paese»

In un buon istituto tecnico per il turismo s'impara proprio questo, passando continuamente dai banchi dell'aula scolastica alle scrivanie delle agenzie di viaggi quando è possibile si confrontano le proprie esperienze con quelle dei «colleghi» stranieri, studenti impegnati a frequentare un corso di studi analogo.

E' questo il caso, ad esempio, degli alunni del veronese Istituto Tecnico per

Computers per il turismo

A SCUOLA DI VIAGGI

il Turismo «Romano Guardini», il cui «gemellaggio» con l'Ecole Nationale de Commerce di Parigi, il più grande istituto tecnico per il commercio e il turismo di Francia, permette agli allievi delle due scuole di scambiarsi le visite e di entrare in contatto con il tessuto sociale e culturale nel quale ciascun ragazzo vive.

Giovani come questi, che imparano fin da subito a padroneggiare le lingue, non hanno difficoltà a considerarsi cittadini europei e presto anche il vecchio continente diventa stretto: si comincia a guardare un po' più in là, oltre il Mediterraneo, magari verso l'Australia... dove, a quanto sembra, voleranno questa primavera alcuni fortunati studenti, dietro invito del ministero per il turismo australiano, per inaugurare un nuovo, proficuo «gemellaggio» di studio.

Il turismo «dietro le quinte»

Scommetto che non avevate mai pensato che dietro un settore così piacevole e dall'aria tanto «vacanziera», qual è quello del turismo, si nascondesse una realtà lavorativa tanto articolata e complessa. Beh, probabilmente nemmeno loro, questi ragazzi come voi, lo sapevano: in certi istituti per il turismo, infatti, è previsto che gli studenti s'improvvisino, durante l'estate, operatori d'agenzie di viaggio per circa quindici giorni, naturalmente dopo aver studiato tutto l'anno come si fa.

In queste condizioni, tra i giorni passati a studiare o a lavorare davanti a un computer, e quelli trascorsi nell'ufficio di un ente autonomo di soggiorno, anche i cinque anni delle superiori finiscono in fretta. E dopo? Per chi la vuole c'è l'università. Oppure un impiego in banca, presso ditte d'import-export, agenzie di viaggio, enti di soggiorno, grandi alberghi, dovunque insomma si abbia a che fare con il turismo e il commercio con l'estero.

Non sarà magari semplice trovare subito lavoro, e spesso all'inizio occorre fare un po' di gavetta, ma se si ha un po' di costanza i risultati arrivano presto. Chi ha fiuto e conosce bene le tendenze del mercato dice infatti che lì il settore terziario, del quale il commercio fa parte, è in espansione e il turismo è una realtà in costante crescita.

Intraprendenza, ottima conoscenza delle lingue, dinamismo e un certo spirito d'iniziativa personale sono doti che il mercato del lavoro mostra d'apprezzare sempre di più, e lo dimostra in termini di possibilità d'occupazione e di... stipendio.

Non è mai facile decidere che cosa fare alla fine delle medie, e magari uno studio impegnativo come quello proposto da un istituto tercnico per il turismo può spaventare qualcuno, ma... scommettiamo che ce la fate?

Elisabetta Tosi

Altre due inquadrature dell'Istituto Tecnico Turistico «Romano Guardini»

In Italia non esistono molti istituti tecnici per il turismo per ovvii motivi: la preparazione che forniscono, infatti, risponde a precise esigenze locali. Ma se abiti in una città importante, o in una cittadina particolarmente interessata dal fenomeno del turismo e del commercio con l'estero - come Roma, Rimini, Lignano, Milano, Venezia, Verona - la troverai senz'altro.

Il sistema della tromba per i giovani continuò a funzionare benissimo, conclude James Worth. Le nascite si sono moltiplicate tanto che Yellowstone fornisce orsi per ripopolare altri parchi naturali. Nella stagione degli amori orsini, le guardie del parco lasciano qua e là vecchie trombe in secchielli di miele, e i boschi risuonano di strombazzate.

Finito il tempo degli amori, orsi e orse si separano: ognuno sta per conto suo... da orso!

Quando viene l'inverno, gli orsi, che si sono rimpinzati tutta l'estate e sono belli lardosi, si rintanano in un anfratto che presto la neve ricopre e cadono in letargo.

I battiti del cuore rallentano, ma il sonno non è totale, tant'è vero che durante il letargo l'orsa partorisce, di solito due o tre orsetti grandi come topi, li cura, li allatta. A primavera gli orsetti sono in grado di camminare, e ben presto corrono, fanno capriole, lottano per gioco, si arrampicano sugli alberi, fanno la scivolarella... sotto gli occhi attentissimi della mamma... affettuosa ma anche severa visto che qualche sberla a chi non si comporta bene la dà.

IL PANDA WWF DA' UNA ZAMPA ALL'ORSO

Con l'aiuto del WWF internazionale è stato costituito in Italia il GRUPPO ORSO ITALIA per coordinare gli studi e i tentativi di protezione di questo affascinante animale.

Il gruppo è guidato da Franco Tassi, direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, dove è la maggior colonia di orsi in Italia. E' il terzo gruppo in Italia di protezione e studio di animali minacciati, dopo il Gruppo Lupo e il Gruppo Camoscio.

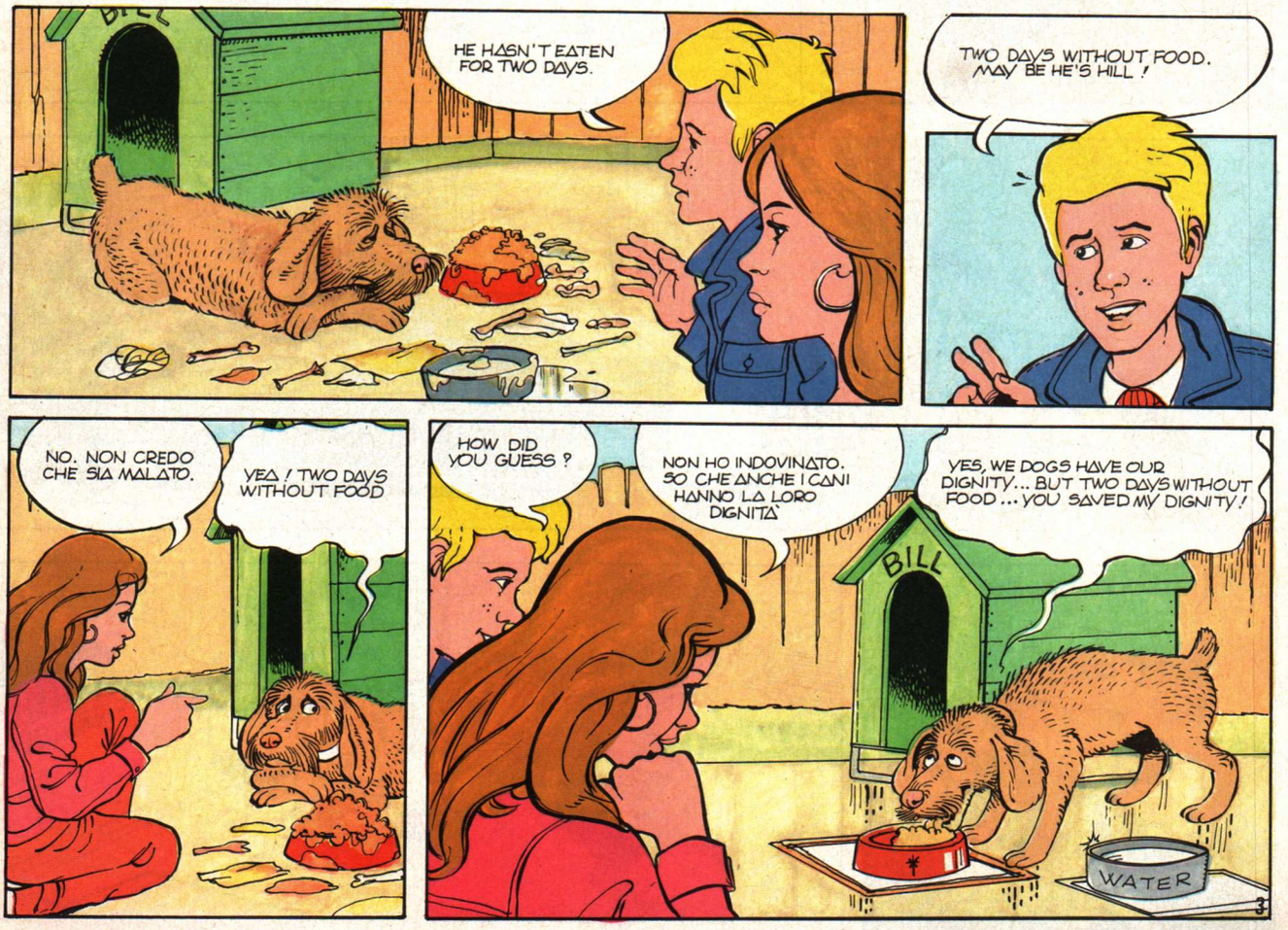
Quando mamma orsa ha i piccoli è meglio starle alla larga: se ha l'impressione che vengano minacciati è pericolosa. In genere l'orso lasciato in pace non aggredisce. Al contrario l'uomo aggredisce l'orso tanto che li ha quasi eliminati dal mondo.

«L'orso - ha scritto il narratore Dino Buzzati - è anche avventura, favola, leggenda, continuazione di una vita antichissima, scomparsa la quale ci sentiremo tutti un poco più poveri e più tristi». ■

Presto ognuno di noi saprà due lingue: l'italiano per parlare in Italia e l'inglese per parlare nel mondo. Ecco perciò questo fumetto, «bilingue» (scommettiamo che lo capite?) che è anche scritto in modo da costruire una semplice grammatica.

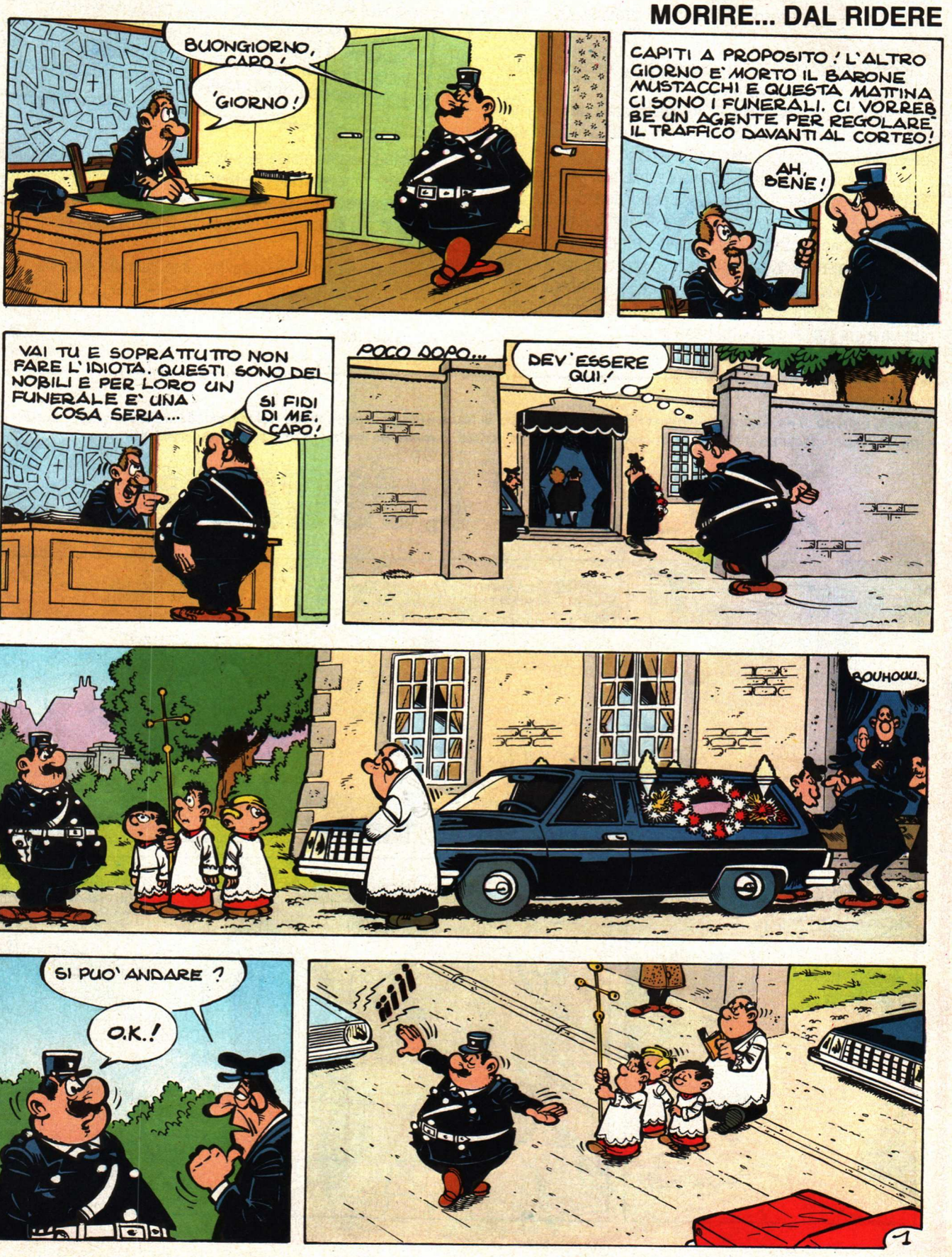
ANGELA E ROBERT

DI SERGIO E GUSTINI



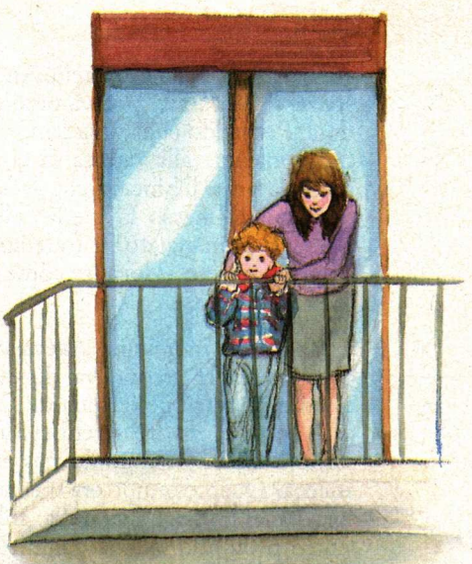
L'AGENTE 212

MORIRE... DAL RIDERE



Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin

HEP!
?
DIECIMILA LIRE PER LEI! LE INTERESSANO? DICA DI SÌ O SONO COSTRETTO AD UN ATTO DI FORZA...
O.K....
L'HA VOLUTO LUI!
SIGNORE, FA CHE NON INCONTRI IL MIO CAPO, O QUESTO SARÀ IL GIORNO DELLA MIA FESTA.
AAAHAHAHAHAHAHA
SORRIDI
PIPS
CHE SUC. CEDE?
AH AH AH AH AH AH
AIO! GRAZIE SIGNORE! È UN PIACERE DOMANDARTI QUALCOSA; TU ALMENO...
ASCOLTI, CAPO! LE DEVO SPIEGARE...
NON C'È NIENTE DA SPIEGARE! SPARISCI E IMMEDIATAMENTE! IL TEMPO DI FARTI SOSTITUIRE E POI FAREMO I CONTI! SUBITO!
HAHAHAHA
SORRIDI
PIPS
BOUUUUUU
SORRIDI
PIPS
PIU' TARDI...
C'È UNA SFILATA DI CARNEVALE... SÌ, HO UN AGENTE DA MANDARLE, MA SE PER CASO DOVESSE INCOMINCIARE A FAR PIANGERE QUALCUNO, DITEMELO CHE POI CI PENSO IO!
SCIALVIN B.ROX 79



Racconto
di Gina Basso
Illustrazioni di Maria Grazia Boldorini

NUOVA CASA PER MARIA

«Giuseppe Scognamiglio. Scala A interno 16».

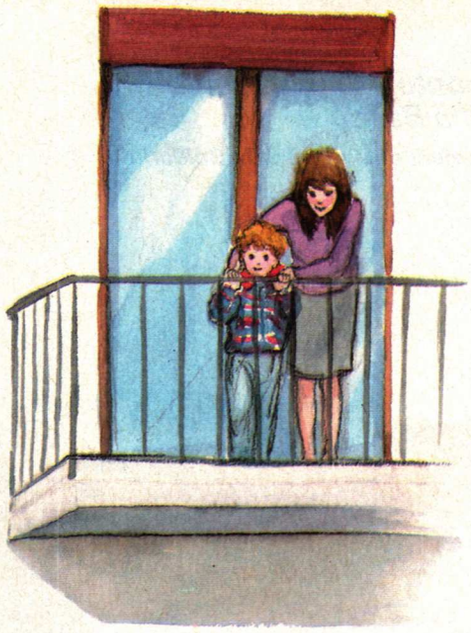
«Alfonso Fabbrocino. Scala B interno 2».

«Gennaro Esposito. Scala A interno 10».

«Maria Lepore. Scala C interno 15».

Le mani quasi le tremavano quando, commossa, prese le chiavi dell'appartamento che le era stato assegnato, e con un sottile filo di voce riuscì appena a mormorare «grazie». Poi, seguita da un frugoletto biondo che le saltellava accanto, si diresse con gli altri verso la nuova abitazione.

Era un appartamentino di tre locali e servizio, al quarto piano, illuminato dal sole. Curiosa e un po' imbarazzata, visitò le stanze ancora spoglie ma ben rifinite, e un odore di vernice fresca e di mattoni appena sbiancati le avvolse la gola. Tonino saltellava felice di stanza in stanza, si affacciava ai balconi, chiamava a voce alta i suoi amici che, a loro volta, con gesti frenetici e grida, esternavano la loro felicità. Maria, appoggiata ad una parete, non riusciva a dire nulla: tutto le sembrava un sogno che da tempo aveva inseguito e che ora, finalmente, si era realizzato. Chiuse gli occhi e pianse.



NUOVA CASA PER MARIA

Era il 23 novembre 1980 e mancavano pochi minuti alle 19. Maria aveva tredici anni e viveva, seppur con sacrifici, un'esistenza di ragazzina spensierata che giocava ancora con le bambole, studiava volenterosa e cercava di rendersi utile alla madre che, dopo un parto difficile, ne risentiva ancora dei postumi. Il fratellino di pochi giorni aveva portato in casa - dove l'unico sostentamento era quello del padre che lavorava quando poteva come bracciante - un po' di gioia, un po' di speranza. Per Maria, invece, era arrivato un nuovo gioco: un bambolotto da curare, coccolare, vezzeggiare. Aveva sostituito la sua bambola di pezza con un'altra in carne e ossa. Quella sera, dopo aver fatto una camomilla alla madre, si sedette accanto alla culla del fratellino per cantargli una ninna nanna. Tonino aveva appena mangiato ma, per precauzione, Maria gli aveva preparato un altro biberon di latte tiepido perché non era la prima volta che durante la notte si svegliava e piangeva per la fame. Ormai lei si era sostituita alla mamma in tutto e per tutto in quei primi giorni, e quella creaturina, così piccola e indifesa, gli sembrava proprio cosa sua, e ne era orgogliosa. Così felice di assolvere ad un compito tanto importante, si prese una grossa tavoletta di cioccolato, non nascondeva a nessuno la sua golosità, e se la mise nella tasca del grembiule.

Ad un tratto si udì un boato lugubre e sinistro. Maria smise di ninnare il fratellino e rimase in ascolto dell'agghiacciante boato che si avvicinava sempre più. Stranamente, per essere in novembre, quella sera faceva un caldo soffocante. Poi le pareti della casa le sembrarono venirle incontro e istintivamente si buttò sulla culla del neonato che dondolava avanti e indietro: pochi secondi che sembrarono lunghissimi. Sentì la casa scricchiolare e la madre gettare un urlo disperato: un sussulto enorme e si sentì sprofondare.

Quando riprese i sensi, a fatica aprì gli occhi, ma non vide nulla: il buio la circondava. Pensò di essere morta, di trovarsi all'inferno per la sua eccessiva golosità, ma un pianto sommesso la scosse e capì di essere ancora viva, ma dove? Con le mani cercò di tastare il terreno e se stessa. Era incolume, attorniata da molti calcinacci. Accanto a lei, la culla rovesciata e il materassino di Tonino che l'aveva protetto. La sollevò, poi tra le copertine cercò il corpicino del bimbo e se lo strinse al petto. A poco a poco gli occhi si abituarono al buio e a stento vide una luce filtrare da una crepa del muro. Una trave, di sbieco, l'aveva salvata dai calcinacci.

Il bimbo cominciò a piangere più forte e Maria non sapeva come calmarlo. Lo cullò tra le braccia e lo baciò. Anche se lo spazio era limitato, poteva però stare seduta. Pensando che aveva fame, annaspò tra le macerie alla ricerca di qualcosa e più in là trovò il biberon che aveva previdentemente messo ai piedi della culla. Dopo aver mangiato, il fratellino si acquietò e riprese a dormire come se nulla fosse accaduto.

Maria era inorridita. Aveva capito il dramma che la circondava: doveva esserci stato un terribile terremoto. Chissà se il padre o la madre sarebbero venuti a salvarli. Quanto tempo doveva aspettare ancora? Quanto tempo era trascorso? Intorno a lei non si udiva nulla: solo un silenzio profondo. Maria cominciò a tremare dalla paura e a pensare alle cose peggiori. A che sarebbe servito piangere? A nulla. Perciò rimandò indietro le lacrime. Pensò al fratellino e si fece coraggio. L'avrebbe salvato a tutti i costi. Non sapeva ancora come, ma fin quando sarebbe stata viva avrebbe tentato l'impossibile. Non seppe mai quanto tempo passò, in quell'attesa angosciante. Cercava di appisolarsi appena per essere sempre pronta a gridare con tutto il fiato che aveva in gola per avvertire i soccorritori.

Il latte nel biberon era finito da un pezzo, così pure la cioccolata che si era ritrovata in tasca. Per calmare il bimbo gli dava un po' d'acqua, gocciolante da un tubo accanto, raccolta nel biberon; e a nulla servivano le carezze e i baci per calmare un bimbo affamato. Stanchezza e fame stavano per sopraffarla. Ad un tratto sentì come annaspare dietro le spalle. Atterrita, pensò ad un topo e gridò dalla paura. Poi sentì un cane abbaiare, ma non sapeva da che parte venisse. Comunque era sempre un essere umano, anche se un cane, e sui libri di scuola aveva letto che spesso anche i cani aiutano gli uomini nei momenti di pericolo. Allora, con tutta la forza e la voce che le rimaneva nei polmoni, cominciò a chiamare, a gridare aiuto, a piangere disperatamente.

Maria ed Antonio furono salvati. Erano trascorsi due notti e due giorni da quel terribile giorno. All'ospedale dove venne ricoverata Maria seppe che i genitori erano morti e che il fratellino stava bene. Ma da quel giorno quella bimba che era vissuta spensieratamente si trovò ad essere sola, a combattere contro una dura realtà. Il mondo dei sogni era finito all'improvviso e, sebbene così giovane, si trovava d'impatto già donna: non avrebbe più giocato con quella bambola viven-

te; ora doveva farle veramente da madre, doveva essere tutto il suo mondo.

Per i primi tempi Maria e Tonino, grazie all'interessamento del parroco del paese, vennero ospitati dalle suore di carità. Là Maria poté studiare e diventare maestra. Ottenne un posto presso una scuola materna. Certo, non era molto, ma avrebbe incominciato a lavorare. Le venne assegnato un container in attesa della ricostruzione in Irpinia. E in quel cassone la vita fu molto dura perché d'estate la casa provvisoria si trasformava in un vero forno e d'inverno in una ghiacciaia. Tonino mal sopportava quella situazione: il suo fisico gracile risentiva spesso dei cambiamenti di clima. Ma quei brutti momenti erano passati. Solo sei anni e mezzo, ma sembravano molti di più. Ora sarebbe ricominciata, per Maria e Tonino, una nuova vita...

«Marì, Marì, che fai, piangi? E tu piangi sempre...» Tonino la fece quasi barcollare correndole incontro. Poi, prendendola per le mani, cercò di farle fare un girotondo. «Vieni, Marì, vieni a vedere fuori quanta gente ci sta! Il sindaco, il prete e tutti parlano, ridono e noi non ridiamo? Non cantiamo? Vieni, Marì, vieni a vedere che festa!».

Maria si fece trascinare sul balcone per assistere alla festa che il Comune aveva organizzato per l'assegnazione delle case ai terremotati dell'80. La ragazza non capiva bene cosa dicessero i rappresentanti di quartiere, l'onorevole e il vescovo venuti a presenziare la cerimonia. Strinse al seno la testa bionda di Tonino che, più che un fratello, ora più che mai sentiva come un figlio: gli era diventata padre e madre, sorella, amica e compagno di giochi. «Tonino, che bello se mamma e papà ora ci vedessero. Come sarebbero felici!».

«Ma loro ci vedono. L'hai sempre detto tu, te ne sei dimenticata?».

«No... no... Tonino, non me ne sono dimenticata. Lo so che ci vedono e che da lassù ci proteggeranno sempre. Sono ancora con noi, non ci hanno abbandonati!».

Poi, con un sorriso che le irradiò il fresco volto, prese in braccio il bimbo e disse: «Andiamo, Tonino; dobbiamo fare un nuovo gioco: dobbiamo pensare ad arredare la casa. Come vorresti la tua cameretta?...».

Giù, in piazza, la banda del paese suonava una marcetta allegra che invitava i presenti a riprendere in allegria la vita di sempre: quella di tutti i giorni. ■

«Santo cielo, è stressante vivere con una doppia personalità! Non hai un attimo di pace. Non puoi prendere il caffé o guardare la partita alla tivù la sera o cenare tranquillamente a casa di amici, che ecco: c'è un palazzo in fiamme e gente da salvare, montagne che crollano da fermare, la solita banda del buco da sgominare, i vari Luthor, Brainiac, Zero Nero, i titanici invasori della terra, geni del male, da contrastare.Insomma, non posso mai essere tranquillamente Clark Kent che subito devo strapparmi la camicia (mi costano una certa cifra alla fine del mese!) e diventare Superman! Non per niente, ma tutti i giorni è la stessa storia. Sì, lo so che sono l'uomo d'acciaio, indistruttibile e invulnerabile, ma mi sto stancando. Eppoi comincio a sentire l'età. 50 anni non sono pochi. Eh, sì, ragazzi miei: Superman è nato nel giugno del 1938, presentato al grande pubblico sulla rivista a fumetti "Action Comics Magazine" come il campione degli oppressi, la meraviglia che giurò di consacrare la sua esistenza al soccorso dei bisognosi».

E da allora ho salvato duemila vecchiette, fatto arrestare tonnellate di banditi e manigoldi, evitato centinaia di volte la distruzione della terra, preservato 350 volte da morte sicura la mia amata Lois Lane (che, poverina, penso abbia un po' di sfortuna). Capite, ragazzi, un bel carico di lavoro che mi ha portato ad esibire le mie imprese su albi a fumetti di mezzo mondo, in cartoni animati, alla radio, in teatro e al cinema. Insomma, io Clark Kent, modesto e timido giornalista di un periferico giornale di provincia, divento con una calzamaglia rosso-azzurra ornata da una S gialla sul petto - (e accidenti a tutti i disegnatori, i vari Joe Shuster, Wayne Boring, Al Pastino, Curtis Swan, che si ostinano a farmela due taglie più stretta!), il paladino dei più deboli: Superman, l'uomo di acciaio che difficilmente si ossida.

Eppoi non ho cominciato dal 1938, ma già sei anni prima. Fui pensato infatti nel 1932 a Cleveland, in una notte d'insonnia di Jerry Siegel, un giovane scrittore di 18 anni. «Perché - pensò Siegel - non inventiamo un personaggio che incarni in un solo essere la forza dei vari superuomini della mitologia classica: Ercole, Sansone, Maciste?!»

Sapete come gli Stati Uniti, scoperti solo nel 1492, abbiano una storia esigua alle loro spalle e debbano così costruirsi i propri miti.

Il giorno dopo Siegel, l'idea balzana tra

Superman in una storia del 1940

le mani, corre a casa dell'amico Joe Shuster, disegnatore, che butta giù due schizzi: le prime strisce dell'eroe in calzamaglia. Per ben 5 anni i due giovanotti tentano inutilmente di vendere Superman a qualche editore interessato. Poi finalmente la pubblicazione per la «Action Comics» ed il successo immediato. In sole due settimane tutti i giornalini disponibili sono venduti. Questi due mi fecero subito adulto, non mi lasciarono divertire con un po' di fantasia burlona e spensierata o con della sana e allegra giovinezza: no, subito a caccia di criminali e malfattori. Le avventure di Superboy e di Superbaby verranno scritte dopo, verso il 1949, con i disegni di George Papp. Insomma, io mi sono trovato prima ad essere adulto e poi bambino. Potete capire come la mia personalità ne abbia risentito. Mi sorge il dubbio a volte di essere rimasto sostanzialmente un eterno bambinone.

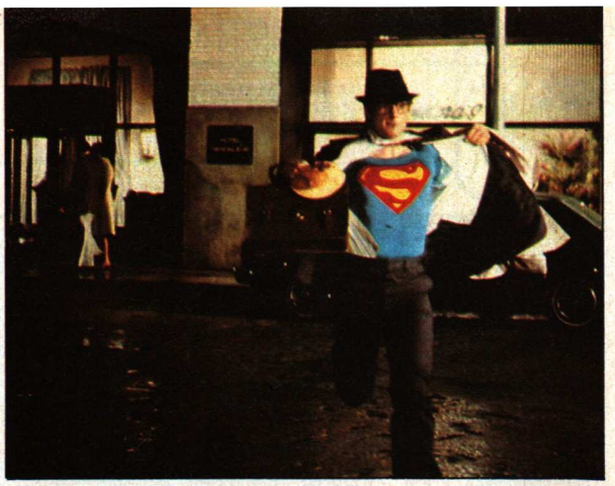
Comunque, essendo nato a Kripton, un pianeta distante secoli luce dalla terra e con una forza di gravità molto più elevata di quella terrestre, lanciato qui da voi dai miei genitori prima che il pianeta esplodesse, sono diventato subito fortissimo, invulnerabile, velocissimo, in grado di volare, con vista a raggi X e con superudito.

I miei inventori comunque non hanno pensato di farmi anche super-intelligente: sono un personaggio qualsiasi, a volte un po' scemetto ed ingenuo.

Dalle pagine delle riviste ben presto passai alle trasmissioni radiofoniche. Per ben 10 anni dal 1940, cinque volte la settimana, le mie avventure vengono narrate alla radio. Dal 1941 al 1943 si realizzano 17 disegni animati ispirati a Superman. Nel 1941 si tenta anche con il cinema, ma il gioco fantastico è troppo scoperto e maldestro. I trucchi scenici sono ancora rudimentali. Nel '48 la «Columbia» ritenta con un **serial** di 15 episodi. Il mio ruolo fu affidato a Kirk Alyn. Il successo non fu comunque quello sperato. Cosa volete farci: io sollevo montagne ma non posso costringere la gente a guardare i miei film. Positiva fu invece l'apparizione sui teatri di Broadway del musical ispirato a Superman: «It's a bird, it's a plane... It's Superman».

Nel 1951 i diritti passarono alla «Lippert Pictures» che finanziò «Superman an the Mole Man» con ottimi risultati, soprattutto grazie all'abilità di Ray Mercier, responsabile degli effetti speciali e dei trucchi scenici. George Reeves mi interpretò egregiamente. Forse un po' troppo, se vogliamo far credito a chi vide in questo suo estremo immedesimarsi nella mia parte l'origine della crisi che lo portò nel '62 al suicidio.

Pensate sia semplice vivere con due personalità? Io sono stufo di questo Superman! Col fatto che ho un alter-ego invincibile sapete come mi definiscono alcuni critici e studiosi? «Clark Kent è oscuro, mediocre, pauroso, timido, represso...» (Carlo Della Corte); «apparentemente pauroso, timido, di mediocre intelligenza, un po' goffo, miope, succube della matriarcale collega Lois Lane, che tuttavia lo disprezza essendo pazzamente innamorata di Superman» (Umberto Eco).



Nella foto del titolo: Christofer Reeve nelle vesti di Superman

A destra: Il mite Clark Kent si strappa gli abiti di dosso e si trasforma in Superman

Capite, io devo fare contraltare per Superman. Perché lui sembri più bello, più forte, più straordinario io devo essere sufficientemente scemo, imbranato, banale. E finisce che Lois Lane ami lui e non me. E non posso mica dirle: «Guarda che Superman sono io» perché quegli ingenui dei miei disegnatori non me lo permetterebbero: rovinerei tutto il personaggio. Sapete, siamo negli Stati Uniti dove il ceto medio è in maggioranza. Impiegati anonimi e frustrati, pieni di sogni di grandezza e di potenza, guardano a me come a un modello delle loro aspirazioni. Il sogno americano: essere il Clark Kent, grigio e miope, da una parte e celare la tutina colorata di Superman dall'altra. Lasciate stare, ragazzi miei: essere Superman non è un affare divertente, anzi.

A parte questo sdoppiamento che mi crea numerosi problemi, ci stanno i miei soggettisti e disegnatori che mi fanno fare, come Superman, cose ridicolissime. Per esempio, durante il secondo conflitto mondiale mi hanno messo a fare della propaganda contro i vari nazisti o giapponesi così da alimentare il già solido patriottismo americano. E in tempo di pace, credete che Superman facesse delle cose straordinarie dal punto di vista umanitario? Macché: quando c'era il problema razziale negli Stati Uniti, non una striscia si è spesa contro il Ku-Klux-Klan e mai personaggi di colore sono apparsi nelle mie vignette. Eppoi, il Superman, e indirettamente il sottoscritto, ci fa la figura dello stupidello...

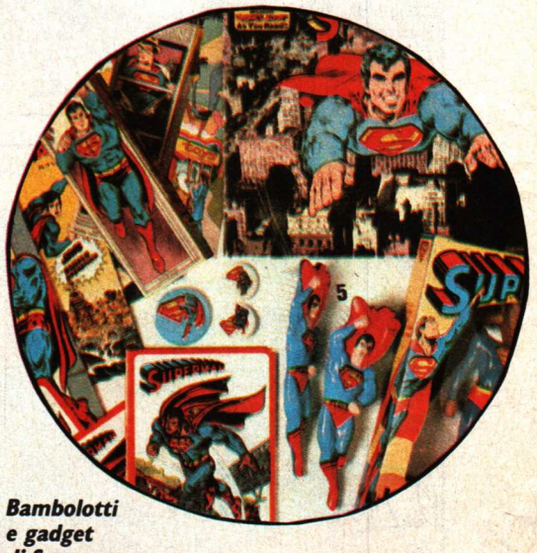
Con tutti i suoi poteri può far tutto, ma si limita a contrastare la rapina alla banca oppure i geni del male che agiscono a livello intergalattico... Io lo dico sempre ai miei disegnatori, ma non lo vogliono capire: Superman potrebbe bonificare il deserto e risolvere il problema della fame nel mondo, potrebbe in pochi minuti trasportare le testate nucleari di USA e URSS su Giove, potrebbe costruire in poche ore abitazioni e ospedali per quanti vivono in baracche o nelle bidonville e così via. E invece mi fanno stare a Metriopolis, modesta cittadina di provincia, dove non succede mai niente.

Non hanno preso Superman per metterlo nel nostro mondo, quello vero che tutti i giorni affrontiamo, ma ne hanno costruito un altro, artificiale, dove forse Superman non serve poi molto. E adesso si metteranno addiritttura a celebrare il 50 anniversario della mia comparsa. L'Istituto Smithosano ha organizzato un simposio su Superman, con la partecipazione di scienziatii, teologi, esperti in cinema, televisione, letteratura, folklore.

Con le celebrazioni coinciderà l'uscita del film: «Superman IV», dove l'uomo in calzamaglia tenterà di far qualcosa per la pace nel mondo, finalmente. E qui Superman si fa un mercato florido: i tre film usciti dal 1978 ad oggi, interpretati dall'allora sconosciuto Christofer Reeve, girati negli studi inglesi di Shepperton, i più grandi d'Europa, hanno finora fruttato 800 milioni di dollari d'incasso (900 miliardi circa).

Insomma, loro a far fior di quattrini ed io qui a correre dietro a tutti i lestofanti, a mangiarsi il fegato perché Lois Lane non mi degna di uno sguardo, a non poter mai mettermi in pantofole, a non capire mai chi sono (se un tranquillo giornalista, o un muscoloso sollevapalazzi), ma soprattutto qui a spendere un terzo del mio modesto stipendio per comprarmi tutte le camicie che mi strappo di dosso nelle cabine telefoniche di mezzo mondo.

Pierpaolo Antonello

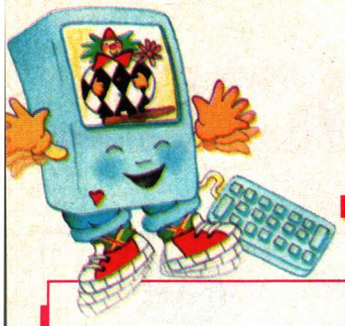


Bambolotti e gadget di Superman

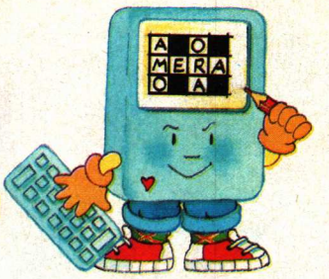
CUBITUS

di DUPA

© Editions du Lombard - Distribution Comic Art



ALLEGRIA E GIOCHI



C'era una volta ... «Un re»» diranno subito i miei giovani lettori. No! Non c'era una volta un re, né un presidente della repubblica, tantomeno un dittatore. C'era una volta un piccolo naviglio che non voleva, non voleva navigar... Aveva paura delle mine vaganti nel Golfo Persico. Quando ci provò saltò in... aria, divenne un aereo e cominciò a volare, a volare senza un attimo di sosta, senza riuscire ad atterrare. Tutti gli aeroporti erano in sciopero. Per riposarsi un po' decise di diventare treno. Peggio che mai! Dal troppo strapazzo alla immobilità assoluta.I treni erano sempre fermi. Così fermi e in ritardo che un poveraccio che si era disteso sulle rotaie per farsi travolgere finì col morire di fame.

Fu così che il piccolo naviglio, pentito, preferì tornare ad essere quello che era.

La morale? Semplice! Stiamo attraversando un periodo dove nessuno si contenta di essere quello che è. Il negoziante invidia l'impiegato e viceversa, il militare il civile, il disoccupato chi lavora, chi lavora il disoccupato che, beato lui, non deve scioperare per riposarsi e così via.

Il rimedio l'ho suggerito più di una volta. Far comandare i bambini! I bambini sono più pratici, più allegri, più coraggiosi. Sì, più coraggiosi. Basta vederli negli spot pubblicitari con quanta stoica beatitudine gustano le schifezze che vengono loro propinate dagli adulti.

Ve l'immaginate un comizio tenuto da piccoli candidati? «Amici! Chi voterà per me riceverà cento figurine e cinquanta bonbon!».

L'elezionne sarebbe unanime! Più che per le cento figurine ed i cinquanta bon-bon perché se votassero per i grandi riceverebbero mille figuracce e un milione di bum-bum!

Ciao.

Vitto'

Cortesia

— Pronto? Parlo con il 5670?

— No, signore! Io non ho telefono!

— E allora perché ha risposto?

— Per pura ed innata gentilezza!

Andrea e Stefano Vallin - Brugnera - Pordenone

Il golosone

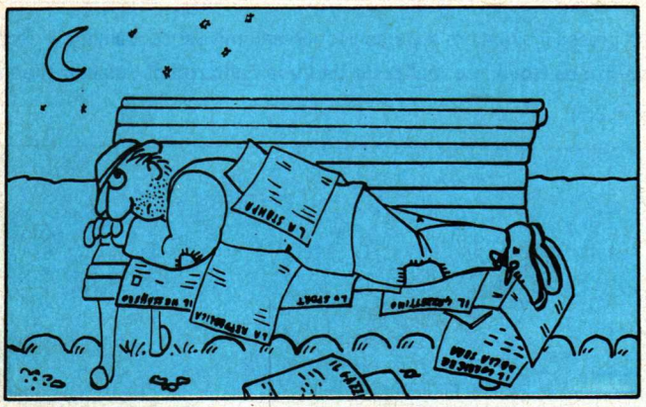
Glorioso, il goloso al pasticciere:

— Qui si vende all'ingrosso o al minuto?

— Al minuto, al minuto.

— Allora mi dia cinquanta minuti di caramelle e cioccolato!

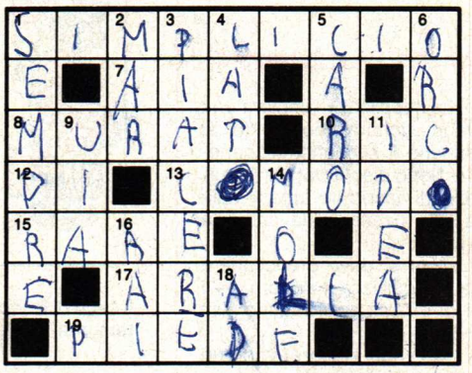
Gooacchino Bonanni - Savona



— Aveva ragione mio padre che sarei finito sui giornali!

Mariangela Bertalotto - Cassano Murge - Bari

CRUCIVERBA

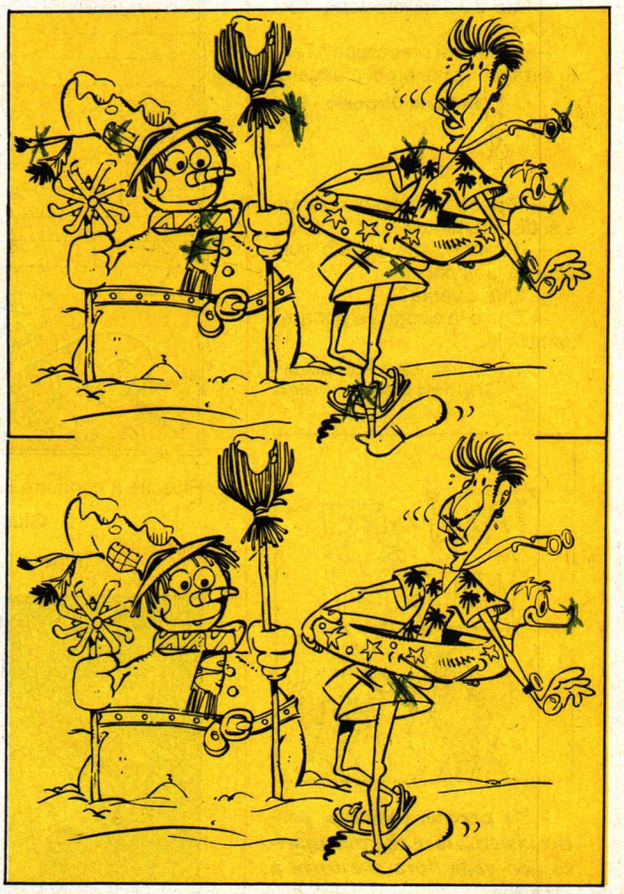


Orizzontali: 1. Un caro Fra del MERA - 7. Cortile rurale - 8. Un Gioacchino della storia - 10. Un Hochet del MERA - 12. Pisa - 13. Agevole - 15. Non comuni - 17. Pianta ornamentale - 19. Parte del nostro corpo.

Verticali: 1. Contrario di mai - 2. Mare in poesia - 3. Sensa zione gradevole - 4. Costituisce il perimetro di un poligono - 5. Lo è fra Simplicio - 6. Personaggio delle favole - 9. Vocali di unità - 11. Invenzione, trovata - 14. Grossezza, grandezza - 16. La televisione nazionale - 18. Sono pari in caldo.

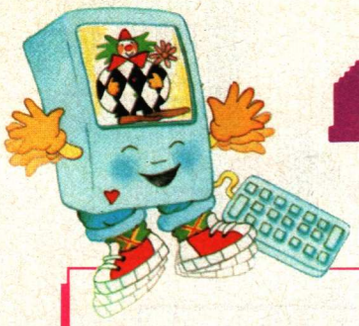
Gioco di Simion Antonietta Renato Chirignago (VE)

LE DIFFERENZE



Tra i due disegni vi sono ben 11 differenze.

Gioco di Stefano Intini



ALLEGRIA E GIOCHI

Dal veterinario

— La supplico! — implora una giovane signora mostrando al veterinario il suo enorme danese. — Sono disperata! Ha il brutto vizio di rincorrere tutte le utilitarie che passano davanti alla mia casa!

— Non si deve preoccupare — la tranquillizza il dottore. — I cani di grossa taglia fanno tutti così!

— Ma vede, dottore, io ho un giardino piccolissimo!

— Cosa c'entra il giardino?

— E' lì che poi il cane le sotterra!

Barbara Coluccia - Galatina - Lecce

Il luminare

Il malato al grande chirurgo.

— Dieci milioni una operazione?

— Sono il più grande chirurgo della regione!

— Ma dieci milioni sono dieci milioni!

— Di cosa si preoccupa? Tanto saranno i suoi eredi a pagare!

Roberto Disposto - Bari

Nell'orto

— Perché quel cavolo piange e si dispera tanto?

— Poverino; ha saputo solo adesso la verità.

— Quale verità?

— Che è la cicogna a portare i bambini!

Lucia Mazzonetto - S. Giorgio in Bosco - Padova

- Ma perché, mamma, perché insisti a dire che mio marito non vede l'ora che torni a casa tua!

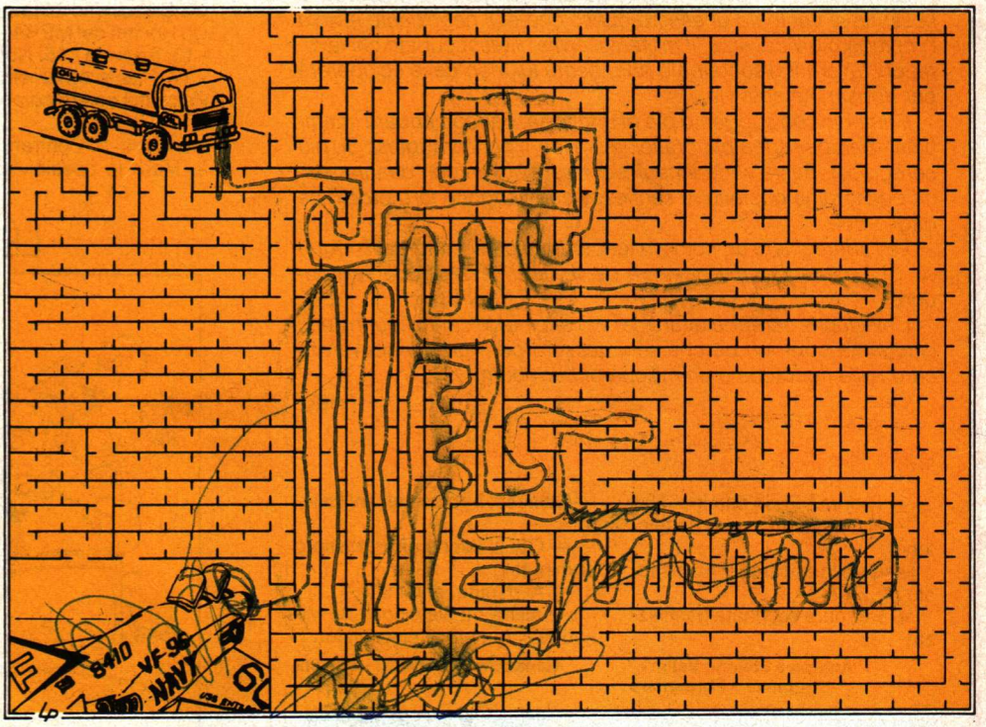
Salvatore Lucania - Palermo

I VIAGGI DI BOBBY

Il circo di Bobby ha sostato in cinque nazioni europee. Sai ricostruire i cinque nomi utilizzando i gruppi di lettere che vedi sparsi qui sopra?

Gioco e disegno di Michela Tomaello di Scaltenigo (Venezia)

IL LABIRINTO

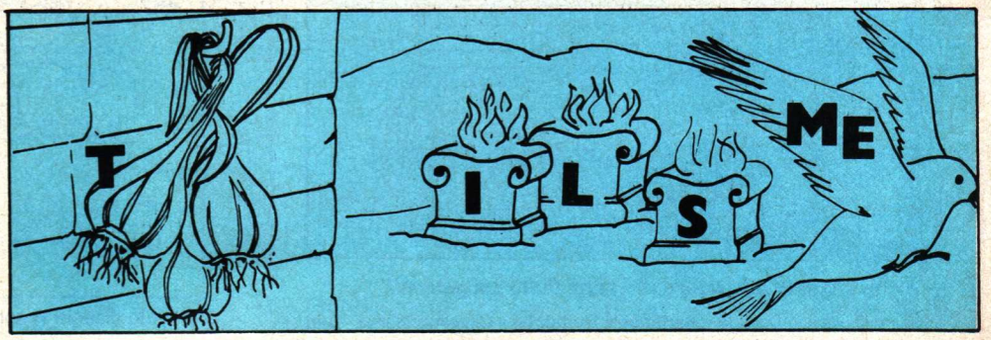


Riuscite a condurre l'autocisterna presso il bireattore supersonico «Phantom» per consentirne il decollo?

Gioco ideato da Ermes Novello e realizzato da Luca Pellizzon di Salzano (Venezia)

REBUS

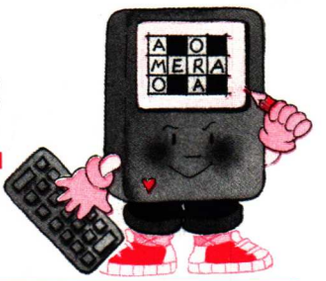
(Frase: 1,4,3,3,3,2 = 8,2,6)



Gioco di Fabio Marchetti di Bologna

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

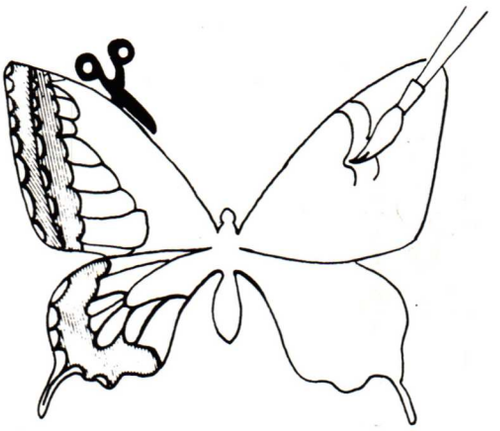
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



VOLA, FARFALLA!

Questo è un giochetto molto semplice che può esservi utile per tener tranquilli sorelline-fratellini-cuginetti piccoli, senza dover ricorrere una volta di più all'ipnotizzatore domestico (la televisione).

Prendete della carta molto leggera - quella velina va benissimo - disegnatevi sopra tante sagome di farfalle e coloratele, quindi ritagliatele. Piegate leggermente verso l'alto le ali delle farfalle, poi con un ventaglio agitate l'aria sotto di esse, cercando di tenerle su senza farle cadere. Vince chi riesce a far volare la sua farfalla più a lungo.



CHE COS'È?

Sai dire qual è il vero significato delle seguenti parole? Noi te ne proponiamo tre. Se riesci ad azzeccare le risposte giuste al primo colpo, sei una persona che legge molto e si tiene aggiornata, in caso contrario... procurati un buon dizionario!

Il cilicio: *a) cintura pungente che un tempo si portava intorno ai fianchi per penitenza.*
b) Insetto appartenente all'ordine degli Ortotteri.
c) Particolare attrezzo (detto anche ciglicio) usato per rifinire i cigli delle strade.

2. La ciaramella: *a) un tipo di caramella particolarmente zuccherosa.*
b) Un antico bastimento a vela, usato soprattutto da spagnoli e portoghesi.
c) Uno strumento a fiato, formato da un otre a cui sono collegate due canne, una delle quali immette l'aria nell'otre e l'altra, munita per fori, serve per modulare i suoni.

3. Il kumquat:
a) un frutto, detto anche arancino o mandarino cinese, con una polpa asprigna e la buccia più dolce.
b) Piccolo stato arabo incastrato tra Iraq, il golfo Persico e l'Arabia Saudita.
c) Un rompicapo d'origine pakistana.

4. Il curculionide:
a) Insetto appartenente ai Curculionidi.
b) Ingrediente simile allo zenzero usato nella cucina turca per preparare speciali salse.
c) Abitante della regione Curculia, nella Mongolia centrale.

Le risposte sono qui sotto capovolte. **«Il ludologo»**

Che cos'è? Risposte esatte: 1-a; 2-c; 3-a; 4-a.

PREMIATI TRA I SOLUTORI DEI GIOCHI

MERA n. 1 (8 gennaio 1988)

Giorgio Vieno di Vigodarzere (PD), Raffaele Castaldo di Agrigento, Maria Giovanna Grazioli di Tortona (AL), Romina Pellegrini di Casto (BS), Maria Cristina Suma di San Giorgio Jonico (TA), Luigi Chiarello di Sossano (VI), Roberta Dardengo di Gaiarine (TV), Raffaele Dipino di Amalfi (SA), Classe V N Scuola Giovanni XXIII di Galatone (LE), Andrea, Daniela ed Emanuela Urru di Oristano.

MERA n. 2 (15 gennaio 1988)

Marcella Patuzzi di Isola della Scala (VR), Ernesto Marcon di S. Maria del Piave (TV), Giuseppina Ricco di Foggia, Francesca Tagliavini di Bibbiano (RE), Alberto Ortuso di Riva del Garda (TN), Emanuele Carnevale di Acquaviva delle Fonti (BA), Maria Giovanna Grazioli di Tortona (AL), Albano e Irina Candido di Schlieren (Svizzera).

Mondo ittico

— Mi piacerebbe proprio sapere come mai la sogliola sia così schiacciata!
— Ma è lampante!
— Cioè?
— Pare che appena venne creata ebbe subito un violento diverbio con il pesce martello!

Matteo Padrini - S. Massimo - Verona

Ghiaccioli

— Sai cosa dicono le bistecche crude mentre le mettono in padella?
— Addio, mondo... crudele!

Chiara e Anna Vacchieri - Coazzo - Torino

Insegnante — Come abbiamo visto le mucche ci danno il latte...
Alunno — Falso! Non è vero! Dobbiamo prendergliele!

Walter Cortina - Fogagna - Udine

— Ti piace il teatro?
— L'adoro! Grazie a lui trascorro le ore più belle della mia vita. Tutte le sere ci va mia moglie con mia suocera!

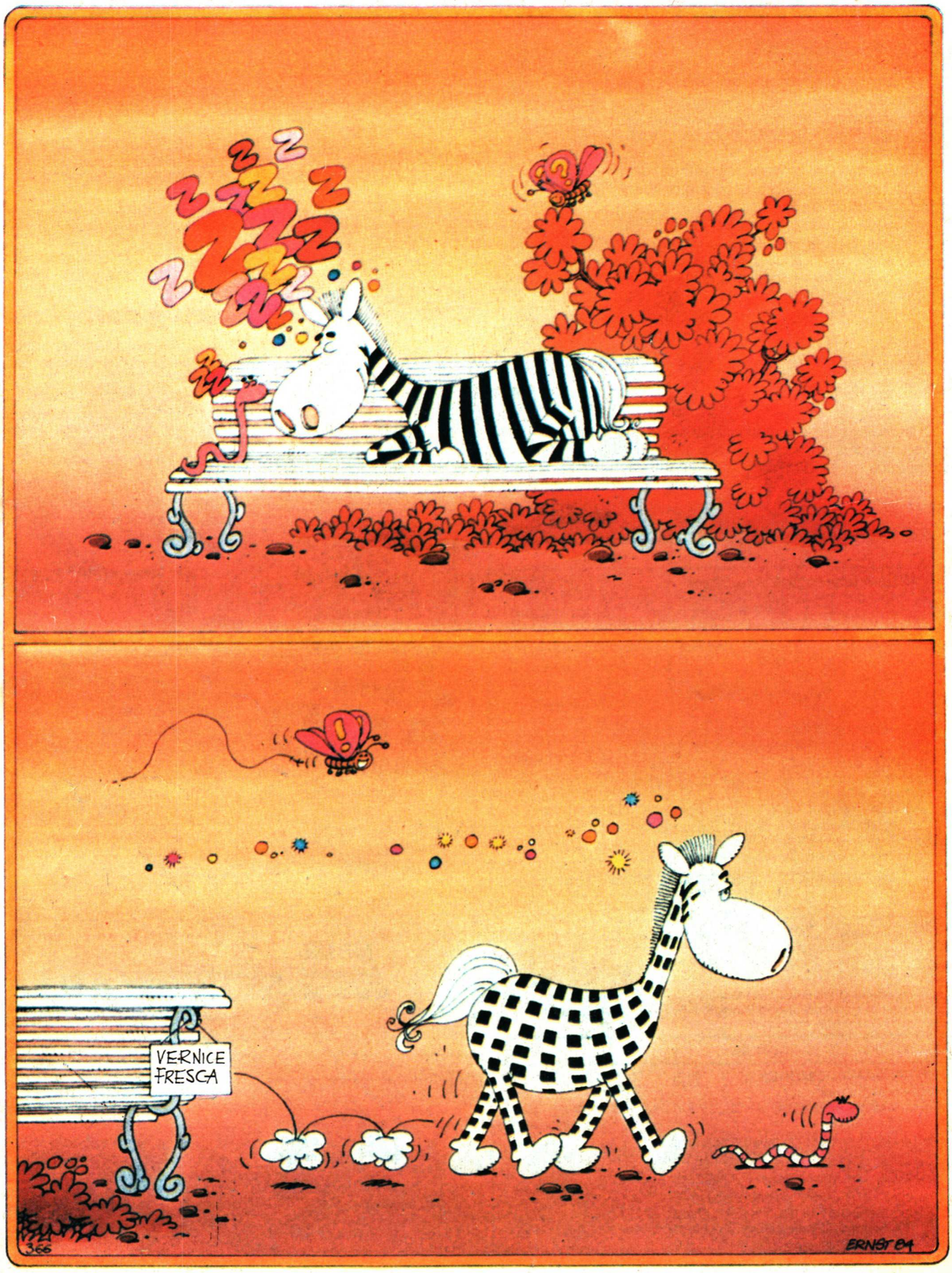
Anna M. Chiera - Roccella I. - Reggio C.

— Di cosa ti lamenti? Non desideravi tanto di essere un... due piedi più alto?

Anna e Pasquale Patierno Casoria - Napoli

Inviare battute e vignette a: Vitto' - Messaggero dei ragazzi Basilica del Santo - 35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

COLPO D'OCCHIO di Ernst



© Editions du Lombard - Distribution Comic Art